

RASSEGNA STAMPA
QUOTIDIANA
N.136

15 LUGLIO 2016



I FATTI DI ANDRIA

LA CATASTROFE LE ESEQUIE SARANNO CELEBRATE DAL VESCOVO LUIGI MANSI. ANCHE IERI VEGLIE DI PREGHIERA E MARCE AD ANDRIA E A CORATO PER RENDERE OMAGGIO A CHI HA PERSO LA VITA

Strage, l'addio alle vittime

I funerali domani mattina alle 11, nel palazzetto dello sport di Andria



LA CATASTROFE L'omaggio alle vittime nella stazione Bari Nord di Corato (foto Calvaresi)

Mobilizzazione e sostegno verso familiari e sopravvissuti al disastro sulla Corato-Andria

ANDRIA. Saranno celebrati dal nuovo vescovo diocesano di Andria, Canosa e Minervino Murge, Luigi Mansi, i funerali delle vittime del disastro ferroviario che martedì mattina ha stroncato l'esistenza di 23 persone. L'addio alle vittime è fissato per domani, sabato 16 luglio, alle 11, nel Palasport di Andria, in viale Germania, nella parte della città che guarda verso Bari. «La Diocesi di Andria - si legge in una nota diffusa da Palazzo di Città - ha deciso di celebrare nel Palasport il rito funebre delle vittime del disastro, ad eccezione di quelle, al momento quattro, i cui familiari hanno deciso di portare i loro cari nei Comuni pugliesi di residenza o di non partecipare alla cerimonia collettiva».

SERVIZI DA PAG. 2 A PAG. 5

MA ORA RIPOSINO IN PACE

di MICHELE PALUMBO

Riposate in pace. La vita vi è stata strappata all'improvviso da un urto terrificante, da un boato terribile di un martedì afoso di luglio in una delle tante tratte ferroviarie a binario unico disseminate lungo la nostra penisola, dalle Alpi fino in Sicilia.

Avete perso la vita su un treno, per lo scontro di due treni. L'inimmaginabile (finché maledettamente non si verifica), il non prevedibile ha preso forma nel moro più tragico. I vostri nomi sono

ripetuti in continuazione. Le vostre foto sono riprodotte all'infinito. Chi eravate, cosa avete fatto, cosa volevate realizzare: sappiamo tutto ormai di voi. Dedite le vostre esistenze strappate, delle vostre speranze, delle vostre aspirazioni.

La tragedia, gli interventi, i ricordi. Le autorità. I vostri cari che sono rimasti amputati nello spirito. Le lacrime. Nel leggere i nomi. Nel vedere ancora una volta le foto.

Lacrime, in attesa di capire cosa è accaduto, cosa ha portato due treni della BariNord, a pochi chilometri da Andria, a scontrarsi. Le vostre vite quotidiane sono state travolte, spezzate, dilaniate. I vostri nomi vengono ripetuti. Le vostre foto fatte vedere ancora una volta. Ora, riposate in pace. La terra vi sia lieve.

Scusate qualche parola.

LA CATASTROFE

AIUTI E SOLIDARIETÀ

UNA BASE DI 50MILA EURO

Si parte da una base di 50mila euro ma tutti possono aderire con le offerte rivolgendosi alle parrocchie della diocesi di Andria

Un fondo della Caritas per i familiari delle vittime

Sostegno economico con priorità ai minorenni e agli studenti

Onorevole Fucci
«Operatori sanitari
orgogliosi di loro»

ANDRIA - «Da medico, da andriese, non posso non sentirmi orgoglioso e vicino a colleghi e a tutti gli operatori sanitari dell'Ospedale di Andria che instancabilmente stanno lavorando dal momento della tragedia ferroviaria per salvare la vita dei feriti». Così l'on. Benedetto Fucci. «A loro va il mio personale ringraziamento. Questo è il momento del dolore e il pensiero di tutti in modo particolare di chi sul territorio avverte sulla propria pelle, più degli altri, la tragedia avvenuta - va ai 23 morti. Nessuna parola di conforto può alleviare l'immane sofferenza delle famiglie colpite così duramente dal disastro. Ma credo che evidenziare lo straordinario lavoro di tutti coloro che hanno permesso che la conta delle vittime fosse la più bassa possibile».

MARILENA PASTORE

ANDRIA. Vicinanza alle famiglie colpite dall'assurda tragedia del disastro ferroviario e risposte concrete in aiuto alle stesse. È stata assicurata dalla Caritas diocesana di Andria nella commissione del 13 luglio scorso.

Don Mimmo Francavilla, delegato regionale della Caritas, che ha garantito il presidio di aiuti e sostegno da parte della Caritas ai parenti e famiglie dei feriti e delle vittime al palazzetto dello sport il giorno della tragedia, sta coordinando anche alcuni interventi della seconda fase, da realizzarsi presso le famiglie che hanno subito il lutto delle diocesi di Puglia coinvolte, come Trani e Molfetta.

La Caritas Italiana si è già impegnata, inoltre, con 50.000 euro per la costituzione di un fondo al quale si può aderire con le offerte, con cui saranno sostenute le famiglie delle vittime del disastro, con priorità ai minori ed agli studenti perché non vedano compromesso il proprio futuro; saranno integrati i redditi delle famiglie private di un genitore ed infine saranno promossi alcuni "sogni e progetti" che alcune vittime stavano elaborando e di cui la Caritas

era già a conoscenza. Ora è il momento di ascoltare e di avvicinarsi alle singole situazioni, questo grazie all'opera preziosa e fattiva dei parroci e degli animatori delle Caritas parrocchiali.

«La generosità di tutti i fedeli sarà preziosa in questa fase, come ha ricordato il vescovo nella omelia della veglia - sottolinea don Gianni Marsaro vicario generale della diocesi - perché si possano dare risposte concrete e non si lascino sole nel dolore i familiari delle vittime». Chi vuole contribuire alla costituzione del fondo può rivolgersi alle parrocchie della diocesi di Andria oppure utilizzare i seguenti sistemi: bonifico bancario sul conto intestato a Diocesi di Andria - Caritas diocesana presso la Banca Popolare Etica IBAN IT35 0050 1804 0000 0000 0110 685, specificando la causale: Incidente ferroviario; conto corrente postale n. 14948350 intestato a Banca Popolare Etica S.c.a.r.l. - Padova specificando nella causale: "versamento su c/c 110685 intestato a Caritas Diocesi di Andria - Incidente ferroviario". Tutte le informazioni a Caritas diocesana di Andria, presso la parrocchia S. Andrea Apostolo, Corso Europa Unità, 2 ad Andria (328.4517674, andriacaritas@libero.it; web: www.caritasandria.com).

L'ABBRACCIO DEI RETTORI PUGNESI

«Ma non si può morire andando incontro alla vita»

«Insieme ai colleghi Rettori delle altre Università, metteremo a punto iniziative da dedicare alle vittime. Non si può morire andando incontro alla vita, il loro sacrificio richiama alla normalità». Così il prof. Maurizio Ricci, presidente del Comitato universitario di coordinamento di Puglia.

Resa nota l'identità di tutte le vittime (del disastro ferroviario tra Andria e Corato, costò la vita a 23 persone mentre altre 50 sono rimaste ferite) e confermata tra loro la presenza di alcuni studenti, il mondo accademico dell'intera regione intende esprimere il proprio profondo e sincero cordoglio ai familiari dei deceduti. Al loro ricordo, ma inevitabilmente anche al

dolore di chi ha perso un parente, un congiunto o un amico, è rivolto il pensiero unanime del Comitato Universitario Regionale di Coordinamento (organismo che rappresenta le Università di Bari, Foggia, Salento,

Politecnico Bari e LUM Jean Monnet) espresso attraverso il presidente pro tempore prof. Maurizio Ricci. «I Rettori di tutti gli Atenei della Puglia si stringono ai parenti delle vittime e dei feriti, partecipando in modo particolare al dolore per la perdita di

quegli studenti che andando incontro alla vita hanno invece trovato la morte - interviene il Rettore dell'Università di Foggia anche a nome dei suoi colleghi - Sia come CRUI sia come CURC abbiamo naturalmen-

te sempre sostenuto la mobilità degli studenti, vivacità intellettuale e libertà di scelta che restano al centro delle decisioni e delle ambizioni di questi ragazzi. Ma è tempo che questa mobilità, soprattutto quella di una regione così lunga e geograficamente complessa come la Puglia, avvenga in piena sicurezza e sotto la più completa tutela e protezione dei mezzi e delle tecnologie a disposizione dell'uomo. Come presidente del CURC, il mio pensiero, ma naturalmente anche quello di tutti i colleghi Rettori delle altre Università della Puglia, va a tutte le

famiglie coinvolte in questa sciagura dalle dimensioni tragiche, purtroppo storiche. Tutti insieme metteremo a punto delle iniziative da dedicare alla memoria di queste persone, per onorarne il grande dono della semplicità. Non si può morire andando incontro alla vita, il loro sacrificio sia di esempio per tutti poiché molti di loro cercavano solo di compiere un dovere o un semplice atto quotidiano: invece la loro vita piena di sogni e speranze è finita dentro la carrozza di un treno. Per questo il loro sacrificio deve essere per noi un richiamo alla normalità».

IL PROF RICCI

«È tempo che la mobilità degli studenti avvenga in assoluta sicurezza»



IL RACCONTO

«Quando parto per Roma, io prendo esattamente quelle carrozze. Esattamente quelle. E adesso?»

«Ho viaggiato su quel treno centinaia di volte»

✱ **CORATO.** «Io ho preso uno di quei treni centinaia di volte. Centinaia. E c'è gente che tuttora, ancora, lo prende. C'è gente che l'ha preso oggi. Dopo il dramma. Perché per noi quella è vita. Quando parto per Roma, io prendo esattamente quel treno. Esattamente quello. E ogni volta c'è quella ragazzina che da Barletta torna a Corato che è tanto carina, che aspetta in panchina. Tutti noi, su quei treni, abbiamo litigato. Abbiamo pianto. Non avete nemmeno idea di quanti ne ho visti piangere».

E' il racconto che ha postato su Facebook un coratino, Nicola Nocella, e che viene condiviso numerose volte nella rete, a distanza di due giorni dallo scontro frontale fra due treni avvenuto tra Corato e Andria e che ha provocato 23 morti. La lettera si chiama «Il mio giorno più lungo» e racconta lo stato d'animo di un viaggiatore che su uno di quei treni ha passato gran parte della sua vita.

«Ho passato la giornata davanti alla tv, - scrive - fingendo di non sentire il suono delle sirene, delle ambulanze e delle urla. Da chi, stavolta, piangeva fuori dal treno. Ho passato il giorno davanti alla tv perché conosco benissimo quella curva, e non mi ha mai fatto paura. E oggi me ne fa». «Ho visto un lavoro eccezionale da parte di giornalisti locali, che hanno vissuto il terrore. L'apocalisse. Ho sentito troppe parole. Troppe accuse gratuite e troppe fandonie. No, chiamiamole come è giusto, cazzate. Uno di quei treni non doveva essere lì. Lo sappiamo. Quando vi hanno detto che i morti erano pochi, e poi dieci, tutti noi, qui, sapevamo che sarebbero stati molti di più. Perché su quei treni, noi, prima di arrivare a «Ruvo station» ci siamo stati troppe volte».

«Quei treni, tutto quello che hanno rappresentato negli ultimi cinquant'anni - questo scrive ancora Nocella - per noi sono uno dei motivi per cui abbiamo pensato di poter partire. Di credere nei nostri sogni. E uno dei motivi per cui partivamo era perché sapevamo di essere in grado di tornare». «Io, quella stazione per cui ora voi vi indignate, l'ho vissuta per tutta la vita. E quel capostazione che ho appena visto intervistato da sky, mi saluta tutte le volte. E mi chiede come sto. E mi sorride. E così triste, non l'avevo visto mai». «Non ho smesso un minuto di piangere. E come me tutti. Tutti. Perché oggi tutti noi abbiamo perso qualcosa. Eppure, non riesco nemmeno a immaginare lontanamente il dolore di chi, adesso, è lì, al palazzetto di Andria, aspettando di avere notizie. Lasciateci al nostro dolore. E' stato il nostro undici settembre. Voi ve ne dimenticherete presto, noi non lo dimenticheremo mai. Ma sarà un'altra, la cosa che non dimenticherò mai. Alle undici e mezza c'è stata la tragedia. Nemmeno a mezzogiorno c'erano già tutti i soccorsi. Tutti. Una macchina perfetta. Quattro elicotteri della protezione civile. Dopo poco più di un'ora c'era già un ospedale da campo pronto accanto al disastro. Alle due e mezza negli ospedali c'erano tutti i medici che potevano esserci. Alle tre meno un quarto c'era già la fila di donatori in giro nei punti di raccolta. Ci hanno chiesto di tornare domani. E gli operatori del servizio di donazione erano lì da stamattina. E adesso, scrivo alle 23, sono ancora lì. Come tutti i vigili del fuoco. Tutti i volontari. Tutti i poliziotti e tutte le guardie forestali. Dopo tre ore dalla tragedia, il palazzetto dello sport di Andria era un grande centro di raccolta. Di protezione per i parenti. E di informazione. Non sono mai stato più orgoglioso di essere coratino, di essere pugliese».

Reazioni e rinvii

ANDRIA

A DATA DA DESTINARSI

Rinviata la «Cena in bianco»

✱ La Cena in Bianco...sotto le stelle è stata annullata a causa del tragico incidente che ha colpito l'intera città di Andria e di quelle limitrofe. L'evento è stato rinviato a data da destinarsi.

«LA GUARDIANA»

Musica e poesia si fermano

✱ In seguito al tragico incidente ferroviario, avvenuto tra Andria e Corato, è stato annullato lo spettacolo di musica e poesia «La Guardiana» di Francesca Merloni, che doveva tenersi a Castel del Monte, al «Marta» di Tarranto e al Castello Angioino di Copertino, sabato 16, domenica 17 e lunedì 18 luglio.

«La Guardiana» è stata rinviata al 20, 21 e 22 settembre, in segno di lutto per le vittime del disastro ferroviario. La decisione è stata assunta dagli organizzatori che hanno dichiarato:

«Dinanzi a una immane tragedia come questa non abbiamo avuto nessuna esitazione nel decidere di annullare e rinviare al 20, 21 e 22 settembre lo spettacolo. Questa decisione l'abbiamo condivisa con tutti gli artisti che si sarebbero dovuti esibire e con tutti i partner dell'evento. Per offrire la nostra solidarietà e la nostra vicinanza, domenica 17 luglio, dalle ore 20.00 alle ore 23.00 a Castel del Monte, la poetessa Francesca Merloni reciterà delle preghiere accompagnate da musica sacra in omaggio alle vittime». L'ingresso è gratuito e aperto a tutti.

BARLETTA

STASERA

Veglia di preghiera e fiaccolata

✱ L'associazione socio-culturale «Bar-

lett e avest» organizza per questa sera una veglia di preghiera e fiaccolata in memoria delle 23 vittime dello scontro tra due treni sulla tratta Andria-Corato delle Ferrovie del Nord barese. Il raduno è fissato alle 19 presso piazza Duomo. A seguire, alle 19,30 nella Cattedrale un momento di preghiera e riflessione. Al termine partirà una fiaccolata per le vie del Centro storico. «Un fiore per non dimenticare le vittime della strage - scrivono sul profilo Facebook gli organizzatori di «Barlett e avest» - ritroviamoci come comunità per un momento di riflessione, renderemo omaggio al nostro concittadino Michele Corsini e tutte le vittime coinvolte nel tragico incidente ferroviario con lanterne e preghiere per ricordare le vite spezzate».

FORZA ITALIA

Sgomento e solidarietà

✱ «Forza Italia Giovani e Forza Italia, Sezione di Barletta, sgomento si uniscono in maniera sentita e commossa al dolore delle famiglie per la dipartita di quanti, a causa del tragico incidente ferroviario - tra Andria e Corato - del 12 luglio, hanno perso la vita. È al tempo stesso l'occasione per esprimere la nostra vicinanza alla famiglia Corsini per la perdita del nostro caro amico e concittadino Michele, persona squisita. Il dolore di queste famiglie è anche il nostro e, seppure adesso non sia l'ora delle polemiche, nei giorni a venire sarà doveroso oltre che far luce e chiarezza, onorario nelle sedi e modalità opportune. La comunità cittadina Barlettana, così come quelle della Puglia tutta, sono in lutto». Lo sottolinea Antonio Di Cuonzo (Responsabile Comunicazione Forza Italia Giovani Bat) Giovanni Ceto (Commissario Cittadino Forza Italia Barletta) Dario Damiani (Capogruppo Consiliare Forza Italia Barletta).

LA CATASTROFE

ALLA RICERCA DI VERITÀ E GIUSTIZIA

DIPINTO

«Il tragico incidente ha scosso la società intera, il mondo politico, istituzionale, tutta Italia. Una tragedia immane»

«Ma adesso vogliamo davvero chiarezza»

Le Acli: «Troppe vite spezzate nel disastro, no ai capri espiatori»

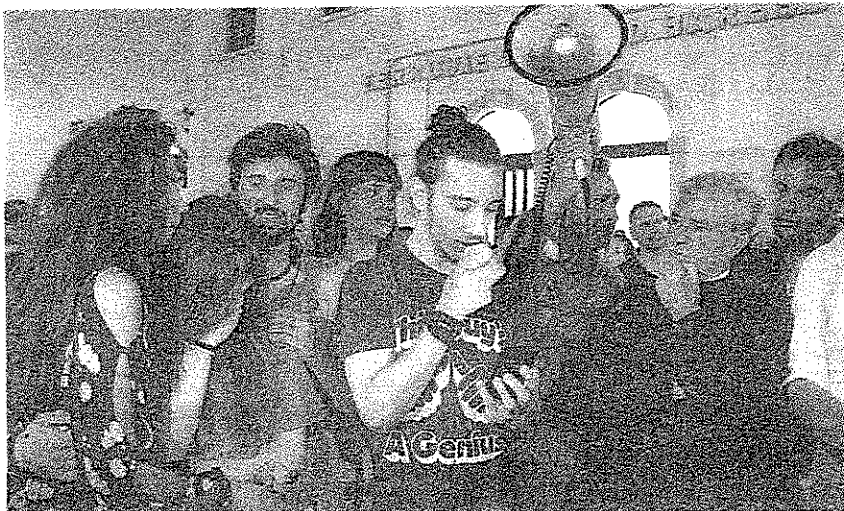
ANTONELLO NORSCIA

«Vogliamo chiarezza». Anche la sezione di Bari e Barletta dell'Associazione Cristiani Lavoratori Italiani (Acli) fa proprio il comune sentire e la comune istanza di giustizia per la tragedia ferroviaria della vecchia Bari Nord.

«Il tragico incidente ferroviario accaduto nelle campagne tra Andria e Corato - afferma il presidente della sede provinciale di Bari-Bat Nicola Di Pinto - ha scosso la società intera, il mondo politico, istituzionale, tutta Italia. Una tragedia immane in cui decine di vittime e di feriti hanno pagato per una serie di errori certamente evitabili. Anche l'Acli Bari-Bat si unisce al cordoglio che giunge unanime alle famiglie delle persone tragicamente scomparse: donne, uomini e purtroppo anche tanti giovani la cui vita si è improvvisamente interrotta su un binario».

DOLORE E DENUNCIA

«Al dolore però fa seguito la denuncia e il monito per ciò che l'inchiesta aperta dalla Procura di Trani rivelerà. Sono momenti di grande sconforto - aggiunge Di Pinto - e vogliamo unirvi in maniera profonda e sentita al dolore che in questi momenti sta attraversando tanti nuclei familiari. Al tempo stesso vogliamo ringraziare le Forze dell'Ordine, i Vigili del Fuoco e tutti coloro si sono adoperati e continuano a farlo in queste tragiche ore con grande professionalità e spirito di solidarietà, così come le tantissime persone che hanno raccolto l'appello e si sono recate negli ospedali per donare sangue o solo per offrire un po' di conforto».



CORATO. L'omaggio dei giovani alle vittime sui binari della stazione [foto Calvaresi]

CHIAREZZA E GIUSTIZIA

«Conclusione: «Tutto questo dolore però ha, bisogno di ottenere presto chiarezza e giustizia. Si parla di errore umano ma siamo convinti che le cause di questa sciagura abbiano radici ben più

profonde. E' inammissibile che, nel 2016, in questa tratta non ci siano ancora sistemi di controllo che possano correggere un errore umano. Ci auguriamo che l'inchiesta non resti tale, magari definita col solito capro espiatorio, ma possa servire affinché le cose migliorino per davvero e possa restituire ai cittadini e alle migliaia di persone che quotidianamente utilizzano il treno come mezzo di trasporto sicurezza e affidabilità».

torio, ma possa servire affinché le cose migliorino per davvero e possa restituire ai cittadini e alle migliaia di persone che quotidianamente utilizzano il treno come mezzo di trasporto sicurezza e affidabilità».

LUCIA DE MARI

«In segno di lutto per la tragedia ferroviaria che ha colpito il nostro territorio lo scorso martedì 12 luglio, il Presidente facente funzioni della Provincia di Barletta-Andria-Trani, Giuseppe Corrado, ha disposto l'esposizione di bandiere a mezz'asta in tutte le sedi che ospitano gli uffici provinciali, i Centri per l'Impiego e gli istituti scolastici di competenza, fino al giorno in cui saranno celebrate le esequie, presumibilmente sabato 16 luglio. «A nome di tutta la nostra comunità voglio sinceramente ringraziare tutti gli operatori della Protezione Civile di Barletta-Andria-Trani, che hanno operato a fianco della Protezione Civile regionale con encomiabile spirito di sacrificio nel fronteggiare un'emergenza senza precedenti, supportando il centro coordi-

Bandiere a mezz'asta in tutta la Provincia

namento soccorsi in capo alla Prefettura» ha dichiarato il Presidente Corrado, sottolineando poi che come «tutte le azioni siano state sovrintese dal Dipartimento di Protezione Civile Nazionale, che ha sempre garantito la presenza di propri funzionari nell'implementazione delle azioni per mitigare le criticità». «Nelle fasi più concitate dell'immane tragedia che ci ha colpito, ho assistito personalmente al loro instancabile lavoro, sotto il sole cocente ed il caldo asfissiante, davanti ad immagini tanto crudeli quanto indimenticabili. Lo straordinario

senso civico, - ha aggiunto Corrado - lo spirito di dedizione e l'altruismo dimostrati da forze di Polizia, forze armate, Vigili del Fuoco, Polizia Provinciale, Corpo Forestale dello Stato, Asl Bt, Croce Rossa, le strutture tecniche per la fornitura dei servizi essenziali, il coordinamento e tutte le associazioni di volontariato sono per noi motivo d'orgoglio. A tutti loro giunga pertanto il sentimento di profonda riconoscenza e di gratitudine di un'intera comunità, che lo stesso Presidente del Consiglio Matteo Renzi, il Ministro delle Infrastrutture e dei Tra-

sporti Graziano Delrio, il Capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio ed il Presidente della Regione Puglia Michele Emiliano hanno voluto manifestarmi personalmente nelle scorse ore».

Infine il Presidente della Provincia ha aggiunto «un ultimo ringraziamento ai tanti, tantissimi cittadini della nostra Provincia, che durante l'emergenza hanno letteralmente preso d'assalto i centri trasfusionali del territorio, rispondendo all'appello lanciato dai nostri ospedali di donare sangue per i feriti. Ancora una volta, in momenti così drammaticamente tragici, la nostra comunità ha saputo stringersi nel dolore con fratellanza e solidarietà. Quello che ci resta di tutta questa tragedia è però soprattutto il grande dolore: per le 23 vittime colpite dall'incidente e per le loro famiglie alle quali rinnoviamo il nostro cordoglio».

IL SOTTOSEGRETARIO

Massimo Cassano: «Come sono stati usati i fondi europei stanziati per il raddoppio della linea Bari-Barletta?»

LE DOMANDE

«Perché i lavori hanno accumulato così tanto ritardo? E ancora: i sistemi di sicurezza sono adeguati rispetto alla normativa in vigore?»

«Ancora una tragedia annunciata: perché?»

L'accusa: quanto accaduto è una storia di ordinaria malaburocrazia

«La responsabilità della tragedia ferroviaria tra Corato e Andria è di quei burocrati che non hanno fatto le gare. Non si può morire per una telefonata non fatta». A dirlo è il barese sottosegretario al ministero del Lavoro, Massimo Cassano.

"Lavoro sul territorio da sempre, a diretto contatto con i cittadini, e quando ho appreso la notizia dell'incidente sulla linea Andria-Corato mi trovavo in Cina al G20, il tempo di ricevere le condoglianze dei Capi di Stato presenti a Pechino e sono volato nella mia Puglia, con 48 ore di anticipo rispetto alla partenza prevista".

"Quanto accaduto - rimarca - è un errore della burocrazia italiana, non dei capistazione, o almeno non solo loro: Come sono stati usati i fondi europei stanziati per il raddoppio della linea Bari-Barletta? Perché i lavori hanno accumulato così tanto ritardo? E ancora: i sistemi di sicurezza sono adeguati rispetto alla normativa in vigore? E' vero che già in pas-



IL DISASTRO I soccorritori davanti ai convogli sventrati (foto Calvaresi)

sato si erano verificate delle criticità che dovevano far scattare l'allarme e che non sono state segnalate? Tutte domande che richiedono una risposta chiara e immediata, perché - inchieste a parte - sono certo che anche questa volta il fondo di questa tragedia risiede nel problema di molte amministrazioni del Paese: aver finanziato un'o-

pera, in questo caso il raddoppio della linea ferroviaria, senza però procedere concretamente e accumulando ritardi di decenni".

"Siamo alle solite - continua Cassano - e non si può sempre far finta di niente, stiamo parlando di un servizio che dovrebbe rientrare nella normalità, ma che non è stato fatto dando così luogo

a un disastro. Non è concepibile che i treni non siano collegati tra loro. Come si fa, mi chiedo, a non avere un collegamento costante e stabile tra due convogli che percorrono la stessa linea, quando ormai anche i tassisti sono in grado di comunicare costantemente tra loro? Per questo sottolineo che una parte di responsabilità vada data ai burocrati, a chi fa le gare, a chi ha anche politicamente amministrato le stesse. Loro sono complici di questa tragedia. Chi ha ricoperto ruoli politici doveva fare del tutto per velocizzare il raddoppio della linea. Stiamo parlando di un provvedimento che doveva essere adottato non nel 2016, non nel 2015, non nel 2000, ma addirittura negli anni '90".

Il sottosegretario Cassano ha poi sottolineato la massima vicinanza ai parenti delle vittime e ai feriti assicurando "di voler fare quanto mi sarà possibile affinché la verità possa essere accertata e con essa le eventuali responsabilità a tutti i livelli".

ANDRIA I MILITARI, CON CANI ANTIDROGA ED UN ELICOTTERO, HANNO COMPIUTO CONTROLLI, PERQUISIZIONI E POSTI DI BLOCCO

Operazione «setaccio» quattro arresti dei carabinieri

● ANDRIA. Controlli straordinari del territorio sono stati effettuati anche dai carabinieri della Compagnia di Andria sul territorio di propria competenza. I militari, su disposizione del Comando Provinciale di Bari, insieme a unità cinofile antidroga e ad un elicottero del 6° Elinucleo di Bari, hanno predisposto una serie di posti di controllo fissi e dinamici lungo le principali vie di comunicazione, al fine di dare «sicurezza» alla cittadinanza e, in particolare, in chiave preventiva, per frenare la recrudescenza di alcuni reati predatori, tra cui le rapine agli autotrasportatori.

Al termine, positivo è stato il bilancio. In flagranza di reato sono stati arrestati due conviventi andriesi (Luigi di Tria di 50 anni e e la compagna incensurata E.R. di 35 anni) che avevano abilmente occultato nel giardino di pertinenza della loro villa di campagna 11 grammi di hashish e 6 grammi di cocaina, già sud-



CONTROLLI ANTIDROGA Sono stati compiuti anche con unità cinofile

divisa in in singole dosi pronte per lo smercio.

La droga è stata ritrovata anche grazie all'abilità del team cinofilo che ha subito puntato nella zona del giardino dove poi in effetti lo stupefacente è stato ritrovato dai militari operanti.

Un altro arresto ha avuto luogo in pieno centro ad Andria, in piazza Murri, e a finire nella rete è stato Nicola Aciri, 38enne del luogo: lo stes-

so, nonostante fosse sottoposto alla sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno, è stato sorpreso in possesso di 1,2 grammi di hashish e per questo è stato arrestato tratto in arresto, avendo disatteso le prescrizioni della misura di prevenzione che, tra l'altro, lo obbliga a vivere onestamente.

Sempre nel corso del servizio straordinario, è stato

tratto in arresto su disposizione dell'autorità giudiziaria di Trani, l'andriese Riccardo Vladimiro Malcangi che, a seguito di numerose violazioni degli arresti domiciliari segnalate dai carabinieri della stazione di Andria, ha subito l'aggravamento della misura cautelare cui era sottoposto e, per questo, è ritornato dietro le sbarre del carcere di Trani.

Sempre a seguito dei controlli, ci sono state nove segnalazioni alla Prefettura di Barletta-Andria-Trani per uso di sostanze stupefacenti, nel particolare sono stati sequestrati sei grammi di marijuana, due grammi di hashish e 0,5 di cocaina.

Lo stupefacente è stato sequestrato soprattutto ai danni di giovanissimi, di età compresa tra i 16 e i 25 anni. Sono state controllate, inoltre, 60 persone e 40 veicoli sottoposti a controllo di polizia con l'elevezione di tre contravvenzioni al codice della strada.

LA CATASTROFE
IL PRESIDENTE A BARI

L'impegno di fare in modo che il nome di ogni vittima rimanga scolpito intitolando una stazione. «Speriamo che sia vero»

Mattarella al Policlinico «Andremo sino in fondo»

Tappa all'Istituto di Medicina legale. Ai parenti straziati: sarà fatta giustizia

GIANLUIGI DE VITO

«BARI. «Sarà fatta giustizia, ve lo prometto. Andremo fino in fondo. Si saprà chi è stato. E pagherà»: è il tono di sempre, composto, discreto, quello del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Ma stavolta è uncinato dal dolore, giurano i parenti dei 23 «caduti» sui treni della Ferrotramviaria che ametà mattina di martedì si sono schiantati lungo la Andria-Corato. Una paranza di morti e feriti, un vomito di sentenze che annerisce il Sud e l'Italia. E la promessa di verità di Mattarella arriva mista all'impegno di fare in modo che il nome di ogni vittima rimanga scolpito, magari, chiederà a sindaci presenti, intitolando una stazione. «Speriamo che sia vero», commenta Marco Cirone, fidanzato di Jolanda Inchingolo (24 anni). «Nessuno ci darà i nostri figli, e non ci fidiamo più di niente», dice la madre di Francesco Tedone (19 anni).

PATTY CARNINEO

La madre, colta da maleore, è ancora sotto choc: viene portata in un'altra stanza

Cinque minuti dopo le quattro di pomeriggio, l'aula universitaria dell'Istituto di Medicina legale del Policlinico è un uovo: sono i banchi dove gli aspiranti medici imparano a ristabilire la verità quando la morte ha bisogno di certezze. Stavolta non ci sono studenti, ma occhi listati a lutto. La voglia di verità è la stessa. Cento, forse duecento i familiari delle vittime. Genitori, figli, mogli, mariti, fidanzate, zii, nonni, cognati. Ma anche amici, vicini di casa. Perché nessuno lascia solo nessuno.

E nessuno davanti alla massima autorità dello Stato vuole perdere l'occasione di gridare che quell'incidente ha assassinato anche l'anima dei vivi. Per sempre.

S'avvicina ai banchi, il presidente Mattarella. Incrocia gli sguardi, ascolta. Replica a bassa voce. La tramontana non arriva fin dentro l'aula. La madre di Patty Carnimeo (aveva 30 anni), è colta da maleore. Viene portata in un'altra stanza. Il presidente si



BARI Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella Foto Luca Turi

decentra per un attimo e la incontra. La donna lascerà l'Istituto di medicina legale con lo sguardo nel vuoto e parole senza senso.

Arrivano bottigliette dell'acqua minerale e succhi di frutta. Non c'è ristoro che tenga nell'aula del conforto di Stato e dello sconforto del Paese reale.

Le mani si stringono tra voci rotte dal pianto. Quando Mattarella raggiunge Alessandra Fa-

nucchi, compagna di Maurizio Pisani (50 anni), il primo pensiero va alla bimba di 4 anni di Alessandra e Maurizio: «Mi abbracci sua figlia». Alessandra è stordita: «Abbracciarla? Prima bisogna dirle che il padre è morto, gli psicologi sono a casa, glielo stanno dicendo adesso». Il padre di Alessandra è tutto d'un pezzo. Ringrazia. E trova la forza per chiedere: «Ci chiedono di servire lo Stato, ma vorremmo che sia lo

Stato a servire noi adesso». Aggiungerà più tardi: «Comincino a risarcire. Non vorremmo essere noi a dover dimostrare di aver diritto al risarcimento». Conforto per tutti e impegni davanti a tutti. E trascorsa più di un'ora quando il presidente della Repubblica guadagna l'uscita dell'Istituto di medicina legale. Ha ancora una tappa. Fa visita ai feriti nel padiglione

«Asclepios» dove sono riuniti Aureliana Collella, che proprie ieri ha subito un altro intervento di ricostruzione a un'una

gamba, Amalia Ricciardi, ricoverata in Chirurgia d'Urgenza e Nicola Lorizzo, il ferroviere ricoverato a Neurochirurgia. Non c'è Mario Volpe, ferroviere, il più grave dei tre feriti ricoverati al Policlinico. Qualche minuto dopo le 17,30 il rientro al Quirinale. L'aula dei familiari è lenta a svuotarsi. Anche perché viene data la possibilità, fino alle otto della sera, di scendere al piano di sotto e di poter rivedere il fami-

liare steso sul letto di marmo.

Rimane ancora per un po' il governatore di Puglia, Michele Emiliano. E si trattiene anche il sindaco di Bari, Antonio Decaro. È tra i familiari di Jolanda, il padre e la madre. Non lascia il braccio di Marco Cirone, il fidanzato di Jolanda. Che piange. Con una foto di coppia stretta tra le mani. Appena trova la forza di

parlare si rivolge al cronista: «Mattarella ha detto che alle vittime sarà dedicata una stazione. Scrivetelo fate che sia vero». È faticoso anche

MAURIZIO PISANI

«Mi abbracci sua figlia». La moglie: «Prima bisogna dirle che il padre è morto»

il compito degli altri sindaci del Nord Barese e della Bat. Perché c'è da preparare l'ultimo saluto. I funerali della maggior parte delle 23 vittime si celebrano alle 11 di domani, al Palazzetto dello sport di Andria. Qualcuno declina l'invito perché preferisce il rito funebre nella propria città. Il rito al Palasport sarà presieduto dal vescovo di Andria Luigi Mansi e da quello di Trani, Giovan Battista Pichierri.

LA CATASTROFE

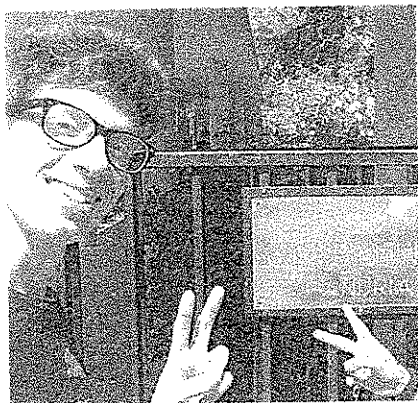
I PRESIDENTI E I DADI

L'impegno di fare in modo che il nome di ogni vittima rimanga scolpito intitolando una stazione. «Speriamo che sia vero»

LO STRAZIO E LA RABBIA DEI FAMILIARI NELL'INCONTRO CON IL CAPO DELLO STATO

«Io ho perso un figlio, ma voi avete perso un cittadino modello»

«Ora nessuno si dimentichi di noi vi ricorderemo il nostro dolore»

FRANCESCO TEDONE
Una delle due vittime minorenni nello schianto tra i due treniPASQUALE ABBASCIANO
Il macchinista di 61 anni che guidava uno dei due treni

« Vincenzo Tedone, il padre di Francesco, uno dei minorenni dello schianto di martedì, guarda Mattarella fisso negli occhi. Il presidente scandisce: «Vi assicuro che non mi dimentico. Avremo i colpevoli, non ci fermeremo, saremo certi di arrivare in fondo in tempi brevi». E Vincenzo, pacato, ma fermo, risponde: «Non ci credo. Siete qua come tutti i politici per darvi lustro». La replica di Mattarella: «Io so che cosa lei sta provando perché l'ho provato in prima persona».

TEDONE

Al papà, Vincenzo, il Presidente dice: «Ho provato il suo dolore»

Vincenzo non si ferma: «Io ho perso un figlio, voi avete perso un cittadino modello», aggiunge allungandogli un foglio. È una scheda di valutazione di Francesco, studente modello all'Industriale di Andria, appassionato di lingua e cultura giapponese. In fondo al foglio, il giudizio «eccellente». Mattarella ferma lo sguardo su quel giudizio. Poi, passa a dare conforto ad un'altra famiglia. La madre di Francesco riprende i ricordi: il viaggio in Giappone con l'associazione «Intercultura», il rientro con la valigia piena di gadget per gli amici: «È rimasta chiusa. Non ha fatto in tempo a dare i regalini».

[g.d.v.]

« Sono in prima fila, gli Abbasciano, i familiari di Pasquale, il macchinista di Andria alla guida di uno dei due treni dello schianto. Quando Sergio Mattarella si avvicina le prime parole sono quelle ripetute ad altri: «Capisco il vostro dolore». Tocca a Francesco, uno dei tre fratelli di Pasquale

ABBASCIANO

Il fratello e la moglie di Pasquale Abbasciano, che guidava uno dei due treni

(gli somiglia come una goccia d'acqua) rompere il ghiaccio: «Signor presidente, è un pregio per me stringerle la mano, perché la stringo a un grande uomo. Ma ho una preghiera da farle. La prego di rivolgere a tutti un grande appello. Non dimenticateci, non dimenticate tutte queste persone che

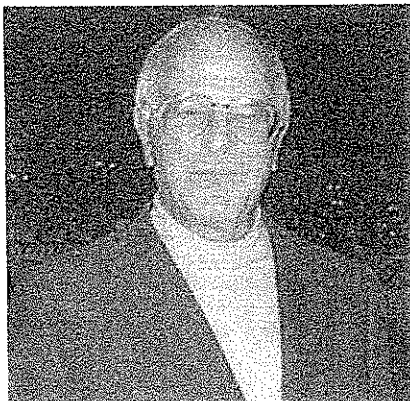
sono qui».

Quando il presidente della Repubblica si congeda, Teresa Balducci, la moglie del macchinista morto, è inchiodata al banco.

Fa fatica a parlare: «L'unica parola che ho percepito è dolore. Si quelle parole le ho sentite bene: mi ha detto di capire il nostro dolore». E Nicola, una delle figlie, aggiunge: «Se dovesse dimenticarlo saremo noi a fare di tutto per ricordarglielo»

[g.d.v.]

«Per noi solo visite di circostanza quella di Renzi è stata fuori luogo»

ENRICO CASTELLANO
Il fratello del collaboratore della «Gazzetta» Franco ha perso la vita su uno dei due treni

Daniela Castellano, la figlia di Enrico Castellano (aveva 72 anni), aspetta che arrivi il turno. Si allontana per una sigaretta. Nell'aula l'aria è pesante. E fuori, parla al cellulare con il cugino. Stress e caldo le piegano le gambe.

È colta da malore. Cade e sviene. Ma ci mette poco a riprendersi. Prima di partecipare all'incontro con il presidente della Repubblica aveva chiesto che tutte le vittime si costituissero in un comitato per essere sicuri di «avere la verità su quanto accaduto e individuare i colpevoli». E quando Mattarella le si

avvicina è la prima dire: «Non si dimentichi». Mattarella: «Sarà una cosa che seguirò io in prima persona». Lei: «Me lo promette?». Lui: «Ve lo prometto». La stretta di mani è forte. E Daniela: «Ho un caratteraccio. Se dovessi dimenticarci parto per Roma». Poco più tardi, Giuseppe Castellano, il fratello, sintetizzerà: «La visita di Mattarella? Atto dovuto. Quella del ministro Delrio, di circostanza, e quella del premier Renzi, fuori luogo e spiacevole».

[g.d.v.]



POLICLINICO LE TAPPE TRA LA RIANIMAZIONE D'URGENZA, LA CHIRURGIA GENERALE E L'ORTOPEDIA. SCATTA LA CINTURA DI SICUREZZA, TRANSENNE AGLI INGRESSI E GIORNALISTI TENUTI A DISTANZA

Il giro del Capo dello Stato tra i feriti

Piazzale di «Asclepios» blindato. Si affacciano gli studenti: la sua presenza potrebbe smuovere le acque

VALENTINO SGARAMELLA

■ **BARI.** Policlinico presidiato da un imponente quanto discreto servizio delle forze dell'ordine per l'arrivo del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Dopo l'incontro con i familiari delle vittime, il presidente della Regione, Michele Emiliano, il sindaco di Bari, Antonio Decaro, all'istituto di Medicina legale il Capo dello Stato si reca a fare visita ai tre feriti ricoverati presso i reparti di Ortopedia, Rianimazione d'urgenza e Chirurgia generale («De Blasi») presso il padiglione Asclepios.

L'ampio spiazzo antistante Asclepios viene evacuato da ogni presenza umana. Una lunga fila di transenne perimetra lo spazio oltre il quale devono restare cameraman e giornalisti in gran numero. Camici bian-

chi si affacciano alle finestre delle palazzine adiacenti. Anna Argese 23 anni studia Economia ma per frequentare le lezioni viene al Policlinico: «non ci sono aule e siamo accampati qui». Ha una notevole vivacità: «hanno lavato stamattina accuratamente questo spiazzo per il passaggio di Mattarella, facendo accurata manutenzione perfino alle porte d'ingresso, sono giunti i tecnici per il funzionamento degli ascensori». Scherza: «non facevano tutto questo da secoli. Chiederemo al Capo dello Stato di venire a Bari una volta la settimana». Giungono due camionette della Polizia di Stato, la prima è un'unità cinofila e la seconda un'unità artificieri. Un agente di Polizia porta a spasso Snappes, un labrador nero. Annusa e scandaglia ogni angolo dell'intero tragitto che di lì a

poco sarà percorso dall'auto di Mattarella alla ricerca di eventuali tracce di esplosivi. Si avvicina anche alle telecamere dei giornalisti. Vittoria Petruzzella è docente universitaria in Biologia molecolare: «la tragedia ferroviaria non deve succedere, se continuano a finanziare tutti i progetti al nord abbandonando il sud a se stesso è chiaro che diventiamo inefficienti».

Intorno alle 17,15 si comincia a notare un certo movimento con i primi agenti in borghese della Digos che armeggiano ai telefonini. Sono dei marconiani eleganti in giacca e pantaloni neri. Ai giornalisti che cercano posizioni più favorevoli per scattare foto, un funzionario dice: «per favore, comprendo la vostra professione ma ci sono ordini tassativi del servizio di sicurezza del Quirinale, il

posto per i giornalisti è assegnato». Silvia Medicamento una studentessa all'ultimo anno di Medicina, di Valenzano dice: «la presenza di Mattarella potrebbe servire a smuovere le acque e dimostrare che in Italia ci siamo anche noi del sud». Poco prima delle 18, due Lancia grigie escono in avanscoperta e fanno la spola tra Asclepios e clinica ortopedica. Poi finalmente, giungono tre auto e sulla seconda con la bandiera italiana c'è Mattarella. Scende rapidamente e si reca nel reparto di Rianimazione d'urgenza dove è ricoverato Mario Volpe, un manovratore delle Ferrovie che lotta tra la vita e la morte. Ne discende 5 minuti dopo per recarsi presso Chirurgia generale ma ai giornalisti non sarà possibile seguirlo per quelle centinaia di metri di quel viale.

Mario Volpe, il ferroviere in lotta tra la vita e la morte

■ «Sono il fratello di Mario Volpe», dice un uomo con le lenti e stempiato che ha l'aria severa e preoccupata. Uno dei feriti che lotta tra la vita e la morte è un dipendente delle Ferrovie Bari nord e si chiama Mario Volpe. È ricoverato nel reparto di Rianimazione d'urgenza al piano terra di Asclepios. Poco prima Mattarella si è intrattenuto con i familiari per un breve colloquio. In fondo al

breve corridoio, subito a destra c'è una enorme sala, simile ad un open space nel quale trovano posto letti ed apparecchiature. Ne fuoriesce un uomo con una divisa azzurra che dovrebbe essere un infermiere. Quelle persone che stazionano nel corridoio sono i parenti di Volpe, ferito nella tragedia ferroviaria tra Andria e Corato. L'uomo, 60 anni, è manovratore presso le Ferrovie Bari

nord ed è rimasto coinvolto non si sa come. «Ha un trauma toraco-polmonare da schiacciamento con versamento pleurico e mediastinico», dice l'uomo accompagnato dal cognato del ferito. «Per capire dove si trovasse abbiamo fatto il giro del mondo, alla fine all'ospedale di Andria ci hanno detto che era qui ed ora è tutto intubato, non sappiamo altro, non è cosciente».

val. sga.

Cor. Emiliano venga in Consiglio «Parole di Cantone inquietanti»

■ «Il disastro ferroviario in Puglia è frutto probabilmente di un errore umano, ma anche conseguenza di un problema atavico del nostro Paese di mettere in campo infrastrutture adeguate ed una delle ragioni di ciò è da individuarsi nella corruzione»: queste parole del presidente dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone, sono inquietanti. A sostenerlo è il gruppo consiliare del Cor, secondo i quali «dopo dichiarazioni tanto autorevoli quanto gravissime riteniamo indispensabile che il presidente della Regione, Emiliano, venga in Aula a riferire sull'accaduto. Non vogliamo sostituirci a nessuna autorità giudiziaria, ma se Cantone dice che il disastro è oggettivamente collegato alla «corruzione», la politica non può far finta di nulla e deve esigere che venga fatta piena chiarezza. Meglio sarebbe se per l'occasione fosse presente alla seduta consiliare anche Cantone, così da ascoltare su quali elementi poggiano così gravi parole».

Aureliana, la 27enne col sorriso «Sono ferita, ma so che ce la farò»

■ La voglia di vivere e l'amore del suo fidanzato la salveranno. Aureliana Colella ha 27 anni ed è di Turi. Tuttavia convive ad Andria con il suo fidanzato che nel corridoio appare sorridente. Lavora come assistente presso alcuni anziani. La ragazza ha buone probabilità di farcela. Anche lei ha ricevuto la visita del Capo dello Stato, Sergio Mattarella. Il fidanzato fa strada nel corridoio del reparto di Ortopedia a pian terreno. Altre due donne, parenti della giovane, l'assistono. «Ero seduta nel primo vagone - racconta - intesa a leggere un libro. Ad un tratto ho avvertito una frenata improvvisa e

prolungata, un fortissimo rumore, ed ho capito che stava accadendo qualcosa di grave. Ho chiuso gli occhi, poi non ricordo nulla; mi sono ritrovata distesa in un terreno». La scena è apocalittica. «Accanto a me - dice parlando senza fermarsi ma consapevole di poterla fare - vedevo corpi dilaniati, pezzi umani e cadaveri e sentivo i lamenti e le urla di altre persone. Poi due angeli mi hanno portata via, uno di loro si chiama Michele». Ha le ossa del bacino fratturate, un trauma cranico evidente, una emorragia addominale e traumi toraco-polmonari. «Io so che ce la farò».

val. sga.

LA CATASTROFE

MAGISTRATI DI FINISCA IL LAVORO

Notificati avvisi di garanzia ai due indagati
Potranno nominare i propri consulenti
per l'autopsia sui cadaveri dei tre ferrovieri

Dal terzo treno alla fermata extra i magistrati vagliano ogni pista

Minuti preziosi si sarebbero persi per consentire la discesa di una disabile

ANTONELLO NORSCIA

● **TRANI.** C'è un terzo treno che viaggiava in ritardo sullo sfondo della tragedia ferroviaria di martedì, costata ventitré morti ed una cinquantina di feriti. L'errore umano potrebbe esser stato causato dalla convinzione, inesatta, che il convoglio giunto in ritardo alla stazione di Andria non ne avesse dietro di sé un altro, partito poco dopo sempre da Corato. Insomma si potrebbe esser ritenuto che il treno giunto ad Andria fosse quello in orario e non quello in ritardo. E conseguentemente potrebbe essere accaduto che il via libera al treno in partenza da Andria con direzione Corato sia stato dato proprio sul presupposto, sbagliato, che ormai il binario unico fosse libero verso sud. Ed invece la tratta era impegnata dal secondo treno proveniente da Corato, quello scontratosi frontalmente col «gemello» appena partito da Andria.

Uno scambio di convogli dunque, potrebbe esser stato alla base del tragico affollamento della tratta e di probabili errori di comunicazione tra le stazioni. La «presenza» del terzo treno in ritardo (a quanto pare per rallentamento sulla tratta Bari-Ruvo) è un elemento pressoché acquisito dalla Procura di Trani, che indaga a tutto campo sul disastro ferroviario. Bisognerà però capire se e che influenza abbia avuto nella tragedia. In



LA TRAGEDIA Un agente che, poco dopo lo scontro, ispeziona le carcasse dei treni

ogni caso l'ombra del terzo treno non muta l'ipotesi di errore umano; semmai ne fornisce una possibile chiave di lettura. Proprio perché non si vuol tralasciar nulla, nel fascicolo d'inchiesta dei pubblici ministeri Antonio Savasta e Simona Merra, coordinati dal procuratore capo facente funzioni Francesco Giannella, stanno facendo ingresso anche circostanze che al momento non trovano conferma negli atti d'indagine ma che provengono da alcuni articoli di stampa o da voci raccolte in questi giorni. Come, ad esem-

pio, la storia che uno dei treni (non si comprende però quale) abbia perso alcuni minuti, anzi si sarebbe addirittura riferito dopo la partenza da una stazione, per consentire la discesa di una disabile su carrozzella. Un episodio che, se confermato, potrebbe aver causato disagio nelle comunicazioni. Al momento i pm non hanno alcun elemento certo a cui ancorare questa storia.

Conferme o smentite giungeranno soprattutto dall'esame delle immagini delle telecamere di sorveglianza delle stazioni,

sequestrate poco dopo la tragedia. Così come nel fascicolo d'inchiesta sono finiti articoli di stampa che riportano le dichiarazioni virgolettate che avrebbe reso ad alcuni giornalisti Vito Piccareta, uno dei due indagati. Scherzo del destino ha voluto che il 60enne capotreno in servizio ad Andria fosse originario di Corato. Indagato anche il collega della stazione di Corato, Alessio Porcelli, 64enne tranese. Nella tarda mattinata di ieri ai due sono stati notificati gli avvisi di garanzia per consentire la nomina di propri consulenti in previsione dell'autopsia sui cadaveri dei tre ferrovieri deceduti tra le lamiere: due macchinisti e un capotreno, Pasquale Abbasciano, Luciano Caterino e Albino De Nicolò. L'autopsia è un atto dovuto al fine di escludere la scollastica ipotesi che qualcuno dei tre responsabili dei convogli avesse accusato un malore prima dello schianto o non fosse in condizioni per lavorare.

Vivo e ricoverato in ospedale è, invece, il capotreno del locale partito da Andria. Non è indagato. Una certezza che riviene dall'atto per l'accertamento tecnico irripetibile contenente i nomi di due soli indagati.

Ai parenti delle vittime l'atto è stato notificato per pubblici proclami (cioè attraverso giornali, siti internet e altri mezzi di popolare diffusione) «visto l'elevato numero di persone offese e la conside-

Un progetto su cui la Regione lavora dal 2008 Treni Fs sui binari privati e viceversa tra Bari e Barietta 180 milioni di fondi Ue

■ Il nome è «adeguamento ferroviario dell'area metropolitana Nord-Barese», ma viene chiamato «Grande Progetto». Così, con le maiuscole. Centottantamiliardi di fondi europei per far sì che la linea «privata» tra Bari e Barietta, gestita da Ferrometropolitana, diventi interscambiabile con l'analogo tratto dell'Adriatica gestita da Rfi: treni Fs sui binari privati (quindi, ad esempio, da Foggia città all'aeroporto di Bari), ma anche viceversa. Un progetto su cui la Regione lavora fin dal 2008, con la vecchia programmazione dei fondi europei. E l'assessore ai Trasporti, Gianni Giannini, ha fatto in modo che i soldi non si perdessero, istituendo già dal 2013 un tavolo di coordinamento permanente. «La tragedia di martedì - dice - mi ha molto colpito, come tutti, è stato un dolore immenso. Ma chi parla di ritardi deve sapere che l'allungamento della fase istruttoria è stato dovuto all'acquisizione dei pareri, alle varianti urbanistiche di competenza dei Comuni e, infine, all'adeguamento dei progetti alle varie prescrizioni degli enti coinvolti». E per questo che la Regione ha spostato sul nuovo programma europeo 2014-2020 lavori per circa 145 milioni, tra cui anche il raddoppio tra Corato e Andria, la tratta dell'incidente: 34 milioni di euro per 11 km di nuovo binario. «Si tratta - spiega Giannini - di un intervento non particolarmente complesso: un semplice ampliamento della sede ferroviaria esistente». Nel progetto è prevista la creazione della nuova fermata Andria sud, con l'interramento dei binari. Anche qui, però, l'approvazione della variante urbanistica da parte del Comune di Andria ha richiesto tre anni. La gara d'appalto è stata pubblicata dalla Ferrometropolitana il 19 aprile, il termine per le offerte si chiuderà domani.

[m.s.]

revole difficoltà di raggiungerle in tempi stretti al fine di procedere all'espletamento di attività istruttorie improcrastinabili: le autopsie per l'appunto.

La posizione del capotreno sopravvissuto è comunque al vaglio degli inquirenti che l'interrogheranno formalmente nonostante abbiano già colloquiato con lui. Del resto è l'unico dei ferrovieri a bordo dei convogli a poter raccontare i momenti precedenti la tragedia. L'elenco degli indagati potrebbe rimpinguarsi nei prossimi giorni a seguito degli accertamenti sui profili per così dire amministrativi dell'inchiesta: l'impiego dei fondi per l'ammodernamento dei sistemi di sicurezza nonché per la creazione del doppio binario e i rapporti burocratici tra la società privata Ferrometropolitana, la Regione e il ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture. Perché, come ha dichiarato Giannella: «Parlare di errore umano è serio ma riduttivo».

Oggi è il giorno della tre autopsia, all'esito delle quali la Procura concederà il nulla osta per i funerali.

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Un investimento da meno di due milioni di euro avrebbe consentito di installare il sistema di blocco automatico anche da Ruvo ad Andria, la tratta su cui il traffico dei treni viene regolato ancora con telefono e paletta e dove martedì alle 11,06 si è verificato l'incidente che ha causato 23 morti. Soldi che Ferrottramviaria aveva già a disposizione e non ha speso. Ecco perché, pur confermando l'errore umano di due o più ferrovieri, la Procura di Trani ritiene che sia «riduttivo» concludere così l'inchiesta sulle cause della tragedia. I magistrati vogliono capire se sia stato fatto davvero tutto il possibile per garantire la sicurezza della linea da Bari a Barletta.

I primi due indagati con l'accusa di omicidio colposo plurimo e disastro ferroviario sono i capistazione di Corato e Andria, Alessio Porcelli, 63 anni di Trani (difeso dall'avvocato Massimo Chiusolo), e Vito Piccareta, 59 anni di Corato. Ma al vaglio della Procura ci sono altre posizioni, compresa quella del direttore generale della Ferrottramviaria, Massimo Nitti, in quanto dirigente più alto in grado della linea ferroviaria e, dunque, responsabile sia delle decisioni operative sia di quelle strategiche sugli investimenti.

Mercoledì sera è stato ascoltato in ospedale il capotreno del regionale ET1021, Nicola Lorizzo, l'unico superstite tra il personale viaggiante. Il suo treno, partito da Barletta alle 10,44, è stato fatto ripartire da Andria intorno alle 10,58, nonostante i 18 km in direzione Corato fossero già impegnati dal regionale ET1016 partito da Bari alle 10,03 e giunto a Corato alle 10,56, con circa 8 minuti di ritardo. Lorizzo, convalescente, avrebbe però detto di non ricordare nulla.

Ieri la Procura ha fatto acquisire presso l'Ustif il libretto personale di tutti i ferrovieri coinvolti, compreso il responsabile movimento della Ferrottramviaria: quella sulle abilitazioni - spiega la Polfer - è una verifica di routine, che riguarda anche i precedenti professionali.

La dinamica, dunque, sembrerebbe chiarita. Il capostazione di Andria, Piccareta, ha «diciennato» il treno 1021 per Bari forse perché convinto che la tratta fosse libera. A trarlo in inganno, probabilmente, il passaggio di un secondo treno, l'ET1642 Ruvo-Andria, che doveva arrivare ad Andria alle 10,37 e invece è arrivato alle 10,58, con 21 minuti di ritardo e soprattutto un minuto prima

dell'orario previsto del 1016. Piccareta potrebbe insomma aver scambiato il 1642 con il 1016. Ma a quel punto il «fonogramma» (una semplice telefonata) di Piccareta a Corato avrebbe dovuto insospettire il collega Porcelli che sapeva di aver inviato il 1016 verso Andria. Qualcosa, nel meccanismo governato dal fattore umano, non ha insomma funzionato.

La Procura vuole però approfondire anche l'aspetto della sicurezza sulla rete ferroviaria. Significherebbe stabilire per quale motivo, pur avendo ottenuto 20 milioni di finanziamenti regionali, Ferrottramviaria non abbia installato né il sistema di controllo Scmt (equivalente al pilota automatico



ANDRIA La stazione [foto Calvaresi]

tico degli aerei) né il Bacc (il blocco elettrico a correnti codificate) già presente sulla linea fino a Ruvo e ritenuto sufficiente a evitare la collisione. È per questo che ieri, oltre che nella sede di Ferrottramviaria, gli investigatori si sono presentati anche in Regione, ed hanno chiesto all'Ustif i documenti sulla deroga (concessa fino a dicembre 2016 in base a quanto consentito dalla legge) per continuare a utilizzare il blocco telefonico. È probabile che Ferrottramviaria abbia preferito rinviare l'aggiornamento dei meccanismi di sicurezza vista l'imminente realizzazione del doppio binario (che prevede anche il sistema Scmt) così da evitare un investimento che sarebbe poi stato superato. «La sicurezza della rete - ha però chiarito ieri il direttore generale di Ferrottramviaria, Massimo Nitti - non può essere messa in discussione. Il doppio binario è finalizzato all'aumento del numero di treni, che significa aumentare necessariamente i livelli di sicurezza. Il blocco automatico permette di mandare i treni, uno dietro all'altro, anche a distanza di tre minuti quindi il sistema di controllo della marcia dei treni diventa fondamentale. Ma il fattore umano è preponderante anche con i sistemi di supporto».

È stato ascoltato in ospedale il capotreno del regionale ET1021, Nicola Lorizzo, l'unico superstite tra il personale viaggiante

Chiesti all'Ustif i documenti sulla deroga all'impiego del blocco telefonico concessa fino a dicembre 2016

«Con 2 milioni si evitava la strage E la società aveva quei soldi»

Tanto costava estendere il blocco automatico tra Ruvo e Andria
Perquisizioni nella sede di Ferrottramviaria e in Regione

UNA MOIE RISPONDE A NESSUNO LA MOGLIE È DA POCO TORNATA DA UN VIAGGIO A MEDJUGORJE. GLI AMICI: LUI È UNA PERSONA SERIA

Piccareta barricato in casa

Coratino di origine, è responsabile dello scalo ferroviario andriese da 24 anni

ALDO LOSITO

● **ANDRIA.** Si è trincerato nella propria abitazione di Corato. Non risponde a nessuno e qualche parola la scambia con gli amici e familiari. Vito Piccareta, coratino di origine, è il capostazione di Andria da 24 anni e risulta tra gli indagati per il disastro ferroviario dello scorso martedì. «Lui ha sempre svolto questo lavoro con grande precisione e abnegazione - dicono i suoi amici - è una persona seria e rispettabile non solo sul luogo di lavoro ma anche nella vita quotidiana, dove svolge in maniera inappuntabile il ruolo di marito e di padre. Un uomo di tutto rispetto e con la passione dello sport, frequentando spesso il palazzetto di Corato per assistere alle partite della squadra di casa del basket. Sbaglia chi pensa che Vito sia l'unico responsabile della sciagura. La tragedia lo ha provato tantissimo, tant'è che non mangia e ha difficoltà a dormire perché il pensiero torna sempre a quella maledetta mattina».

CAPRO ESPIATORIO. -C'è chi per un episodio diventa eroe per caso e chi, invece, diventa a sua insaputa il capro espiatorio del più grave disastro ferroviario avvenuto in Puglia e nel Sud Italia. A supportarlo la moglie Giuseppina, che è tornata di recente da un viaggio a Medjugorje. Sempre gli amici aggiungono: «La responsabilità dello scontro non può essere attribuita solo ad una persona. Una simile tragedia non può essere generata solo da un errore umano. Confidiamo nel lavoro della magistratura per fare chiarezza su quanto accaduto. Perché sembra ancora tutto confuso».

INDAGATO. -Non sarà certamente semplice dimenticare quel martedì 12 luglio per il capostazione di Andria. In attesa degli sviluppi, la Procura di Trani lo ha formalmente iscritto nel

Registro degli indagati, a seguito degli accertamenti compiuti dalla Polfer in parallelo a quelli dell'Ustif e del Fema del ministero delle Infrastrutture. Come conseguenza dell'inchiesta aziendale avviata in merito al disastro, la società Ferrottramviaria ha sospeso i due capistazione di Andria e Corato.

LA PALETTA. «Potrà aver alzato la paletta della partenza ma adesso è il momento per stargli vicino - concludono gli amici - perché non può essere messo alla croce un solo uomo. È una persona che sta soffrendo per quanto successo e come tale va rispettato e non messo alla gogna».

LA CATASTROFE
LE CAUSE E LE SOLUZIONI

«Le immagini delle lamiere, le foto di persone sorridenti che hanno perso la vita resteranno a lungo nelle nostre menti»

Cantone denuncia il malaffare

«La corruzione blocca le opere»

Il presidente dell'Anac: per questo c'è una difficoltà atavica a fare infrastrutture

● **ROMA.** In Italia c'è una difficoltà «atavica» a fare le infrastrutture di cui l'Italia ha bisogno, anche a causa della corruzione.

Si apre con un riferimento chiaro e netto al tragico incidente ferroviario sulla linea a binario unico Corato-Andria l'intervento di Raffaele Cantone alla presentazione della Relazione annuale dell'Autorità nazionale anticorruzione.

«Le immagini delle lamiere accartocciate, le foto di persone sorridenti che purtroppo hanno perso la vita - dice Cantone - resteranno a lungo nelle nostre menti. E ricordo l'episodio - sottolinea - non solo per il cordoglio alle vittime, ma perché credo che c'è purtroppo un oggettivo collegamento con quello di cui parliamo oggi».

L'incidente - aggiunge - è probabilmente frutto di un errore umano e lo accerterà la magistratura, ma - accusa - è certamente conseguenza di un problema atavico del nostro Paese, che è la difficoltà di fare le infrastrutture, malgrado gli sforzi messi in campo. Ed una delle ragioni di questa difficoltà è certamente da individuare nella corruzione che impedisce di fare le infrastrutture».

Il procuratore facente funzioni di Trani Francesco Giannella, che indaga sullo scontro, commenta le parole di Cantone puntando il dito contro l'eccesso di

competenze. «Non so - osserva - cosa abbia detto nello specifico il dottor Cantone, ma in linea generale posso dire che l'eccesso di competenze nel nostro Paese è fonte di inefficienze. Ed è lì che si annida la corruzione».

Un capitolo importante della Relazione Anac è dedicato proprio alle grandi opere, anche ferroviarie, che scontano ritardi soprattutto al Sud, ma non solo.

«La realizzazione di alcune grandi infrastrutture - sostiene il presidente - ha confermato numerose criticità, quali le carenze nella progettazione e l'apposizione di numerose varianti e riserve. Anche a causa di lunghi e complessi contenziosi - segnala - molte opere si sono arenate e non hanno ancora visto la luce. Tra queste figurano rilevanti infrastrutture viarie pensate per lo sviluppo del Mezzogiorno. È il caso dell'anello ferroviario di Palermo che, messo a bando nel giugno 2006, nell'ottobre 2015 registrava un avanzamento fisico pari al 3% dell'importo dei lavori e dell'autostrada A14 Bologna-Taranto, per la quale sono stati sottoscritti ben tre accordi transattivi».

E «diffuse anomalie» sono state rilevate anche in relazione ad altre reti ferroviarie come l'Alta Velocità a Firenze e la Metro C di Roma. L'Autorità ha constatato, ancora una volta, nota Cantone,

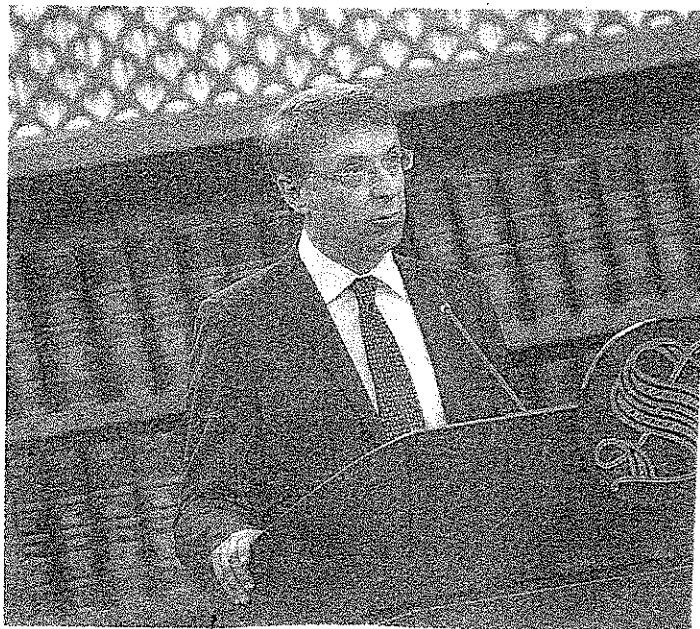
«le disfunzioni nel sistema di affidamento al contraente generale».

C'è poi la «paradosale» vicenda della diga sul Fiume Melito. Inserita nei programmi della ex Cassa del Mezzogiorno, con progetto approvato nel 1982, ricorda Cantone, «ad oggi non solo l'opera non ha ancora visto la luce, ma

è addirittura in fase di rivisitazione lo stesso intervento».

Ermene Realacci (Commissione ambiente) afferma che «mettere l'Autorità nazionale anticorruzione in condizione di svolgere fino in fondo non solo il compito di contrasto alla corruzione, ma anche quelli di orientamento e vigilanza sulla qualità dei lavori

ANAC
Il presidente dell'autorità anti-corruzione Raffaele Cantone: nella relazione ha posto la questione del peso del malaffare nella realizzazione delle opere



pubblici, così come previsto dal Parlamento nella delega Appalti, è una scommessa per tutto il sistema Paese. In questo senso non mancheranno l'impegno e la collaborazione della Commissione che presiede».

Per il M5S, il capogruppo al Senato Stefano Lucidi «Cantone ha posto l'accento sulle troppe co-

se che ancora non funzionano nel nostro Paese in materia di anticorruzione e contrasto alle tangenti, come la mancata approvazione del whistleblowing - ovvero la segnalazione di illeciti e malaffare dall'interno di enti e aziende - e la mancata attuazione di piani anticorruzione nella pubblica amministrazione».

LA CATASTROFE

LE CAUSE E LE SOLUZIONI

«Le immagini delle lamiere, le foto di persone sorridenti che hanno perso la vita resteranno a lungo nelle nostre menti»



LOTTA ALLA CORRUZIONE LA RELAZIONE DELL'ANAC: PER ANNI IN ITALIA «NON SI È PARLATO DI QUESTO PROBLEMA»

IL CASO L'EX GOVERNATORE

«Nelle amministrazioni i piani restano sulla carta»

Vendola annuncia querela contro chi «falsifica» realtà e verità

● **ROMA.** E' rimasto sostanzialmente «un pezzo di carta» il piano anticorruzione delle amministrazioni. Ne sono stati esaminati ben 1.900 e la qualità appare «modesta». Sul fronte delle notizie positive, sono più che raddoppiate le segnalazioni di anomalie su appalti di lavori, servizi e forniture, passate da circa 1.200 del 2014 a quasi 3mila nel 2015. Questo quanto evidenziato dal presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, intervenuto alla presentazione della Relazione annuale dell'Anac al Senato.



OPERE PUBBLICHE
Per l'Anac il piano anticorruzione è rimasto sulla carta

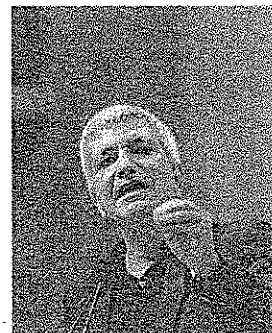
creata solo tre anni fa, rilevando che il 2015, come spiega Cantone, «è l'anno in cui abbiamo effettivamente aperto il cantiere». Il magistrato non si fida delle classifiche sulla corruzione né delle stime dei costi, «in assenza di dati scientificamente provati», ma di certo, sottolinea, «per tantissimi anni in questo Paese di corruzione non si è nemmeno parlato».

PIANI AMMINISTRAZIONE CARENTI. Punto fondamentale della strategia per contra-

stare il fenomeno è l'adozione da parte delle amministrazioni pubbliche dei Piani anticorruzione. Ma ecco le note dolenti. Se oltre il 96% delle amministrazioni esaminate ha adottato il Piano, «la qualità degli stessi appare modesta: l'analisi del contesto esterno è assente per oltre l'84% dei casi, la mappatura dei processi delle aree a rischio obbligatorie è di scarsa qualità in circa 3/4 dei casi, mentre le misure di trattamento del rischio sono adeguate solo in 4 casi su 10. Una situazione insoddisfacente, per il magistrato, dovuta «in primis, alle difficoltà organizzative delle amministrazioni, complice la scarsità delle risorse finanziarie, ma anche ad un diffuso atteggiamento di mero adempimento formale, limitato ad evitare le responsabilità in caso di mancata adozione del Piano».

PER ANNI NON SI È PARLATO DI CORRUZIONE. In 360 pagine, il documento formula un primo bilancio della «giovanè istituzione

BOOM SEGNALAZIONI, C'È RISVEGLIO. La Relazione segnala poi il netto aumento delle segnalazioni di anomalie su appalti di lavori, servizi e forniture, passate da circa 1.200 del 2014 a quasi 3mila nel 2015. «Abbiamo sempre sostenuto che la corruzione», spiega Cantone, «non può essere affrontata attraverso azioni unilaterali ma richiede, piuttosto, interventi molteplici e contestuali. Oltre all'attività repressiva - sottolinea - sono necessari un'efficace azione di prevenzione da parte di tutti gli attori in campo e un cambiamento culturale da parte di cittadini, imprese e amministrazioni pubbliche. Ed iniziano ad intravedersi le prime tracce degli «anticorpi» che si stanno inserendo nel sistema». C'è, aggiunge, «un risveglio da parte di operatori e cittadini».



EX PRESIDENTE Nichi Vendola

● **BARI.** «Ho dato mandato ai miei legali di procedere contro il quotidiano «Libero» e contro chiunque prenda parte all'opera di falsificazione della verità e di indegno sciaccallaggio a proposito dell'immense tragedia della ferrovia Bari Nord». Lo afferma in una nota Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà ed ex presidente della Regione Puglia facendo riferimento a notizie di stampa relative all'incidente ferroviario avvenuto martedì scorso tra Corato e Andria.

PROVVEDIMENTO PRESENTATO DA BOCCIA E PALESE

«Aiuti alle famiglie come avvenne per Viareggio e Milano»

● **ROMA.** Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera, e Rocco Palese, vicepresidente vanno avanti nella proposta (condivisa da tutti i parlamentari pugliesi) di aiutare concretamente le famiglie delle vittime del disastro ferroviario in Puglia.

«Chiedo - dice Boccia - formalmente al governo e al relatore del Dl Enti Locali, in corso di sostenere la proposta in favore dei superstiti e dei familiari delle vittime del disastro ferroviario di Andria-Corato».

Sottolinea che «così come avvenne per le stragi di Viareggio, con la legge 106 del 2010, e di Linate, con la legge 33 del 2003, abbiamo il dovere di destinare immediatamente delle risorse alle famiglie delle persone coinvolte nella tragedia ferroviaria in Puglia».

«Per Viareggio - ricorda - furono stanziati 10 milioni di

euro, con sostegni alle famiglie da aggiungersi agli altri risarcimenti che spetteranno per legge; per Linate si trattava di 12,5 milioni di euro. Non sta a me stabilire qui la cifra ma è evidente che serve un segnale immediato e unanime da Parlamento e governo. Adesso pensiamo ad aiutare le famiglie, subito dopo accertiamo tutte le responsabilità del caso».

Nell'emendamento si legge «che è assegnata alla Regione Puglia la somma di 10 milioni per l'anno 2016 per speciali elargizioni, in aggiunta ad ogni altra somma cui i soggetti beneficiari abbiano diritto a qualsiasi titolo».

Rocco Palese ribadisce che «facendo seguito alla proposta fatta in commissione e avendo avuto l'adesione sia del presidente della commissione sia del relatore e del governo e i tutti i gruppi l'assoluta necessità e senza indugi si proceda in questa direzione. Il dolore non può avere compensazione, ma si tratta di avere la stessa attenzione avuta dal parlamento ha avuto per i disastri di Viareggio e di Linate».

LA CATASTROFE
RACCONTI E IL DOLORE

Il vescovo: «Le domande affollano le nostre menti, ma abbiamo paura delle risposte. Perché due treni sullo stesso binario?»

Domani l'ultimo saluto alle vittime dello scontro

Funerale collettivo nel palasport di Andria, celebra il vescovo Mansi



● **ANDRIA.** Saranno celebrati dal nuovo vescovo diocesano di Andria, Canosa e Minervino Murge, Luigi Mansi, i funerali di quasi tutte le vittime del disastro ferroviario che martedì mattina ha stroncato l'esistenza di 23 persone.

L'addio alle vittime è fissato per domani, sabato 16 luglio, alle 11, nel Palasport di Andria, in viale Germania, nella parte della città che guarda verso Barletta.

IL FUNERALE NEL PALASPORT «La Diocesi di Andria - si legge in una nota diffusa da Palazzo di Città - ha deciso di celebrare nel Palasport il rito funebre delle vittime del disastro, ad eccezione di quelle, al momento quattro, i cui familiari hanno deciso di portare i loro cari nei Comuni non pugliesi di residenza o di non partecipare alla cerimonia collettiva».

E poi: «Con l'ausilio del Comune e delle forze dell'ordine - fa sapere sempre il Comune - si stanno definendo in queste ore tutti i dettagli necessari ad assicurare la partecipazione all'evento, non solo dei familiari diretti e dei parenti, come è evidente, ma anche degli amici e di quanti lo vorranno, in considerazione del prevedibile notevole afflusso».

Il Comune di Andria, inoltre, ha reso noti i riferimenti web e telefonici per chi abbia necessità di informazioni riguardanti la cerimonia funebre: stampa@comune.andria.bt.it/0883/290213-224-313/cell. 333.2908503.

IL VESCOVO LUIGI MANSI «Il vescovo mons. Luigi Mansi non ha fatto mancare la testimonianza e la vicinanza della Chiesa già nelle ore immediatamente successive alla tragedia, con l'espressione di «vicinanza, affetto e cristiana solidarietà e preghiera per tutte le vittime e le loro famiglie travolte dall'immense dolore». Un abbraccio che la città ha donato simbolicamente a tutti coloro che stanno vivendo questo tragico lutto.

UNA TRAGEDIA IMMANE «Ha detto il vescovo, mons. Mansi: «Viviamo ore di profonda tristezza. Man mano che nelle scorse ore si aggiornava la contabilità delle vittime, ci rendevamo sempre più conto della vastità della tragedia. Ventitré vite spezzate da un evento improvviso, senza un perché. Le domande affollano le nostre menti, ma abbiamo paura delle risposte. Perché c'erano due treni sullo stesso binario?».

LE STORIE L'ULTIMO NOME

Giovanni Porro voleva sempre viaggiare in testa al treno

● **BARI.** Alla fine l'ultimo nome arriva. È quello di Giovanni Porro, la vittima numero 23. È stato riconosciuto nel pomeriggio di mercoledì. E stando ad alcune indiscrezioni il corpo di Porro è stato tra i più difficili da ricomporre.

Ogni giorno prendeva il Bari-Andria: 55 anni, prima dipendente dell'amministrazione provinciale di Bari e poi collocato in servizio all'Acquedotto Pugliese, Giovanni ha sempre viaggiato in treno. Ed era conosciuto anche dai ferrovieri della Ferromtramviaria e da molti pendolari per quella sua abitudine alla quale non rinunciava mai, quasi un'ossessione: arrivare in stazione in anticipo per assicurarsi sempre un posto nel primo convoglio, quello an-

pena dietro la porta del box del macchinista. E anche nell'ultimo viaggio era lì davanti, alla testa del treno, la prima ad essere schiacciata con una violenza senza scampo.

Chi lo conosce lo descrive come un uomo che si presentava il più delle volte come persona sola. Una solitudine che lo ha portato ad accusare problemi di salute e a quanto pare anche disagi di natura psicologica. E l'ossessione di un posto in prima fila non gli ha lasciato scampo.

MONS. LOBASCIO: QUELLO CHE È SUCCESSO TURBA I NOSTRI CUORI

Preghiere e lacrime in chiesa La gente vuole conoscere la verità



● L'altra sera marcia e veglia di preghiera in Cattedrale ad Andria. Ieri sera, preghiere e lacrime (nella foto) nella Chiesa di matrice a Corato. Molte centinaia di persone si sono date appuntamento per pregare e per chiedere verità e giustizia. Monsignor Giuseppe Lobascio, vicario episcopale, ha sottolineato: «Quello che è successo turba i nostri cuori, ci fa chiedere che sia fatta piena luce su questa catastrofe, ma non ci fa perdere la fede e la speranza nel Signore». I fedeli hanno ascoltato fra la compostezza del dolore e le lacrime ormai esaurite.

Il vescovo Luigi Mansi ieri ad Andria aveva detto: «La preghiera non deve fare a meno di suscitare in noi un sentimento di sana, civile e cristiana indignazione».

LA CATASTROFE
RACCONTO IL DOLORE

Il vescovo: «Le domande affollano le nostre menti, ma abbiamo paura delle risposte. Perché due treni sullo stesso binario?»

SOCCONSI IL SEGRETARIO DELLA UIL PREZZEMOLO

«Vigili del fuoco sempre esempio di generosità»

Plauda ai soccorritori il segretario regionale della Uil Pa Vigili del Fuoco, Valentino Prezzemolo.

«Un lavoro straordinario - dice Prezzemolo - quello dei soccorritori ed in particolare quello dei Vigili del Fuoco che hanno dimostrato di essere sempre pronti ed in prima linea, ancora una volta esempio di generosità, solidarietà e spirito di sacrificio. Ma questo gli italiani lo sanno molto bene ed il loro "grazie" risuona già forte tutti i giorni e non solo nelle grandi tragedie che colpiscono il Paese, perché al contrario della politica noi Vigili del Fuoco siamo vicini ai cittadini poiché viviamo, soffriamo e subiamo al loro fianco; gli italiani dunque non hanno bisogno di alcun portavoce nei nostri confronti, specie poi se ad esserlo è proprio colui il quale è complice di reiterati abbandoni, colui che si limita a fare la comparsa nel teatrino delle manovre, delle ingiustizie e delle parzialità».

«Il Corpo Nazionale Vigili del Fuoco - prosegue Prezzemolo - non può continuare ad essere considerato esecutore a basso costo di un sistema politico perverso che non sempre comprende i problemi dei cittadini, facendogli svolgere funzioni di supplenza a quelle impellenti problematiche e necessità a cui invece devono essere offerte soluzioni concrete, ma che invece non sono state mai nemmeno lontanamente programmate; il Corpo Nazionale non può continuare ad essere chiamato ad arginare i danni e a contenere le vittime che potevano essere evitate, non è morale abusare della pazienza dei cittadini e dei Vigili del Fuoco! Egregio Presidente, l'unica risposta che siete in grado di offrirci la conosciamo ormai fin troppo bene ed è quella dell'esiguità delle risorse, noi però sappiamo bene, così come lo sapete molto meglio voi, che il problema, quello vero, non è quello delle risorse insufficienti, ma di come invece queste risorse decidete di impiegarle e con quali obiettivi».

IL PRECEDENTE UNA DELLE VITTIME DELL'INCIDENTE DI MARTEDÌ RISCINÒ LA VITA IN UNA SITUAZIONE ANALOGA

Trenta anni fa, tragedia sfiorata a Corato treno si scontrò con vagone fermo: 34 feriti Il manovratore era Pasquale Abbasciano: quella volta riuscì a salvarsi

MARILENA PASTORE

ANDRIA. Forse era un destino segnato quello del macchinista Pasquale Abbasciano, tra le vittime del disastro ferroviario di martedì. Tra un anno sarebbe andato in pensione ma siamo certi che nella sua mente aveva chiari tutti gli episodi che durante i lunghi anni di lavoro alla ferrotramviaria. Forse tra questi c'era anche questo. Una tragedia sfiorata quella del 1986 sui binari della Bari Nord a Corato. In un vecchio articolo della Gazzetta a firma di Domenico Castellaneta si racconta di questo tragico evento: l'impatto frontale tra due vagoni in arrivo sul secondo binario mentre un altro vagone era fermo. Si legge: «ore 15,09 a Corato erano in arrivo due vagoni sul secondo binario; un altro vagone era fermo, vuoto: accanto solo il manovratore che avrebbe dovuto agganciare la vettura al convoglio. Il Barletta-Bari, prima di raggiungere il capoluogo si è fermato nelle stazioni di Andria e Corato dove viene aggiunto un vagone. La gente è in attesa sul marciapiede e il treno entra in stazione a velocità probabilmente superiore a quella consentita per la fermata (20-30 chilometri orari all'ingresso della stazione). Il macchinista, Gaetano Robles (55 anni) si accorge di non essere in grado di frenare. Dal finestrino con la mano avvisa il manovratore, Pasquale Abbasciano (31 anni) di spostarsi.

Tragedia sfiorata a Corato

Choc in stazione scontro fra treni

Panico, 34 feriti tra i passeggeri

Un convoglio della Bari Nord ha tamponato un altro:

rotti i freni

di Domenico Castellaneta

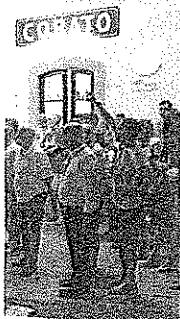
Corato (Bari) - Una tragedia sfiorata quella del 1986 sui binari della Bari Nord a Corato. In un vecchio articolo della Gazzetta a firma di Domenico Castellaneta si racconta di questo tragico evento: l'impatto frontale tra due vagoni in arrivo sul secondo binario mentre un altro vagone era fermo. Si legge: «ore 15,09 a Corato erano in arrivo due vagoni sul secondo binario; un altro vagone era fermo, vuoto: accanto solo il manovratore che avrebbe dovuto agganciare la vettura al convoglio. Il Barletta-Bari, prima di raggiungere il capoluogo si è fermato nelle stazioni di Andria e Corato dove viene aggiunto un vagone. La gente è in attesa sul marciapiede e il treno entra in stazione a velocità probabilmente superiore a quella consentita per la fermata (20-30 chilometri orari all'ingresso della stazione). Il macchinista, Gaetano Robles (55 anni) si accorge di non essere in grado di frenare. Dal finestrino con la mano avvisa il manovratore, Pasquale Abbasciano (31 anni) di spostarsi.



Il treno della Bari Nord, in arrivo a Corato, si scontra con un altro treno fermo. L'incidente si verifica il 19 luglio 1986, alle 15,09. Il treno della Bari Nord, in arrivo a Corato, si scontra con un altro treno fermo. L'incidente si verifica il 19 luglio 1986, alle 15,09. Il treno della Bari Nord, in arrivo a Corato, si scontra con un altro treno fermo. L'incidente si verifica il 19 luglio 1986, alle 15,09.

Quest'ultimo si getta per terra, avvertendo i viaggiatori in attesa sul marciapiede. L'impatto fra motrice e vettura in sosta è violento: vetri saltati, lamiere contorte, urla e disperazione tra i passeggeri. Quel treno partito da Barletta e diretto al capoluogo aveva a bordo 70 passeggeri: la metà si ferisce in modo più o meno grave. Si legge sempre nella cronaca del tempo, che inizialmente si era pensato ad un guasto ai freni, ma l'ipotesi era stata poi esclusa dagli investigatori. Sembra che non fu aperta nemmeno un'inchiesta allora. Lo ricorda amara sul suo profilo social un'andriese, Daniela Recchia, allora 25enne tra i feriti di quell'11 dicembre 1986: «Quel giorno ero sul treno della Bari Nord con mia madre per recarmi a Bari. Ci

schiantammo a tutta velocità contro un vagone fermo in stazione. Per fortuna, fermo. Non ci furono morti, penso, proprio perché l'altro treno era fermo. Ma tanti, tanti feriti, (alcuni gravi) me compresa, anche se io me la cavai con un taglio sulla fronte e un ginocchio gonfissimo. Ma allora non c'era Internet e la cosa venne messa a tacere. Mai avuto nemmeno un biglietto di scuse, mai saputo perché accadde, mai avuto una spiegazione. Mi sono portata dietro per anni uno shock posttraumatico, perché non si può immaginare quello che si prova in quei momenti, né si può descrivere». Pasquale Abbasciano riuscì a salvarsi, ma il destino è beffardo. È in agguato in quell'incrocio nero dell'esistenza.



Sopravvivono con un piccolissima pensione nella casa di famiglia, quella ereditata dai genitori in via Fornaci

Nessuno dei due lavorava, ma non si sono mai lamentati, anche se erano rimasti senza energia elettrica né gas

Giuseppe e Lella, due fratelli uniti anche nella morte

Stavano andando a Bari per una visita di controllo alla donna, disabile

ALDO LOSITO

● **ANDRIA.** Due fratelli andriesi che vivevano insieme, così come insieme si sono ritrovati vittime del disastro ferroviario dello scorso 12 luglio. Giuseppe Acquaviva di 59 anni e Lella (all'anagrafe Serafina) Acquaviva di 62 anni erano sul «treno della morte» perché diretti a Bari per le periodiche visite mediche, cui era sottoposta la donna, disabile. Giuseppe (anche lui disabile), infatti, assisteva la sorella con grande umanità e amore.

Sopravvivono con un piccolissima pensione nella casa di famiglia, quella ereditata dai genitori in via Fornaci. Nessuno dei due lavorava, ma non si sono mai lamentati, anche se erano senza energia elettrica né gas. «Non hanno mai chiesto nulla - racconta l'avvocato Giovanna Bruno, tutore legale dei due fratelli Acquaviva - Giuseppe era da poco entrato nell'Associazione Disoccupati Andriesi che ho costituito di recente. Quando bisognava dividere i beni

alimentari consegnati dai cittadini, lui era il primo a privarsi di un pacco di pasta per donarlo alle famiglie con figli a carico. Questo è solo uno dei tanti gesti che rimarcano il decoro e la dignità di questi due fratelli che si facevano forza da soli. La loro ultima grande gioia è stata la partecipazione al matrimonio della nipote».

«Giuseppe era diplomato e

in passato si è sempre barcamenato tra piccoli lavori, come per esempio quello nelle poste private - continua Bruno - Aveva una grande passione per il canto. Con grande gioia aveva partecipato al coro diocesano in occasione dell'insediamento del nuovo vescovo Mansi e anche nel giorno di festa per monsignor Renna. Voleva tanto bene alla sorella Lella, alla quale era molto

legato. E con lei se ne è andato per sempre, con il dolore di tutti quelli che li hanno conosciuti».

Il corpo di Giuseppe Acquaviva era stato riconosciuto a Bari dal fratello. Quest'ultimo per puro caso ha scoperto tra le salme anche la sorella Lella (priva di documenti), che inizialmente non si sapeva fosse assieme a Giuseppe.

FIACCOLATA AD ANDRIA
Tanta gente e tante fiaccole adagiate sul binario della stazione di Andria della «Bari Nord»



LA STORIA L'UOMO STAVA TORNANDO A MILANO DOPO AVER PARTECIPATO AD ANDRIA AL MATRIMONIO DELLA COGNATA

Cristina Chiabotto ricorda Maurizio Pisani giudice nel suo reality «La ricetta perfetta»

La showgirl: «Porterò sempre nel cuore l'amore immenso per tua figlia»

● **ANDRIA.** Era diventato uno dei volti più importanti della trasmissione tv «La ricetta perfetta», in onda su Canale 5 la domenica mattina alle 10.50. Anche Maurizio Pisani si trovava sul «treno della morte» mentre si dirigeva a Milano dopo aver trascorso qualche giorno ad Andria per il matrimonio della cognata, andriese come sua moglie. Maurizio, in qualità di esperto marketing del settore food, era uno dei giudici del reality televisivo condotto da Cristina Chiabotto.

Proprio la nota showgirl ha dedicato a Maurizio un pensiero sul proprio profilo di facebook: «Svegliarsi questa mattina e sapere che sul quel ma-

ledetto treno c'eri anche tu, Maurizio. È stato un onore lavorare con te. Porterò sempre nel cuore il ricordo di una tua battuta, la tua calma, la tua ironia, la tua grande professionalità e l'amore immenso per tua figlia, proprio lei che stavi correndo ad abbracciare e che raccontavi con tanta luce negli occhi. È un duro colpo ed è proprio vero come la vita possa cambiare in un istante, in quel brutto gioco del destino, su un treno pronto a unire tante anime. Il gruppo della Ricetta Perfetta vola nel tuo ricordo e stringe con un abbraccio immenso i tuoi cari. Bello averti incontrato sul mio cammino».

[a.losito]



RICETTA PERFETTA Pisani con la Chiabotto

Sopravvivano con un piccolissima pensione nella casa di famiglia, quella ereditata dai genitori in via Fornaci

Nessuno dei due lavorava, ma non si sono mai lamentati, anche se erano rimasti senza energia elettrica né gas

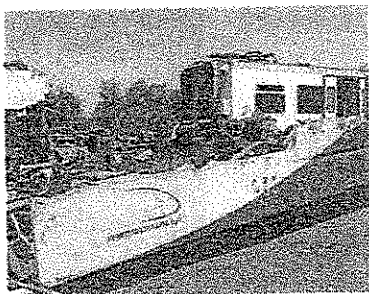
AL POLICLINICO DI BARI

L'infermiera caccia i cronisti dalla stanza del capotreno sopravvissuto allo schianto

● **BARI.** Lo sguardo pieno d'amore della sua giovane figlia, che lo osserva con gli occhi di chi è consapevole che ha rischiato di non vederlo mai più, vigila sul capotreno Nicola Lorizzo, sopravvissuto all'incidente ferroviario in cui hanno perso la vita 23 persone. Nicola è ricoverato nel reparto di Neurochirurgia del Policlinico di Bari. È in prognosi riservata e il suo volto tradisce i

segni di chi è scampato a una tragedia: provato sì, ma non in pericolo di vita. Nel pomeriggio è uno dei feriti che il capo dello Stato, Sergio Mattarella, saluta e conforta.

Una vita, quella di Lorizzo che ora sembra quasi più preziosa di



quanto già fosse prima di scampare all'impatto tremendo sulla curva di quel binario unico che taglia le campagne tra Andria e Corato, e su cui due convogli si sono scontrati frontalmente. Nicola, che era sul treno con il macchinista Pasquale Abbasciano, morto a un anno dalla pensione, potrebbe essere uno dei testimoni chiave per capire le cause della tragedia. Infatti il capotreno, che su quei convogli svolgebbe anche la funzione di aiuto macchinista, è una delle persone che ha dialogato con il capostazione ora sotto inchiesta e che forse ha dato il segnale sbagliato per la partenza del treno proveniente da Barletta.

Sarà anche per questo motivo, oltre che per ovvie ragioni di riservatezza, che l'accesso ai cronisti nell'ala del reparto in cui è ricoverato, è severamente vietato. C'è però chi riesce ad avvicinarsi alla sua stanza: sua figlia sembra serena, sorride, si raccoglie i capelli e con una infermiera aiuta Nicola a cambiare posizione nel letto. Lorizzo si copre con una coperta: fuori fa molto caldo, ma a Neurochirurgia l'aria condizionata è forte. Con discrezione un giornalista si avvicina, prova a chiedere all'infermiera che subito lo raggiunge se la figlia di Nicola abbia voglia di parlare delle condizioni del padre. L'infermiera però chiude la porta, sbattendola, e urla al cronista di allontanarsi. Al primo giornalista se ne aggiunge un altro.

Ed è a questo punto che l'infermiera chiude a chiave l'ingresso dell'intero reparto, annunciando di aver chiamato la polizia.

Vincenzo Chiumarulo

Le indagini

dai nostri inviati
Antonio Castaldo
Virginia Piccolillo

«Una catena di errori» Sequestrati i documenti su lavori bloccati e turni

Avvisi di garanzia per i due capistazione. Ma l'inchiesta si allarga

TRANI Ci saranno venti bare al funerale delle vittime dello schianto dei treni fissati per sabato mattina. Per tre corpi, quelli dei due macchinisti Pasquale Abbasciano e Luciano Caterino e del capotreno, Albino De Nicolo, i tempi potrebbero allungarsi. Oggi saranno riportati nell'istituto di medicina legale per l'autopsia. Intanto ieri è giunto l'avviso di garanzia giunto ai primi due iscritti nel registro degli indagati, Vito Piccarreta, 57 anni, il capostazione di Andria e Alessio Porcelli, 63, il capostazione di Corato che «cagionavano il disastro ferroviario determinato dalla collisione dei treni». I pm Simona Merra e Antonio Savasta hanno inviato le notifiche ai difensori ieri chiedendo «massima sollecitudine» e allertando già per stamattina il professor Massimo Infron. Ma il difensore di Porcelli, Massimo Chiusolo anticipa: «Non sappiamo se saremo pronti». Intanto gli accertamenti continuano e non si limitano al ruolo svolto dai due dipendenti di Ferrotramviaria. Si passa al setaccio anche l'attività di controllo della struttura del ministero delle Infrastrutture responsabile della rete delle ferrovie in concessione.

Parlare di «errore umano»

per questa tragedia «è corretto ma assolutamente riduttivo», spiega il procuratore facente funzioni di Trani, Francesco Giannella. Al momento le attenzioni degli inquirenti si concentrano sui capistazione, che nei prossimi giorni saranno interrogati. Ma non è solo in ciò che è avvenuto nelle due stazioni che si nasconde la chiave per sciogliere il nodo delle responsabilità. Dopo aver setacciato gli archivi della Ferrotramviaria, gli investigatori hanno acquisito documenti nella sede periferica del ministero dei Trasporti. «Tutti vogliamo i veri colpevoli», ag-

giunge Giannella, «la domanda di giustizia è legittima e ci impegneremo per questo».

Il 10 dicembre 1986 la *Gazzetta del Mezzogiorno* titolava a tutta pagina: «Tragedia sfiorata a Corato». Due treni si erano scontrati nei pressi della stazione con 36 feriti. Anche allora si viaggiava su un solo binario, la sicurezza era garantita dal medesimo scambio telefonico di codici numerici. Ad oggi il raddoppio della linea si è fermato a pochi chilometri dal luogo dell'impatto, e solo il prossimo 19 luglio terminerà la gara per aggiudicare i lavori. Anche su questo i pm

di Trani stanno indagando. I primi accertamenti sono partiti nell'Ufficio trasporti a impianti fissi (Ustif) di Bari, un organo periferico del ministero delle Infrastrutture e trasporti. Sebbene la legge consenta la circolazione sul binario unico senza freno automatico o controllo da remoto, gli inquirenti vogliono capire se non ci siano state omissioni colpose nello sfruttamento dei fondi che erano disponibili per l'adeguamento della linea.

Alle 11 e 20 circa di martedì scorso, i capistazione di Andria e Corato si sono scambiati telefonicamente i dati dei treni

2015

l'anno
in cui si sarebbe dovuto concludere il raddoppio della tratta tra Andria e Corato. Per i pm sono «molte» le cose da verificare

in transito. Tecnicamente si chiamano fonogrammi, sono brevi messaggi che traducono in stringhe numeriche il traffico ferroviario. Sulla base di queste informazioni, vengono azionati i semafori e i capistazione sventolano le palette. In quel momento i treni in corsa sulla Barletta-Bari sono tre. C'è l'Et 1016 partito dal capoluogo che è in ritardo e che, emergerebbe dalle prime ricostruzioni, si ferma a Corato poco prima delle 11. E c'è l'Et 1021 partito da Barletta in orario, ma che a sua volta è fermo ad Andria, in attesa di quello che in gergo si chiama «incrocio». Sui binari unici così si smistano le

Verifiche incrociate

Gli inquirenti hanno preso anche le carte nella sede periferica del ministero dei Trasporti

precedenze. Un convoglio si ferma e fa passare l'altro. Sulla scena compare un terzo treno. Transita da Andria e forse la circostanza crea confusione. Infatti è proprio a questo punto che la palette della capostazione dà il via libera, spalancando la strada al disastro. «Solo i dati tachigrafici che si otterranno dall'esame della scatola nera ci aiuteranno a capire cos'è successo» spiega Giovanni Conticchio, primo dirigente Polfer di Bari. Le indagini ora proseguono con lo studio dei dispaacci, ma anche in altre direzioni. Sono state sequestrate le tabelle dei turni, per verificare i carichi di lavoro e i tabulati telefonici per comprendere se tutti gli input di arrivo e partenza sono stati comunicati correttamente.

Il sistema di comunicazione

Quando (nel 1908) il fonogramma era considerato «alta tecnologia»

Nel 1803 gli inglesi adottarono un sistema di protezione delle coste anti-Napoleone: posti di vedetta con campelle. Un buon sistema, allora. Peccato che venne rottamato nel 1945. L'aneddoto è usato dagli investitori per dire che le buone idee non lo sono per sempre. Per il fonogramma, un messaggio trasmesso via telefono di cui l'Italia ha scoperto l'esistenza nel peggiore dei modi, vale la stessa regola. Nel 1908 era high tech: sfruttava intuizioni di Edison e Marconi. Ma in attesa dei risultati delle indagini sulla dinamica esatta delle comunicazioni che hanno portato al disastro pugliese, possiamo spingerci a dire che non si possono affidare

vite umane a un oggetto degno di un poliziesco di inizio Novecento, quando veniva usato per trasmettere gli ordini di cattura. Non serve un esperto per capire che esistono sistemi più sicuri: nell'era dell'Internet delle cose dei sensori sui binari avrebbero attivato i freni automatici dei vagoni. La tecnologia moderna, chiaramente, non offre garanzie assolute, come ha dimostrato il caso della Tesla con l'autopilota finita contro un Tir. Ma almeno offre l'esperienza che abbiamo fatto nel frattempo, spesso — non andrebbe dimenticato — a spese di altri incidenti.

Massimo Sideri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disastro in Puglia

Ricoverato a Bari

**Il ferroviere
superstite:
ricordo il botto
Poi più nulla**

DAL NOSTRO INVIATO

BARI Il letto è il numero 14. Primo piano della palazzina del pronto soccorso, reparto di Neurochirurgia. Due porte antincendio bianche con i vetri oscurati da una pellicola giallognola. Il corridoio è lungo più di quaranta metri. La stanza di Nicola Loriczo è quasi a metà, sulla sinistra, prima dello studio dei medici. Dentro ci sono un ragazzo e una ragazza sui vent'anni. Hanno lasciato le loro cose su un tavolino quadrato piantato in un angolo della stanza. Davanti, disteso sul materasso con le lenzuola bianche rimboccate fino al petto, c'è l'unico ferroviere sopravvissuto al disastro. Nicola Loriczo, 59 anni, era il capotreno del regionale 1021, quello partito dalla stazione di Andria in ritardo di una manciata di minuti. I tre suoi colleghi, Pasquale Abbasciano, 61 anni, Luciano Caterino, 37 anni (entrambi macchinisti) e il capotreno 53enne Albino De Nicolò sono tutti morti. Sopra le lenzuola è immobile una mano dalla quale partono i tubicini delle flebo. La testa

è fasciata. La prognosi ufficialmente è ancora riservata ma lui è fuori pericolo. «Non ricordo niente. Solo un grande botto. E mi sono trovato qui». Loriczo non sa che i suoi colleghi sono morti. Non conosce neppure le proporzioni della disgrazia. «Sa che c'è stato un incidente. È presto per dirgli davvero quello che è accaduto».

La figlia e i suoi giovanissimi amici fanno avanti e indietro dalla stanza. Il personale del Policlinico di Bari già in mattinata aveva allontanato curiosi e giornalisti minacciando di chiamare la Digos. Sono quasi le sei di pomeriggio quando il presidente Sergio Mattarella entra nella came-

Il racconto della figlia

«Papà non è in grado di dire nulla e per adesso è meglio che sia così. L'incontro con il Presidente? Ci ha stretto la mano e fatto gli auguri»

L'INTERVISTA GRAZIANO DELRIO

**«Decine di anni di inerzia da recuperare
Ma questa non è una strage di Stato»**

di **Monica Guerzoni**

ROMA Ministro Graziano Delrio, ci sono responsabilità a livello istituzionale per la tragedia di Andria? C'è chi parla di strage di Stato.

«Non è il momento dello scarico di responsabilità, è il momento di stringersi alle famiglie delle vittime e faremo di tutto perché tragedie così gravi non accadano mai più. Ma non c'è nessuna strage di Stato, si debbono cercare le ragioni di quanto accaduto».

Si indaga anche sull'Ustif di Bari, che fa capo al ministero dei Trasporti.

«L'approfondimento della magistratura è un atto dovuto, ma non ci risultano indagati».

Lo standard di sicurezza sui treni nazionali e regionali dovrebbe essere lo stesso. Mentre i lavori per ammodernare la linea dell'incidente non sono mai partiti.

«La Puglia ha piena responsabilità su quei fondi, per i quali ha avuto molte difficoltà nell'interlocuzione con la Ue. Il progetto è stato approvato nel 2012, poi la giunta Emiliano lo ha revisionato e ha dato il via libera».

Chi sale su un treno locale, è al sicuro quanto chi prende un Frecciarossa?

«Sono anni che investiamo per garantire i più moderni sistemi tecnologici e di sicurezza ai 16.700 chilometri di rete nazionale, su cui la gran parte dei pendolari viaggia. E stiamo aiutando le Regioni a garantire standard altrettanto elevati, anche sui 3100 chilometri di competenza esclusiva regionale».

Di certo il sistema di segnalazione manuale non corrisponde a questi standard.

«Io non mi sento di dire che le Regioni hanno sottovalutato il rischio, perché quel sistema è sempre stato considerato sicuro. Semplicemente, nel caso di errore umano è meno capa-

«Sono tecnologie che richiedono investimenti importanti delle Regioni. Questo disastro ha aspetti paradossali. Il raddoppio del binario era stato già bandito e proprio adesso che il governo, anche se non è nostra competenza, aveva deciso di mettere altri soldi nelle linee regionali, è successa una tragedia così grave».

Per Cantone la atavica difficoltà di realizzare infrastrutture è dovuta alla corruzione.

«È l'analisi che ci ha portato ad approvare il nuovo codice degli appalti. La mancanza di legalità e di buoni progetti facilmente cantierabili è una delle cause dei ritardi, ma non c'entra niente con questa tragedia».

I 2.700 km di binario unico sono sicuri? Vale la pena spendere per il raddoppio, o non è meglio dotare le linee di moderni sistemi di sicurezza?

«Oggi sappiamo che si deve intervenire prima sui sistemi tecnologici, anche se i raddoppi sono necessari perché aumentano la capacità

di Loriczo: «Una visita rapidissima. Poche parole, gli auguri di pronta guarigione», racconta la figlia. Nel mentre un'amica chiede come sia stato l'incontro con il presidente: «Veloce, ci siamo stretti la mano ed è andato via». Come si allontanano in fretta i 4 poliziotti che alle 19 entrano nel reparto.

Per i medici Loriczo non è nelle condizioni di essere interrogato. «In ogni caso non può dire niente. Non sappiamo neppure dove si trovasse al momento dell'impatto», racconta la ragazza. Quasi certamente in fondo al treno. «Ma saperlo non cambia nulla». In un primo momento il capotreno era stato ricoverato all'ospedale di Bisceglie, poi il trasferimento a Bari. Come è stato sapere che suo padre era su quel treno? «Potete immaginare cosa siano state quelle ore». La ragazza si ferma. «Non è ancora il momento. Quando lo sarà magari riusciremo a parlare. Per adesso è meglio così. Meglio se non ricorda niente».

Cesare Giuszi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di trasporto. Ben 9.000 dei 16.700 chilometri di rete nazionale sono a binario unico, non è quello il tema. La rete italiana su cui viaggiano i pendolari è considerata totalmente sicura».

Vendola ha parlato di sciaccallaggio...

«La Puglia ha sempre speso al meglio i fondi e questo è uno dei pochissimi progetti che non è riuscita a terminare. La complessità del progetto in sé ha determinato tempi più lunghi, insieme a tutte le difficoltà che conosciamo del sistema dei lavori pubblici italiani. La verità è che solo una piccola fetta della rete regionale utilizza il segnalamento per blocco telefonico».

Le famiglie avranno giustizia? O pagheranno solo il capotreno?

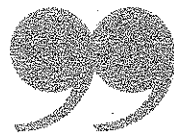
«Abbiamo piena fiducia nella magistratura e siamo pronti a collaborare. Fare luce sulla dinamica permetterà di chiarire le responsabilità. Tutti vogliamo chiarezza e giustizia».

La fanno soffrire le accuse del M5S?

«Mi fanno una grande tristezza. Trovo incredibile che ci sia chi usa il dolore e la disperazione per fare speculazione politica. Mentre al Senato i Cinque Stelle hanno fatto un intervento responsabile e intelligente, D'Ambrosio è stato di una scorrettezza unica. L'interrogazione è del 2013 ed era destinata agli Affari europei, ma comunque sono fondi regionali. Il Mit, che guidò dal 2015, non aveva e non ha competenza su quei fondi. Ed è più grave il post di Grillo».

Il governo avrebbe stanziato 4,5 miliardi, tutti per il Nord.

«Fanno girare sui social bugie gravissime. Pure menzogne. Per aiutare il trasporto pubblico ferroviario abbiamo stanziato 9 miliardi nel 2015 e 9 nel 2016, sono 18 in tutto. E quella che ho chiamato cura del ferro, perché sapevamo che c'era bisogno di insistere molto sul trasporto pubblico regionale. Ci sono decine di anni di inerzia da recuperare».



**L'indagine
Le verifiche sull'ufficio
che fa capo al mio
ministero? Dai
magistrati atto dovuto,
non ci risultano indagati**

**L'attacco dei 5 Stelle
Le accuse del Movimento
mi fanno tanta tristezza
Trovo incredibile che
ci sia chi usa il dolore
per la polemica politica**

ce di prevenire un disastro. Abbiamo messo più di tre miliardi per la sicurezza e quel sistema esiste solo in 600 chilometri di rete regionale. Stiamo accelerando il processo di ammodernamento, ma il programma concreto di supporto alle regioni è un iter che si deve concludere».

Perché non c'era uno di quei sistemi di controllo da remoto, prodotti anche in Puglia da aziende leader?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disastro in Puglia

LA VISITA DEL PRESIDENTE

Mattarella e i parenti si danno del tu tra le lacrime «Ti aspetto al Quirinale»

DAL NOSTRO INVIATO

BARI C'è un nonno in mezzo a tutto questo dolore. Che nasconde le lacrime dietro gli occhiali mentre gli narrano di bambine rimaste senza papà e bambini salvati da eroiche nonne, e dice, «sì, ve lo prometto, avrete la verità». Che china pudico il capo canuto e sussurra a ciascuno: «No, non ti lascerò solo». Funziona così nelle famiglie, del resto, quando tutto va a rotoli: i nonni sono l'ultima risorsa.

E questo nonno d'Italia viene in Puglia a rammentare lo strappo aperto nelle coscienze dal disastro di martedì, da quei due treni aggroviati in mezzo alla campagna delle Murge, da quelle ventitré vite spezzate senza un motivo plausibile se non l'abbandono di ogni criterio di sicurezza in un Sud negletto e violentato. È molto più d'un presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, oggi, nella grande aula circolare dell'Istituto di Medicina legale, in un silenzio irreale rotto dai lamenti, dai singhiozzi. Perché un presidente, certo, viene a ripartire il senso di appartenenza all'Italia dilaniato da questa strage vergognosa, l'idea perniciosamente plausibile che «tutto finirà come al solito, insabbiato». Ma ci vuole un nonno per trovare le parole giuste per ognuno, anche se non è possibile arrivare a tutte le orecchie e a tutti i cuori, perché nella sala ci sono almeno cento o centocinquanta parenti di chi non c'è più e una ventina di file di impazienza e attesa, sicché Mattarella riesce a percorrere quasi solo la fila centrale e a stringere le mani dei più prossimi. E ci vuole un uomo che, come lui, ha conosciuto il dolore e la tragedia personale, per non essere respinto da questa tragica e dolente folla di sentimenti esasperati: perché chi ha subito un danno riconosce il suo simile in un gesto, uno sguardo, una pausa non necessaria.

Alle quattro del pomeriggio ci sono ad attenderlo i sindaci delle comunità ferite, con le fasce tricolori, e i medici coi camici bianchi che quelle ferite hanno curato con valore. E ci sono loro. Mamme e figli, mogli e mariti, padri e promessi sposi. Le loro rabbie. «Non m'aspetto niente, venisse pure il Papa», sacramenta prima d'entrare una zia di Patty Carnimeo. «I poteri forti ci chiuderanno la bocca, dobbiamo fare un comitato», incalza Daniela, la combattiva figlia di Enrico Castellano, che arriva così carica nella sala da patire un mezzo svenimento in capo a cinque minuti, dopo aver gridato ancora: «Chi ha voglia di combattere fino in fondo alzi la mano, uniamoci!», ottenendo in rispo-

sta un silenzio gonfio di sfiducia e astiosa rassegnazione.

Era un «treno dei poveri», dicono al presidente. «Un solo stipendio in famiglia e adesso più niente». Non tutti erano poveri in realtà, ma è davvero uno spaccato della nostra Italia, questa sala. Perché i treni sono talmente necessari da essere interclassisti, quando ammazzano non stanno a guardare il 730. Enrico Tanucci, suocero di Maurizio Pisani, si preoccupa degli altri. Dice al presidente: «Servono risarcimenti veloci, senza causa, c'è gente che ha bisogno, se un loro caro è morto sul treno non hanno niente da dimostrare». Mattarella annuisce. Lui insiste, dandogli del tu: «Ti seguirò sulla stampa, verrò a Roma». «Puoi contarci», è l'ultima risposta, che restituisce la confidenza. Alessandra, che di Pisani è la vedo-

va, si preoccupa giustamente della sua bambina, Vittoria, 4 anni, detta «Panterina»: «Maurizio ne era innamorato, avevano un rapporto speciale, non so come dirlo a mia figlia». «Le porti il mio bacio», dice il presidente, commosso. Dà del tu a molti, Mattarella. «Vieni al Quirinale quando vuoi», dice al papà di Francesco Tedone, tenendogli la mano nelle sue, mentre quello gli snocciola i voti prodigiosi del figliolo.

Naturalmente non tutto è pace, non si può rammentare davvero qualsiasi strappo. Un'amica di Alessandra resta scettica, «vediamo quanto ci mettono a trovare il vero colpevo-

La voce dei familiari

«Era un treno dei poveri: un solo stipendio in casa e adesso più niente» dicono al capo dello Stato i familiari delle vittime

Giovanni, l'ultima vittima riconosciuta grazie ai jeans

Il corpo del pendolare è rimasto per 24 ore senza nome, poi si sono fatti avanti i nipoti

Il racconto

DAL NOSTRO INVIATO

BARI Nella cartella numero ventitré ci sono un paio di jeans Henry Cotton's e scarpe New Balance. Una maglietta e un piccolo borsello a tracolla. Il file Power point racchiude tutto in una sola immagine che quasi basta a contenere la vita di Giovanni Porro, 60 anni, da Andria. Accanto c'è la diapositiva con la fotografia di un uomo con i capelli radi e brizzolati, corporatura asciutta, alto 1 metro e 87.

È stato l'appello di martedì mattina, quando il professore Francesco Introna e il collega Alessandro Dell'Erba hanno diffuso marca e modello dei vestiti, a dare un nome all'ultimo dei cadaveri della strage

del treno. Ci sono volute più di 24 ore prima che i nipoti si facessero avanti. Non per colpa, ma perché Giovanni Porro viveva solo e non dava pensieri. Solo quel treno, preso ogni mattina per il turno al centralino della Comunità montana di Ruvo di Puglia. Sono stati i pantaloni, jeans di marca, a far venire alla mente che forse Giovanni poteva essere lì. Come se la routine di una vita da pendolare non bastasse a ricordare che lui — l'impiegato Giovanni Porro, sessant'anni il primo giugno, residente in

le», sussurra. Talvolta riemerge forte il complotto, l'assunto tossico del non detto e del mai svelato: «Magari lo scoprono tra vent'anni, dopo che è morto». Il vecchio Francesco Merra, che ha perso sua figlia Benedetta, nemmeno è riuscito a sfiorarla, la mano, a quel presidente che gli è quasi coetaneo, e all'uscita agita la stampella per deambulare come un'arma contro i potenti e i nemici: «Quel treno già cammina dopo un disastro così! È una vergogna! Tutti questi carabinieri e poliziotti a prenderci in giro!». È un'invettiva contro il mondo intero, irragionevole e proprio perciò più potente e, in qualche modo accomuna gli ultimi, gli esclusi.

Il fratello del poliziotto Fulvio Schinzari è un carabiniere grande e grosso che si squaglia in lacrime all'uscita: «Il presidente ha parlato col cuore». Michele Caterino, invece, sembra stupito quando dice: «Mattarella mi ha stretto la mano». È il fratello di Luciano, uno dei due macchinisti: «Spero che le persone non ce l'abbiano con lui», mormora, e non sembra crederci troppo, il senso di colpa corrode come un acido in profondità, anche se Luciano è stato un Caronte involontario, nulla poteva fare per evitare lo schianto.

Dopo la verità bisognerà pure trovare la pace, ma questo il nonno d'Italia deve dirlo a voce quasi impercettibile.

Goffredo Buccini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

viale Venezia Giulia 106, stato civile libero — potesse essere la vittima perfetta. La memoria dei nipoti s'è illuminata dagli occhi come se le scarpe e i jeans dello zio Giovanni fosse-

ro in qualche modo diventati parte più evidente del suo Dna. Si sono presentati all'Istituto di medicina legale martedì pomeriggio. Hanno guardato l'immagine «numero ventitré» ed è arrivata la certezza.

«Per assurdo si trattava del cadavere in condizioni migliori per l'identificazione — spiega il professor Introna —. Dare un nome a quel corpo era non solo un atto necessario, ma un gesto di umanità». Giuseppe Porro viveva in una palazzina moderna a cinquanta passi dalla stazione di Andria. «Sapevamo che era solo — racconta una vicina —. Abbiamo collegato il nome letto sui giornali a quello sul citofono. Saliva su quel treno ogni giorno, ma non ci avevamo pensa-

che hanno dato un nome al corpo dell'estetista Patty Carnimeo, ci sono i «calzoncini corti» dello studente-trombettista Antonio Summo, c'è «l'anello con la pietra nera» della futura sposa Jolanda Inchingolo, c'è il portachiavi del manager Maurizio Pisani, la «collanina con due fedi» indossata da Benedetta Merra e il ciondolo a forma di «M» di Maria Aloysi. Ci sono oggetti insignificanti, come il fischietto del capotreno Albino De Nicolò, diventati d'improvviso l'istantanea di una vita intera. L'epitaffio materiale servito, prima del Dna, a dare a quei corpi martoriati l'umanità di un nome.

Cesare Guzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi era



• Giovanni Porro, 60 anni, di Andria, è stata l'ultima vittima identificata dopo lo scontro sulla linea ferroviaria Corato-Andria

to prima». Sui pc del pool di medici legali e specializzandi ci sono le foto delle cicatrici (una sul mento e una sul dito) servite a identificare il macchinista Luciano Caterino e le immagini di «vari braccialettini con piccole pietre colorate»

Disastro sui binari | La visita del Presidente

MATTARELLA A BARI

Il raccoglimento la preghiera e una promessa: «Avrete giustizia»

di Francesco Strippoli

BARI Lo stile del Capo dello Stato è quello sobrio di sempre, tanto asciutto da apparire freddo e distante. Ma la visita del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, alla camera ardente delle 23 vittime del disastro ferroviario di Andria, ha lo scopo opposto. Intende comunicare ai familiari la partecipazione delle istituzioni alla loro pena inconsolabile.

L'Italia, per mezzo del suo più alto rappresentante, si inchina davanti alla salme di questa tragedia pugliese e italiana. Soprattutto promette che «sarà fatta giustizia» e che si «andrà fino in fondo».

Mattarella resta a Bari meno di due ore: il tempo per rendere omaggio alle vittime, salutare i familiari e poi rapidamente visitare i feriti ricoverati nel Policlinico. Ad accoglierlo, poco dopo le 16, sulle scale dell'istituto di Medicina legale è Antonio Decaro, sindaco di Bari e della Città metropolitana.

All'interno lo aspettano altri primi cittadini. Sono i rappresentanti delle comunità colpite dall'evento: Andria, Barletta, Ruvo, Corato, Terlizzi, Modugno. Con loro c'è il governatore Michele Emiliano, il procuratore di Trani Francesco Giannella, il manager del Policlinico Vitanale Dattoli, il medico legale Francesco Introna.

Un breve saluto. Poi la decisione di sostare, da solo, in un momento di raccoglimento e preghiera davanti ad un tabellone che ritrae la pagina di un giornale.

Vi sono le foto e le storie delle 23 vittime. Non potendo visitare le salme, che si trovano nell'obitorio dell'istituto, il cerimoniale decide di avviare con quelle foto.

Il momento più delicato arriva pochi minuti più tardi. Mattarella si sposta nell'attigua aula magna dell'istituto. Qui, da giorni, nei banchi sui quali siedono di solito gli studenti, stazionano i parenti delle vittime.

Nessuno dei funzionari del cerimoniale lo accompagna. Il Capo dello Stato si avvicina da solo ad ogni nucleo familiare. Si ferma, stringe mani, abbraccia, scambia parole, esprime sentimenti di conforto. Diversi minuti per ognuna delle famiglie: la visita di Mattarella si prolunga, nell'aula magna, per almeno tre quarti d'ora.

«Ha parlato con tutti — dirà più tardi il sindaco di Ruvo, Pasquale Chieco — con atteggiamento paterno. Nessun discorso pubblico, solo frasi private pronunciate a bassa voce».

Mattarella non riesce a salutare tutti i presenti. Qualcuno dei parenti (vedi l'intervista a destra) sostiene di non essere stato raggiunto dal Capo dello Stato. Ma, allo stesso modo, va pure segnalato che nessuno dei parenti mostra segni di insofferenza. Solo una donna, con una voce che per qualche secondo copre il brusio della sala, ricorda che «ci rivedremo tutti in tribunale».

Non sembra un appunto polemico rivolto al presidente, caso mai l'attestazione di una evidenza: la vicenda troverà il suo epilogo davanti ai giudici. Qualcuno dei familiari ha invocato attenzione e Mattarella non si sottrae alla ri-

Le esequie, per quasi tutte le vittime della sciagura ferroviaria, saranno celebrate domani mattina, alle 11, nel palazzetto dello sport di Andria

chiesta. Promette «che sarà fatta giustizia».

Il capo dello Stato raccolto anche un'altra, più modesta, istanza: intestare a ciascuna delle vittime una parte della tratta ferroviaria tra Bari e Barletta.

La richiesta è posta nelle mani dei sindaci e Decaro, a nome dei suoi colleghi, si fa garante dell'impegno e dichiara che seguirà la vicenda perché si realizzi la richiesta. «A noi primi cittadini — aggiunge il sindaco di Andria, Nicola

Giorgino — il presidente della Repubblica ha rivolto l'invito ad essere vicini e a sostenere le famiglie delle vittime».

Congedatosi dai parenti e dagli uomini delle istituzioni, Mattarella si sposta, a bordo dell'auto presidenziale, di qualche centinaio di metri. Raggiunge la palazzina «Asclepios». Qui fa una breve tappa per salutare e confortare i tre feriti ricoverati al Policlinico (un quarto è in rianimazione, non è possibile avvicinarlo).

Secondo le indicazioni dei medici, il presidente della Repubblica sale solo per pochi minuti a confortare i feriti. Uno è ricoverato al reparto di Neurochirurgia. Si tratta di Nicola Lorrizzo (capotreno del convoglio partito da Andria, la cui testimonianza sarà molto utile per ricostruire i motivi della sciagura). Nel reparto di Chirurgia d'urgenza, invece, si trova Amalia Riccardi. E in Ortopedia è ricoverata Aureliana Colella.

Un capannello di persone, fuori da Asclepios, commenta con favore la visita di Mattarella («ha fatto bene a venire qui»). Poi, rivolgendosi alle istituzioni, sottolinea la necessità che si provveda a dotare le linee ferroviarie di tutti i più moderni sistemi di sicurezza. Ma questo è il proposito per il domani. Intanto per l'oggi ci sono altre più urgenti questioni da gestire. Una

è come affrontare la complessa fase processuale. La signora Daniela Castellano, figlia di Enrico, una delle 23 vittime, propone che i familiari decidano di costituire un comitato. Un modo «per avere più forza, ottenere la verità su quanto accaduto e individuare i colpevoli». La donna, durante la visita di Mattarella, forse accaldata, è uscita fuori dall'istituto di Medicina legale. Qui ha accusato un malore ed è stata immediatamente soccorsa, prima dai funzionari della Polizia e poi dagli addetti del n.8. La donna si è poi ripresa abbastanza velocemente.

Intanto, in queste ore, si predispongono l'organizzazione per i funerali. Le esequie, per quasi tutte le vittime della sciagura ferroviaria, saranno celebrate domani mattina, alle 11, nel palazzetto dello sport di Andria. Il rito sarà officiato da monsignor Luigi Mansi, vescovo della diocesi Andria-Canosa-Minervino. Al momento — secondo le informazioni diffuse dal sindaco andriese, Nicola Giorgino — «solo quattro famiglie hanno deciso che i funerali per i loro congiunti saranno celebrati nei Comuni non pugliesi di residenza oppure hanno ritenuto di non partecipare alla cerimonia funebre collettiva». Lo strazio per i parenti e per la Puglia non è finito.

Il fratello di Schinzari
«Gli avrei stretto
volentieri
la mano»



BARI «Sono molto contento per la visita di Mattarella. Solo un po' deluso per

il fatto che il presidente della Repubblica non sia riuscito a raggiungere tutti i parenti». Giuseppe Schinzari è maresciallo dei carabinieri: è in servizio a Matera. Nella sciagura di Andria ha perso il fratello Fulvio, vice questore in servizio a Bari. È un uomo delle istituzioni. E come tale avrebbe stretto volentieri la mano al Capo dello Stato. Non ci è riuscito. «Una sala più grande — dice Schinzari — sarebbe stata più adatta all'incontro. I banchi dell'Aula magna, nella quale ci trovavamo, non hanno aiutato l'incontro di tutti i parenti con il presidente». Tuttavia la visita è stata accolta di buon grado. «Mattarella è entrato nella sala con molta discrezione e a coloro che ha incontrato ha manifestato il proprio cordoglio». Cosa hanno chiesto le famiglie delle vittime al presidente? «Di fare giustizia. Io ho perso un fratello nella sciagura. È una esperienza durissima. Però la sua morte mi ha dato una forza incredibile, che non pensavo di avere. Farò il massimo per chiedere e ottenere giustizia. Ora è il momento di tanta rabbia. Ma ho avvertito, parlando con le altre famiglie, anche una buona dose di fiducia nelle istituzioni e nella giustizia». Schinzari, infine, rivolge il proprio pensiero «ai tanti che in questi giorni ci sono stati vicini, a cominciare dai colleghi di mio fratello. Ci hanno assistito in ogni maniera. E a tutta la nostra famiglia è stata manifestata una grandissima solidarietà».

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricostruzione

Due vetture che viaggiano contemporaneamente da Corato ad Andria. Poi la paletta che consente la partenza senza l'ok telefonico. Tre minuti dopo il dramma

I quattro errori

Dal via libera al treno ai fonogrammi ignorati ecco perché la strage non è stata evitata

IL SISTEMA

SSC
Sistema supporto condotta: è installato in 4 mila km di rete. Frena automaticamente il treno superato il limite di velocità

SCMT
Sistema controllo marcia treno: è installato in 11 mila km di rete e funziona fino a 250 km orari. Comanda la frenata automaticamente

RSC
Dai segnali lungo la linea parte un codice che avverte il macchinista se, ad esempio, è passato con il giallo. È il più diffuso in Italia

TELEFONO
Prevede una telefonata da parte del capotreno alla stazione di destinazione e a quelle di transito

DAL NOSTRI INVIATI
GIULIANO FOSCHINI
FABIO TONACCI

TRANI Non uno, non due, ma almeno quattro errori umani hanno causato la tragedia dei treni di Corato. Una coincidenza fatale, statisticamente quasi impossibile. Eppure evitabile: sarebbero bastati poco meno di due milioni di euro per salvare, probabilmente, la vita a 23 persone. Tanto sarebbe costato, infatti, installare su quel tratto di rotaia un sistema automatizzato di blocco treno. La strage delle Ferrovie Bari Nord non è avvenuta per caso. Questo pezzo di rotaia, diventata cimitero, è infatti il solo binario unico in Italia a funzionare senza quel meccanismo di controllo. Questo grazie a una deroga firmata dall'Ustif, la struttura periferica del ministero delle Infrastrutture e trasporti, finita ora sotto inchiesta.

LA RICOSTRUZIONE

Per capire cosa è accaduto è opportuno ripartire dai fatti sin ora accertati. I due treni che si scontrano sono l'ET1016, che parte da Corato ed è diretto ad Andria. E l'ET1021 che da Andria va a Corato. La collisione avviene esattamente alle 11.06, più o meno a metà del percorso. La tratta, lunga 15 chilometri, a cose normali ha un tempo di percorrenza di circa dieci minuti. Quel martedì - hanno accertato gli investigatori della Polfer - era stata una mattinata "movimentata". Si erano accumulati ritardi dei treni in transito. Il 1016 si muove da Corato con poco più di dieci minuti di ritardo rispetto all'orario di partenza, previsto alle 10.48 come recita il cartellone estivo. Circa cinque minuti dopo aver lasciato la stazione di Corato, si trova sul binario l'ET1021 partito da Andria. E che, invece, avrebbe dovuto aspettarlo in stazione come ogni mattina. Perché si è mosso?

LE COLPE DI ANDRIA

In questa lunga catena di "errori umani", lo sbaglio più grave - stando a quanto fin qui ricostruito dagli investigatori - lo commette il capostazione di Andria, Vito Piccarreta. È lui che fa partire l'ET1021 nonostante il binario sia ancora occupato dal treno che sta arrivando da Corato. Come fa a sbagliare? L'accumulo dei ritardi potrebbe avergli giocato un brutto scherzo. Il treno precedente (ET1642) sarebbe dovuto arrivare ad Andria alle 10.37 e invece giunge alle 11.01 all'incirca, esattamente quando sarebbe stato previsto l'arrivo del treno successivo. Piccarreta è possibile quindi che scambi i due treni. Vede davanti a sé

l'ET1642 e scrive, nel fonogramma che invia al collega di Corato, la sigla ET1016. Il sistema del blocco telefonico su binario unico, basato sullo scambio di fonogrammi, prevede che prima di dare il via a un convoglio, il capostazione ottenga l'autorizzazione dalla stazione dove il convoglio dovrà arrivare. Non ci possono mai essere due treni sullo stesso tratto, nemmeno se vanno nella stessa direzione. E' la regola base per evitare disastrosi incidenti, o tamponamenti.

DUE TRENI IN FILA

Secondo i primi rilievi compiuti dalla Fertramviaria, proprietaria degli scali e dei treni, anche Alessio Porcelli, il capostazione di Corato, potrebbe aver compiuto una grave leggerezza. La seconda. Risulta infatti che da Corato il treno ET1016, quello del disastro, sia partito quando ancora il precedente non aveva raggiunto Andria. Non c'era stato il segnale "di giunto", come viene definito in gergo il fonogramma di arrivo treno. Non solo. Secondo i magistrati, da Corato avrebbero potuto capire che c'era qualcosa che non andava con il fonogramma inviato da Vito Piccarreta, perché non era possibile, tempistica alla mano, che il secondo treno fosse già arrivato ad Andria: il tempo di percorrenza minimo, come detto, è di dieci minuti, ne erano passati cinque al massimo. Qui il terzo errore: nessuno si accorge dell'incongruenza. I due treni procedono spediti verso lo scontro.

Le responsabilità di capistazione e macchinisti e l'assenza di qualsiasi forma di controllo elettronico: un mix micidiale

Bastava un investimento da poco più di due milioni di euro per installare su quel tratto un sistema automatizzato di blocco convogli

IL PERSONALE DI BORDO

I due capistazione dunque sbagliano, o almeno così sembra. Ma ci sono altre due persone che potevano accorgersi di quanto stava per accadere e fermare tutto: il capotreno e il macchinista della vettura che da Andria si muove per Corato. A bordo avevano infatti il libretto di viaggio con tutte le istruzioni: era specificato "l'incrocio". Alla stazione dovevano avere i due treni provenienti da Corato prima di partire. Si tratta di un doppio controllo visivo che, secondo le procedure, avrebbero dovuto rendere quello che è accaduto impossibile. Seppur, anche questo, affidato alla fallibilità dell'uomo.

LA STRAGE DA EVITARE

Ma davvero non si poteva evitare questa lunga catena di errori? Le prime indagini offrono una risposta impietosa, come ha lasciato intendere il procuratore di Trani Francesco Giannela. «Parlare di errore umano è riduttivo» ha detto. Dalle indagini

emerge che sarebbe bastato un investimento da poco meno di due milioni di euro per salvare quelle vite. L'incidente di Corato non è figlio infatti del binario unico. Ma dal fatto che questo tratto ferroviario (esattamente quello che va tra Andria e Corato) sia il solo binario unico in Italia senza alcun sistema di controllo automatizzato. Una situazione simile esiste soltanto in Salento, nella zona di Gallipoli, zona di competenza delle Ferrovie sud Est, ma lungo quella tratta è in servizio un'unica vettura. Dunque, non c'è pericolo di incidenti. Eppure sarebbe bastato così poco: un banale sistema meccanico che, con semafori lungo la tratta, avvisa il macchinista se in quel tratto di linea entra un treno che non doveva esserci, costa 130 mila euro al chilometro. C'è ovunque. Nei chilometri precedenti a quelli della strage e in quelli successivi. Tra Andria e Corato invece no. E nonostante questo buco nella sicurezza, i treni circolavano regolarmente. Questo perché l'Ustif, la struttura periferica del ministero al centro

che si occupa di tutti i trasporti pubblici a linea fissa, aveva concesso una deroga rispetto a una direttiva europea (la 122 del 2015) che imponeva appunto sistemi di controllo automatici a dicembre del 2017. Chi ha firmato quella deroga? Chi l'ha autorizzata? E perché lo ha fatto?

GLI INVESTIMENTI MAI REALIZZATI

Si è trattato di un investimento a ribasso. Investire sull'automatizzazione di quel binario era infatti antieconomico. A ottobre del 2015, secondo il crono-programma iniziale, la Corato-Andria doveva avere il doppio binario, la cui sicurezza era garantita da un sistema di controllo (Scmt) di ultimissima generazione. I 33 milioni e 427 mila euro erano pronti da tempo: dopo quattro anni di lungaggini burocratiche dovute ai ritardi dell'Unione europea, i fondi erano stati sbloccati, il progetto era pronto. L'opera doveva essere già ultimata. L'appalto, invece, non è stato nemmeno aggiudicato.

CONTRIBUTO: MONTANA

FRANCESCA RUSSI

BARI. È stata la sorella di una vittima - e non poteva che essere così - a farsi coraggio e a pronunciare le parole più accorate: «Presidente, tu sai che cosa significa perdere un fratello. Dacci la nostra giustizia». Una sola frase e nulla di più. Davanti a chi l'ha pronunciata, la sorella del 61enne Michele Corsini, in prima fila sui banchi dell'aula magna dell'istituto di Medicina legale del Policlinico di Bari, c'era il Capo dello Stato, Sergio Mattarella. Deve essere stato quel riferimento al fratello Piersanti, ucciso a Palermo nel 1980, a emozionare il capo dello Stato. «Non ci saranno limiti alla giustizia» ha risposto in maniera decisa Mattarella.

È durato poco più di un'ora l'incontro del presidente della Repubblica con i parenti delle ventitré vittime dell'incidente ferroviario tra Andria e Corato. Il capo dello Stato, accolto dal sindaco di Bari Antonio Decaro, ha voluto prima avere un momento di raccoglimento davanti a un cartellone con tutte le foto delle vittime. Poi ha raggiunto i parenti dei morti, in un'aula universitaria affollatissima, e ha salutato una per una le famiglie. Colloqui riservati per dedicare a ciascuno una parola di conforto.

«Vi prometto che sarà fatta giustizia e che andremo fino in fondo» ha detto. «Si è di-

“Farò quello che potrò non mi dimenticherò mai di voi. Giuro che andremo fino in fondo”

mostrato una persona comprensiva e disponibile ad ascoltare - racconta Marcella Castellano, figlia del bancario in pensione Enrico - ci ha detto “farò quello che potrò, non mi dimenticherò mai di voi”. Anche se l'altro figlio, Giuseppe, è più critico. «La visita del presidente della Repubblica è stata un atto dovuto, mentre quella del ministro Delrio è stata di circostanza e quella del premier Renzi fuori luogo e molto spiacevole. Mattarella ha compreso il nostro dolore e ci ha promesso giustizia, ma, del resto, se non la facessero, sarebbero dei delinquenti».

I familiari delle vittime chiedono giustizia. «Un appello fatto dai parenti delle vittime e dalle comunità interessate da questo disastro - spiega il primo cittadino Decaro -

Fino a sabato sarà il momento del dolore, poi verranno quelli della verità e della giustizia, che spetteranno ai magistrati». Non è un caso che, all'incontro, fosse presente anche il procuratore aggiun-

to di Trani, Francesco Giannella, che coordina le indagini sul disastro ferroviario. I familiari sono impegnati adesso nella costituzione di un comitato «per trovare i nomi dei colpevoli» e per avviare

poi le richieste di risarcimento.

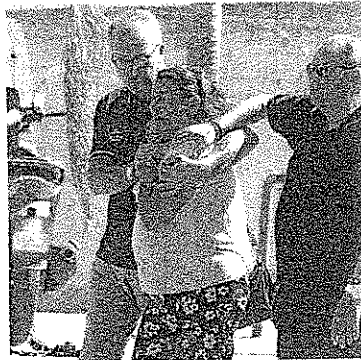
«Io ho perso un fratello ed è dura, però la sua morte mi ha dato una forza incredibile che non pensavo di avere - si commuove Giuseppe Schin-

zari, fratello del poliziotto Fulvio che ha perso la vita sul treno - Seguirò gli sviluppi di questa vicenda: non mi arrenderò mai». Maria Rita e Giuseppe Schinzari, i due fratelli del vicequestore aggiunto, non

L'omaggio

Il Quirinale. La sorella di Michele Corsini al capo dello Stato in visita al Policlinico: «Sai che vuol dire perdere un fratello, aiutaci»

“Sarà fatta giustizia” La promessa di Mattarella ai parenti delle vittime



L'IMMAGINE

La commozione del presidente davanti alle foto

BARI. Tommaso Fidanza, titolare della storica Fidanza Sistemi, ha ricevuto una telefonata di prima mattina dalla prefettura di Bari: «Mi chiedevano un cartellone per mettere insieme le foto e i nomi delle 23 vittime della strage dei treni, da esporre durante la visita del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. A quel punto - racconta l'imprenditore - ho proposto di utilizzare la pagina di Repubblica, che avevo appena letto». Presto fatto, avuto il via libera dal Quirinale, il manifesto 3 X 2 è stato realizzato. Al cartellone, spiega l'imprenditore, è stato poi aggiunto il logo Puglia con la lacrima: «Avevo visto sul sito di Radio DeeJay che avevano modificato la scritta dell'assessorato al Turismo, e ho deciso di utilizzarla per il manifesto: credo che quella lacrima renda lo stato d'animo di tutti di fronte a questa tragedia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



sono riusciti però a parlare con Mattarella. «Eravamo tutti in un'unica aula angusta - aggiungono i due - e il capo dello Stato non ha potuto raggiungere tutte le famiglie. Ora c'è tanta rabbia, ma c'è una buona dose di fiducia nelle istituzioni e nella giustizia».

Il presidente della Repubblica, prima di ripartire per Roma, ha voluto incontrare i sopravvissuti, tra i quali Nicola Lorrizzo, il capotreno del convoglio partito da Andria e coinvolto nell'incidente. Lorrizzo è ricoverato nel reparto

di Neurochirurgia, e altri due feriti: Aureliana Colella, ricoverata nel reparto di ortopedia, e Amalia Ricciardi, che si trova in chirurgia d'urgenza.

I funerali delle vittime, ad eccezione di quattro i cui familiari hanno deciso di riportare i loro cari nei comuni di residenza fuori dalla Puglia, o di non partecipare alla cerimonia collettiva, saranno celebrati domani mattina alle 11 nel palasport di Andria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disastro ferroviario

Ferrovia della strage treni quadruplicati negli ultimi sei anni ma la sicurezza no

Il binario della morte l'unico in Italia a non avere un doppio controllo. La Regione avvia una ricognizione sulle tratte

ANTONELLO CASSANO

SICUREZZA da anni Sessanta e numero di passeggeri da ventunesimo secolo. Forse bisogna analizzare anche il contrasto fra questi dati per cercare di capire come si è creato l'errore tra le stazioni di Corato e Andria che ha portato all'incidente di martedì mattina. Perché mentre su quei 15 chilometri di binario unico i sistemi di sicurezza restavano pressoché identici a quelli installati all'inaugurazione della tratta nel 1965 (fonogramma e blocco telefonico), il traffico di treni e passeggeri sui 70 chilometri di binari gestiti da Ferrottramviaria aumentava in maniera esponenziale passando da 4 a 8 milioni di pendolari nel giro degli ultimi dieci anni.

Solo nel corso del 2014 la percentuale di crescita di passeggeri

Gli investimenti per il blocco automatico mai fatti in attesa del raddoppio

ri ha raggiunto il 17 per cento. Non a caso l'utile netto del gruppo privato (che gestisce la linea da Bari a Barletta con contratto di servizio da 34 milioni di euro sborsati dalla Regione) è di 4 milioni di euro mentre il fatturato ammonta a 54 milioni nel 2015. Di questi, circa 9,5 milioni provengono solo dalla vendita di biglietti. Numeri che fanno delle Ferrovie del Nord Barese un gioiellino del trasporto su treno in Puglia, se confrontato con gli scandali che investono le Sud Est. Un gioiellino che si è potenziato di anno in anno in termini infrastrutturali e di sicurezza, dimenticando però negli anni Sessanta quel maledetto binario unico tra Andria e Corato.

LE TAPPE DELLA CRESCITA

Del resto il contrasto tra quel tratto e i binari, sempre della Ferrottramviaria, che collegano Barletta all'aeroporto di Bari-Palese è evidente. E non a caso proprio il collegamento con l'aeroporto insieme alla metropolitana del San Paolo rappresenta una delle due

I numeri

I PASSEGGERI DI FERROTRAMVIARIA

4,3 milioni



2005

6,3 milioni



2010

7,9 milioni



2015



70 chilometri

la lunghezza dei binari in concessione a Ferrottramviaria



40 circa

i chilometri di Ferrottramviaria a doppio binario



13 milioni

l'ipotesi di crescita di passeggeri nei prossimi anni



250

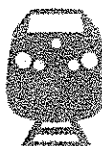
l'ipotesi di treni giornalieri nei prossimi anni

I TRENI GIORNALIERI

198

dal 2014

50 circa
prima del 2008



Bari-Ruvo

linea a doppio binario completata

Ruvo-Corato

lavori di raddoppio chiusi a fine anno

Corato-Barletta centrale

binario unico, da raddoppiare

centimetri

tappe che hanno reso possibile l'exploit di traffico dell'azienda privata. Nel 2007 infatti la Nord Barese raccoglie 4,8 milioni di passeggeri, ovvero 100mila in più rispetto all'anno prima. Nel 2008, anno in cui si inaugura la metropolitana di collegamento con il quartiere San Paolo, supera i 5 milioni e nel 2009 è a quota 5,3. La crescita aumenta in vista

del collegamento con lo scalo aeroportuale avvenuto nel 2013. Due anni dopo l'avvio di quella nuova linea, la Ferrottramviaria trasporta 8 milioni di passeggeri. Una crescita inarrestabile che potrebbe toccare le vette di 12-13 milioni di passeggeri nei prossimi anni. Parallelamente però, su quei binari aumenta anche il numero di treni in transito.

Una decina di anni fa erano una cinquantina, oggi sono circa 200 al giorno e potrebbero aumentare ancora.

LE CARENZE DELLA SICUREZZA

E se non si può attribuire l'incidente di martedì scorso sulla Andria-Corato all'aumento dei treni in circolazione, è sicuro che la crescita di traffico abbia aumen-

tato parecchio i carichi di lavoro di alcuni fra i 460 dipendenti della Ferrottramviaria. L'unico modo per garantire la sicurezza è allora quello di automatizzare i binari. Ma il paradosso è che mentre il gruppo cresce dimentica quel piccolo tratto negli anni Sessanta. Su 70 chilometri di lunghezza circa 40 sono a doppio binario. Quasi tutta la rete poi ha il

sistema di blocco elettronico automatico (ovvero quello che attiva il semaforo rosso nel momento in cui sulla tratta c'è un altro treno). Quasi tutta, perché sul percorso Corato-Andria funzionano ancora fonogramma e chiamata telefonica. Si tratta del solo caso di binario unico con questo sistema arcaico, insieme a un tratto delle Ferrovie del Sud Est

dalle parti di Gallipoli. Per trovare l'Scmt (sistema di controllo marcia treno che avrebbe potuto evitare l'incidente attraverso i freni automatici), bisogna spostarsi sui binari della Rfi.

I LAVORI IN CORSO

Ed è così che la tragedia dell'incidente si trasforma in beffa se si considera che, dopo dieci

anni di ritardi, i lavori di raddoppio della Corato-Andria erano ormai a un passo dall'avvio. Martedì prossimo infatti scadono i termini per partecipare alla gara d'appalto da 31 milioni di euro. Si capisce allora che l'azienda puntasse sul raddoppio per migliorare i livelli di sicurezza della tratta. Nel frattempo i cantieri del raddoppio della Ruvo-Corato sono chiusi e si prepara ad attivare entro il 2016 il sistema di controllo marcia dei treni tra Bari e Ruvo. Ma su quella manciata di chilometri fino ad Andria la sicurezza è rimasta ancora appesa a un filo telefonico.

LA RICOGNIZIONE DELLA REGIONE

È anche per questo che ora su questa storia si muove la Regione. La presidenza conferma l'avvio di una ricognizione su tutte le quattro ferrovie concesse (Ferrottramviaria, Sud Est, Appulo-Lucane e Gargano) per capire quanti chilometri di binari in Puglia si affidano ancora al sistema di sicurezza del blocco telefonico, che lo stesso ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, ha definito come maggiormente a rischio. «Siamo sicuri — dicono in presidenza — che chiunque esercisce lo fa rispettando la legge. Ma laddove dovessimo ritenerlo necessario, chiederemo alle aziende un adeguamento dei livelli di sicurezza, anche se queste lavorano nel pieno rispetto delle norme».

ESPRESSO/REUTERS

L'intervista. Giovanni Giannini
assessore ai Trasporti: a Fertramviaria nel
2014 venti milioni per rendere sicura la tratta

“Fondi a rischio per i ritardi il progetto del raddoppio abbiamo dovuto rinviarlo”

LA SCHEDA

LA CRESCITA

Dal 2005 al 2015 il traffico di pendolari sui treni della Fertramviaria aumenta in maniera esponenziale passando da quattro milioni di passeggeri a otto milioni

LE CAUSE

Tra i motivi principali dell'aumento di traffico ci sono le due tratte della metropolitana verso il quartiere San Paolo e del collegamento con l'aeroporto di Palese

LA SICUREZZA

Su 70 chilometri totali, circa 40 sono a doppio binario. Quasi tutta la linea della Fertramviaria è dotata del sistema di blocco elettronico per garantire la sicurezza

LELO PARISE

«Non voglio apparire come quello che cerca giustificazioni» avverte Giovanni Giannini, assessore regionale ai Trasporti dal 2013, prima nell'ultima giunta Vendola e adesso con quella guidata da Michele Emiliano.

D'accordo, niente giustificazioni. Ma spiegazioni, sì. Giannini non figurava ancora tra i ministri local quando a lungomare Nazario Sauro immaginarono di raddoppiare la linea ferroviaria da Corato ad Andria: era il 2008. Otto anni fa. Da allora, non cambia nulla. Perché?

«L'adeguamento ferroviario nel Nordbarese faceva parte di quello che avevano ribattezzato il "grande progetto". Per fargli prendere forma, nella programmazione dei fondi europei 2007-2015 erano disponibili 180 milioni di euro. Si trattava di eseguire diciannove interventi, ma le opere principali erano quattro. Tra queste, il raddoppio della linea tra Corato e Andria».

Quanto tempo passa dal 2008, perché l'Ue apra i cordoni della borsa?

«Quattro anni. È nel 2012 che l'Europa decide di finanziarci».

Lavori di carta, a quanto pare. Visto che non c'è nemmeno l'ombra dell'altra rotaia.

«Io divento assessore ad aprile del 2013. Una volta al mese riunisco attorno allo stesso tavolo tutte le amministrazioni comunali interessate al "grande progetto": Bari, Bitonto, Terlizzi, Ruvo, Corato, Andria, Barletta. Dovevamo portare in porto l'impresa entro la fine del 2015».

Una missione impossibile?

«C'è stato un allungamento imprevisto della fase istruttoria. Rischiavamo di perdere quei soldi. Così abbiamo stabilito di stringere il cerchio a quelle azioni "dotate di orizzonte temporale compatibile con la chiusura del ciclo di programmazione 2007-2015", come hanno fatto sapere i rappresentanti tecnici di tutte le parti in causa».

Il risultato?

«Tra marzo 2014 e maggio 2015 abbiamo concluso che potevano essere avviate e terminate tre attività per un importo di circa 35 milioni».



“

INNOVATI FINANZIAMENTI

Fino al 2020 investiremo altri 80 milioni per la sicurezza di tutte le linee. In totale sono 160 milioni. Solo 3 regioni in Italia spendono come noi

”

Tre su diciannove. Meglio poche piuttosto che nessuna?

«Abbiamo potenziato la tratta Bari-Fesca, ammodernato la stazione di Bitonto, istituito una nuova fermata a sud di Andria».

La montagna partorisce il topolino?

«Era quello che potevamo fare e che abbiamo fatto. Gli altri 145 milioni traslocano nella programmazione comunitaria 2014-2020. Compreso il "raddoppio Corato-Andria", che costerà quasi 32 milioni: la gara per la presentazione delle offerte si concluderà martedì 19».

Nel frattempo, però, va in scena la tragedia del binario unico: 23 morti, 50 feriti.

«Una tragedia che mi ha colpito in maniera dura, sia sul piano umano, sia su quello politico e amministrativo».

Bastava darsi da fare un po' di più. O no?

«Nel 2014, due anni prima di questa strage, abbiamo assegnato 83 milioni alle quattro ferrovie in concessione per realizzare sistemi di sicurezza di bordo e a terra, lungo i binari. Di questi quattrini, 20 milioni e mezzo di euro sono stati destinati a Fertramviaria».

Ma la "Bari Nord" non spende un centesimo per la Corato-Andria: continua ad affidarsi al cosiddetto blocco telefonico perché i treni vadano avanti e indietro. Peraltro il Bari-Barletta dal 2013 moltiplica le corse dopo la costruzione del passante ferroviario per l'aeroporto. Se questo è il quadro, l'assessore non poteva in qualche modo imporre a Fertramviaria d'impiegare una parte di quei 20,5 milioni proprio per tutelare i viaggiatori di quel percorso?

«Non ho gli strumenti tecnici per contestarli. Probabilmente aspettavano che si completasse il raddoppio da Corato a Andria prima di agire».

La sciagura rimescola le carte.

«Fino al 2020 investiremo altri 80 milioni per la sicurezza di tutte le linee. Totale: 160 milioni di euro. In Italia sono quattro, non di più, le regioni che mettono mano al portafoglio per la tranquillità dei passeggeri: Emilia Romagna, Lombardia, Toscana e Puglia. Ecco perché non cerco giustificazioni. Tutta la documentazione, ovviamente, è a disposizione della procura di Trani».

UNA FOTOGRAFIA RISERVATA

LA POLEMICA/LA PORTA VOCE: "IMPREVISTI LEGATI AI PERMESSI"

La Ue: "Problemi locali, non nostri"

MARA CHIARELLI

I fondi per l'ammodernamento della tratta maledetta, quella su cui martedì scorso sono morte 23 persone, non sono andati persi. Sono solo slittati di qualche anno. A precisarlo è il portavoce della commissione Ue, Anna-Kaisa Ikonen: «Risorse legate al Fondo europeo di sviluppo regionale sono state assegnate per lavori su diverse sezioni della ferrovia nord-barese, inclusa quella fra Barletta e Corato - spiega - Lo scopo di questo finanziamento è di migliorare le performance della ferrovia e i fondi erano stati inclusi nel programma regionale 2007-2013 per la Puglia».

Ma gli intoppi non sono mancati, e per la commissione Ue sono da addebitare a problematiche legate agli espropri dei terreni. «A causa di alcune difficoltà legate ai permessi connessi agli espropri - dice Anna -

Kaisa Ikonen - la Commissione e la Regione hanno deciso che l'opera non sarebbe stata completata in questo periodo di tempo, e per questo il finanziamento è stato spostato a quello successivo, 2014-2020». Un ritardo che potrebbe essere inserito fra le cause della strage, in relazione a quegli 11 chilometri e mezzo di binario unico, inseriti nel grande progetto di ammodernamento dell'area Nord barese.

Il progetto, del valore di 180 milioni di euro (ridotti poi a 145) nel 2007 fu inserito nella lista delle opere da finanziare con i fondi della programmazione comunitaria 2007-2013. Nel 2011, l'allora assessore regionale ai trasporti, Guglielmo Minervini, assicurò che i lavori si sarebbero conclusi entro il 2015, con realizzazione di parcheggi, nuove stazioni, eliminazione di passaggi a livello, interramenti e altre infrastrutture. Invece partirono solo i lavori di raddoppio per otto chilometri tra le stazioni di Ruvo e Corato, sempre sotto la guida di Fertramviaria. Nel frattempo furono avviati anche i lavori di potenziamento nelle stazioni della zona. Ma del raddoppio neanche l'ombra. Anche perché, altro intoppo, il via libera da Bruxelles è arrivato solo ad aprile 2012.

L'approvazione è però del 4 dicembre 2015, mentre il progetto viene messo a gara solo il 19 aprile di quest'anno, con un'ulteriore proroga per luglio. «I lavori continueranno e si prevede che termineranno entro la fine del 2020 - conclude la portavoce - seguendo la politica della gestione condivisa, che riguarda la politica regionale in generale. Le autorità di gestione degli stati membri sono responsabili per il completamento e il monitoraggio dei progetti cofinanziati dall'Ue».

UN'ESPOSIZIONE RISERVATA



LA REPLICA

La portavoce della commissione Ue, Anna-Kaisa Ikonen spiega: le risorse legate al Fondo europeo sono state assegnate anche alla Fertramviaria

Il disastro ferroviario

Domani ad Andria i funerali pubblici I parenti a Mattarella “Vogliamo giustizia”

Lacrime e rabbia durante la visita del presidente. Decaro propone di intitolare i binari della tragedia alle 23 vittime

FRANCESCA RUSSI

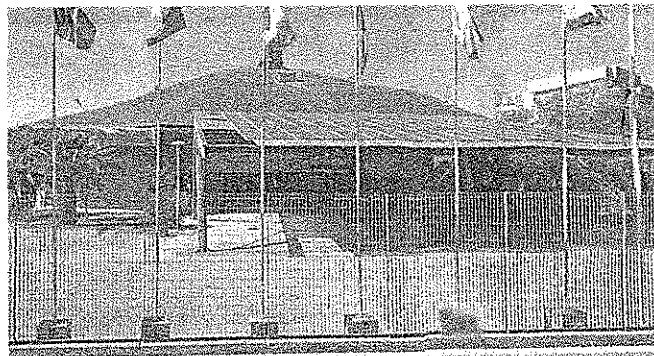
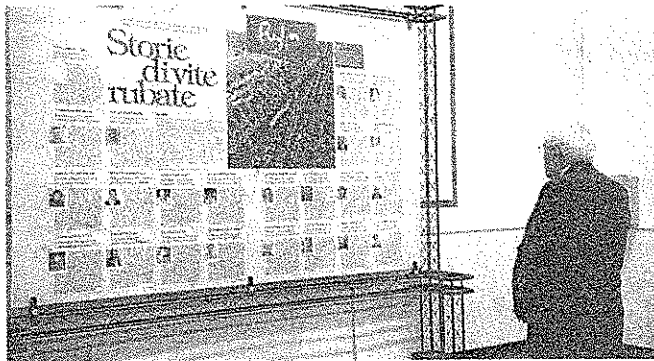
«**F**ARE giustizia». È un coro unanime quello che arriva dai parenti delle vittime al presidente della Repubblica Sergio Mattarella in visita al Policlinico di Bari. In un'aula universitaria affollatissima il capo dello Stato ha voluto incontrare tutti i familiari per rivolgere loro un messaggio di cordoglio. «Ma al di là del dolore — commenta Maurizio Fedele, nipote di uno dei 23 passeggeri morti nello scontro fra i due treni della Ferrotramviaria — gli abbiamo chiesto di farci una promessa: di non abbassare l'attenzione e di tenere tutti d'occhio perché non vogliamo che qui finisca come la strage ferroviaria di Viareggio del 2009 che va verso la prescrizione».

All'incontro hanno partecipato

“Non vogliamo sentire parlare di prescrizioni”
Le esequie alle 11

to anche il presidente della Regione Michele Emiliano, il direttore generale del Policlinico di Bari Vitangelo Dattoli, il rettore dell'Università di Bari Antonio Uricchio e i sindaci di Barletta, Bari, Corato, Andria e Ruvo. Ed è stato proprio da uno dei primi cittadini, il barese Antonio Decaro, che è arrivata l'idea di intitolare quei binari tra Andria e Corato alle 23 vittime. «Per non dimenticare quello che è accaduto — osserva il sindaco — vorremmo dedicare alcuni tratti di quella linea ferroviaria, che è un vero e proprio legante fisico del territorio, alle persone che hanno perso la vita».

Non sarà giustizia — quella spetta alla magistratura — ma è un gesto simbolico di vicinanza. Proprio quello che ha chiesto ai sindaci Mattarella. «Il capo dello Stato a noi ha detto chiaramente di essere vicino e sostenere le famiglie — osserva il sindaco di Andria, Nicola Giorgino — ci ha detto di fare tutto il possibile per essere vicino ai parenti delle vittime. Poi la magistratura farà il suo corso».



TRA I PARENTI

Il capo dello Stato Sergio Mattarella con i familiari e, sopra, davanti alla gigantografia della pagina di Repubblica con i nomi e le foto delle 23 vittime. Sotto, il palazzetto dello sport di Andria

Così il Comune di Andria ha messo a disposizione il palazzetto dello sport in viale Germania per i funerali pubblici delle vittime a eccezione, al momento, di quattro i cui familiari hanno deciso di portare i loro cari nei comuni non pugliesi di residenza o di non partecipare alla cerimonia collettiva. A celebrare la cerimonia, fissata per domani mattina

alle 11, sarà il vescovo diocesano di Andria, Canosa e Minervino, Luigi Mansi. «Con l'ausilio del Comune e delle forze dell'ordine si stanno definendo in queste ore — fa sapere il Comune di Andria — tutti i dettagli necessari ad assicurare la partecipazione all'evento, non solo dei familiari diretti e dei parenti, come è evidente, ma anche degli amici e di

quanti lo vorranno, in considerazione del prevedibile notevole afflusso».

I parenti, infatti, dovranno attendere ancora un giorno per la riconsegna delle salme che avverrà, come aveva promesso il direttore dell'Istituto di Medicina legale Franco Introna, entro stasera. Saranno effettuati oggi gli ultimi esami sui cadaveri: le autopsie sui corpi dei due macchinisti e del capotreno morti nello scontro.

Intanto, ieri, approfittando dell'incontro collettivo al Policlinico, i familiari si sono scambiati contatti e numeri per dar vita a un comitato. «Uniamoci — dice Daniela Castellano, figlia di Enrico Castellano che è deceduto nell'impatto tra i due treni, pri-

ma di svenire sulle scale dell'Istituto di Medicina legale — perché insieme avremo la forza di trovare la verità, i nomi dei colpevoli. Senza fare uno scaricabarile sul capostazione che stava facendo il suo lavoro perché a strapparci nostro padre è stato un destino crudele ma voluto da persone crudeli».

Un comitato, dunque, non so-

lo per avere giustizia ma anche per sollevare l'attenzione sulla sicurezza ferroviaria. «Non mi arrendo. Lotterò fino alla fine — spiega Giuseppe Schinzari, fratello del vicequestore aggiunto Fulvio, morto nell'incidente — affinché tutte le situazioni simili in Italia vengano fuori perché non c'è solo la situazione del binario Andria-Corato, in tre chilo-

metri, con la curva. Ci saranno tantissime altre situazioni in Italia, sommerse, che verranno segnalate, su nostra proposta, a opera di ciascun pendolare che studi che lavori, che si sposti per qualsiasi motivo e verranno sottoposte al vaglio delle autorità competenti. Questo mi propongo». Sicurezza ferroviaria e adeguamento infrastrutturale. «Chiedo quello che è giusto e cioè giustizia — aggiunge tra le lacrime la sorella di Michele Corsini, barlettano trapiantato a Bergamo, altra vittima dello schianto — non capisco a cosa serve, non esiste il binario unico nel 2016, stiamo raggiungendo tra un po' Marte: questa è una vergogna. Provo tanta rabbia».

Il presidente della Repubblica Mattarella ieri ha fatto visita anche ai feriti tra questi c'è proprio il capotreno Nicola Lorizzo, scampato alla tragedia e ricoverato nel reparto di Neurochirurgia del Policlinico di Bari in prognosi riservata. Una testimonianza, quella di Lorizzo, che potrebbe essere fondamentale per ricostruire quanto accaduto: è stato lui, sul treno con il macchinista Pasquale Abbasciano, a dialogare con il capostazione ora sotto inchiesta.

Foto: M. Pizzarello/Ansa

PER SOSTENERE IL PRO
www.repubblica.it
bari.repubblica.it

Le testimonianze. Dalla partenza allo schianto i ricordi dei feriti in ospedale. Valentina: "In aperta campagna ci sono state due lunghe soste". Ora saranno sentiti dai pm

La ricostruzione dei sopravvissuti "Il treno faceva strane fermate"

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIELLA DE MATTEIS

ANDRIA. «Era nell'aria, non lo so, sembrava che qualcosa non andava». Valentina Achille, 23 anni, è una delle sopravvissute. Il suo racconto, come quello di altri superstiti, sarà raccolto dalla procura di Trani che indaga sul disastro ferroviario. Come Valentina, anche Raffaele, 21 anni, cantante neomelodico, in arte Nino Rigiore, dice: «Il treno ha effettuato queste soste così, nel mezzo del tracciato del percorso». Le indagini, quindi, ora, ripartono da qui, dai ricordi di chi è scampato alla strage dei treni.

LO STRANO PRESENTIMENTO

Valentina Achille, studentessa universitaria di Trani, è ricoverata nel reparto di chirurgia dell'ospedale di Andria. Ha fratture a due costole, punti sul mento. «Ma sono viva, questo è l'importante, sono stata fortunata», racconta. La ragazza era sul treno "giallo", partito da Bari alle 10.42. Il convoglio, dice la ricostruzione della polizia ferroviaria, aveva accumulato un leggero ritardo (otto minuti circa).

«Ero molto felice, ero stata in università per la correzione di un capitolo della mia tesi», dice Valentina. Sul treno la ragazza è sempre in contatto con il fidanzato Pietro che, dopo lo schianto, con il sistema Gps attivato sul cellulare, raggiunge il luogo del disastro per accompagnarla in ospedale.

«Io ero seduta sulla penultima carrozza. Eravamo dieci persone all'incirca». Per i primi chilometri, il viaggio prosegue normalmente. Valentina che deve laurearsi in scienze sociali è contenta. L'incontro con il docente dell'università era andato bene. «Poi non lo so. Il treno ha cominciato a fare alcune soste: non lontano dalla stazione di Ruvo siamo rimasti fermi per dieci minuti, in aperta campagna. Non so per quale motivo. Il capotreno è passato per controllare i biglietti quando il convoglio è partito da Bari, poi non lo abbiamo visto più».

La ricostruzione di Valentina è lucida. «L'altro ieri piangevo, ora sto meglio. Ad aspettarmi in stazione c'era il mio fidanzato, per questo sul treno ero impaziente. Alla stazione di

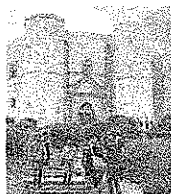
Corato siamo di nuovo rimasti fermi per alcuni minuti. Io ho chiesto ad alcune ragazze il perché di questo ritardo, loro mi hanno risposto che era normale, che il treno era fermo perché, come sempre su questo percorso, avrebbe dovuto dare la precedenza».

Il convoglio "giallo" riparte. Un minuto dopo, il capostazione di Andria dà il via alla partenza dell'altro treno: i due convogli si scontrano, i macchinisti non hanno il tempo di frenare perché l'incidente avviene all'altezza di una curva, in aperta campagna. «Io sono stata scaraventata sotto un tavolino. Nella mia carrozza c'era un volontario del 118 che insie-

IL CARTELLONE

Concerti e festival raffica di annullamenti

Un lutto culturale. Spettacoli, concerti e rassegne annullate in Puglia per rispetto delle vittime del disastro ferroviario. E i palcoscenici si trasformano in luoghi di culto: a Castel del



CASTEL DEL MONTE
Ricordi e canti sacri

Monte domani Francesca Merloni avrebbe dovuto proporre "La Guardiana", ma al posto dello spettacolo la poetessa - domenica dalle 20 alle 23 - reciterà delle preghiere accompagnate da musica sacra. Microfoni spenti e sipari calati in tutta la regione: Radionorba ha annullato la tappa di Bisceglie di "Battiti live". Poi, la cena in bianco saltata ieri a Bari, Hell in the cave a Castellana Grotte e niente Avion Travel al Puglia outlet di Molfetta. Rinvii anche il concerto dei 99 Posse a Gravina, il Locus aprirà con un giorno di ritardo.

(fulvio di giuseppe)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

me ad un ragazzo che lavorava in campagna ci ha aiutato ad aprire il portellone. Dall'altra parte la porta era bloccata». Valentina riesce ad avvisare il suo fidanzato Pietro, il primo a soccorrerla, dopo aver percorso le stradine di campagna per giungere al luogo dell'incidente. «Ho visto scene che non riesco neanche a descrivere. Immagini strazianti» racconta Pietro.

LE SOSTE

Raffaele Di Ciommo, 21 anni, è nel reparto di neurochirurgia. Sul treno giallo era salito a Corato e sarebbe dovuto scendere ad Andria. Anche lui, quindi, è uno dei sopravvissuti del treno "giallo". Ricorda poco del momento dello scontro. «Però il treno faceva "strani movimenti". Gli altri passeggeri che erano saliti prima di me dicevano che il convoglio si era fermato altre volte. E infatti anche dopo Corato, non so perché, il treno si è fermato di nuovo. Poi è successo quello che è successo: è stata un'esplosione, come una bomba». Raffaele, ora, spera di lasciare l'ospedale. «Alla fine di luglio ho un concerto a Bisceglie, ci tengo tanto, non posso rimandare». Nel reparto di neurochirurgia è sotto controllo. Il ventunenne non riesce a muovere bene le gambe. «Sono stato fortunato, lo so, potevo essere tra le vittime, ma ora voglio tornare subito a cantare».

"SALVATE MIA MADRE"

L'ospedale di Andria è quello dove sono ricoverati ancora sette passeggeri dei due treni coinvolti nello scontro. Nel reparto di chirurgia, nella stanza accanto a quella di Valentina, c'è Antonella Pastore. Nel disastro ferroviario, lei ha perso la madre Julia Favale, 51 anni, insegnante di lingue al liceo classico di Andria. Antonella è accanto al padre. È sconvolta, l'altro pomeriggio ha saputo della morte della madre. Quando i soccorritori hanno trovato la ragazza ferita, ma cosciente, lei stava cercando di rimuovere i detriti che coprivano il volto di Julia Favale. «Vi prego pensate a lei, non a me», ha detto Antonella ai vigili del fuoco. Per la madre, però, non c'era più nulla da fare. La ragazza, invece, nell'impatto, ha riportato la frattura del bacino.

LE ACQUISIZIONI

Nei prossimi giorni quando le condizioni dei feriti miglioreranno (complessivamente sono 21 quelli ancora ricoverati negli ospedali pugliesi, fortunatamente non in pericolo di vita) gli agenti della Polfer e della squadra mobile che hanno ricevuto la delega d'indagine dalla procura di Trani procederanno con le audizioni di tutti i testimoni. Ogni particolare può essere utile per ricostruire i minuti precedenti allo scontro. La polizia dovrà acquisire non solo i fonogrammi che possono aiutare a ricostruire il traffico ferroviario nel tratto tra Corato e Andria ma anche la documentazione negli uffici dell'Ustif, una struttura periferica del ministero dei Trasporti che si occupa delle ferrovie in concessione e che quindi è deputata ai controlli sul rispetto dei regolamenti. «Tutti vogliono i veri colpevoli e la richiesta dei familiari delle vittime è legittima — dice il procuratore Francesco Giannella — Noi faremo in modo che tutti coloro che hanno avuto un ruolo in questa vicenda, se lo hanno avuto, vengano perseguiti dalla giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Disastro ferroviario: sabato alle 11 i funerali ad Andria

Notifica per pubblico proclamo della Procura di Trani per le autopsie sui macchinisti

INCIDENTE FERROVIARIO

REDAZIONE ANDRIAVIVA

Giovedì 14 Luglio 2016 ore 22.55

Si svolgeranno sabato mattina alle 11.00 al PalaSport di Andria - dove è stato allestito il punto di accoglienza per i parenti - i funerali delle 23 vittime del disastro ferroviario della Bari-Nord. Sarà lutto cittadino a Corato, Barletta e Trani oltre che Andria. I funerali saranno in forma collettiva ma alcune famiglie potrebbero scegliere le esequie private. Solo su tre di queste (i due macchinisti e il capotreno) la **Procura di Trani** ha disposto l'autopsia, che sarà eseguita nella giornata di domani. La cerimonia sarà presieduta dal Vescovo Diocesano di Andria, Canosa e Minervino, mons. Luigi Mansi.

Con l'ausilio del Comune e delle forze dell'ordine si stanno definendo in queste ore tutti i dettagli necessari ad assicurare la partecipazione all'evento, non solo dei famigliari diretti e dei parenti, come è evidente, ma anche degli amici e di quanti lo vorranno, in considerazione del prevedibile notevole afflusso.

Oggi i pm **Simona Merra** e **Antonio Savasta** hanno provveduto a fissare il conferimento d'incarico per domani mattina, notificandolo alle oltre cento parti offese (feriti e parenti delle vittime) tramite pubblico proclamo. Questo è stato, peraltro pubblicato, su richiesta della Procura, sulle testate AndriaViva, BarlettaViva e TraniViva.

L'esame sarà eseguito sui cadaveri dei due macchinisti **Pasquale Abbasciano** e **Luciano Caterino** e del capotreno **Albino De Nicolo**, nel pomeriggio di domani. Confermata con la notifica alle parti offese la iscrizione nel registro degli indagati per i capistazione di Corato e Andria, **Alessio Porcelli** (tranese) e **Vito Piccarreta** (coratino), per i reati di omicidio colposo plurimo e disastro ferroviario.

Tragedia Bari-Nord, sabato mattina i funerali delle vittime

🕒 11 ORE FA

Si terranno presso il Palasport di Andria alle ore 11.00

Si terranno sabato mattina 16 luglio i funerali delle vittime del tragico incidente ferroviario che ha distrutto la vita di 23 persone a bordo dei treni della Bari-Nord.

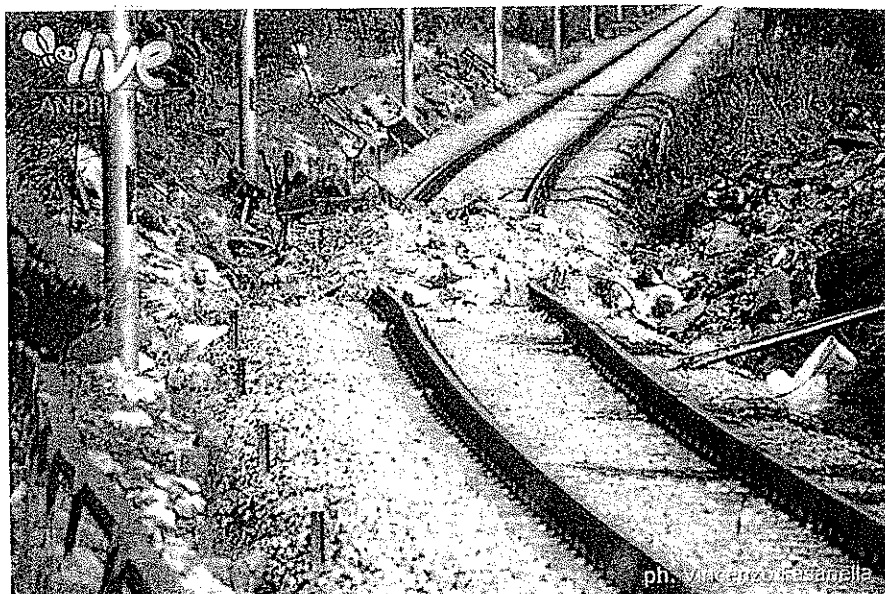
La celebrazione delle esequie si terrà alle ore 11.00 presso il Palasport di Andria sito in Corso Germania, ad eccezione di quelle, al momento 4, i cui familiari hanno deciso di portare i loro cari nei comuni non pugliesi di residenza o di non partecipare alla cerimonia collettiva.

La cerimonia sarà presieduta dal Vescovo Diocesano di Andria, Canosa e Minervino, Mons. Luigi Mansi. Con l'ausilio del Comune e delle forze dell'ordine si stanno definendo in queste ore tutti i dettagli necessari ad assicurare la partecipazione all'evento, non solo dei famigliari diretti e dei parenti, come è evidente, ma anche degli amici e di quanti lo vorranno, in considerazione del prevedibile notevole afflusso.

Andria - giovedì 14 luglio 2016 Cronaca

Funerali solenni per le vittime del disastro ferroviario

Si terranno presso il Palasport di Andria sabato 16 luglio alle ore 11,00



Vincenzo Fasanella © AndriaLive

di LA REDAZIONE

Giunta da pochi minuti l'ufficialità: i funerali delle vittime del disastro ferroviario si terranno sabato 16 luglio presso il Palasport di Andria a partire dalle ore 11,00.

La Diocesi di Andria ha deciso di celebrare nel Palasport il rito funebre delle vittime, ad eccezione di quelle, al momento 4, i cui familiari hanno deciso di portare i loro cari nei comuni non pugliesi di residenza o di non partecipare alla cerimonia collettiva.

La cerimonia sarà presieduta dal Vescovo Diocesano di Andria, Canosa e Minervino, mons. Luigi Mansi.

Con l'ausilio del Comune e delle forze dell'ordine si stanno definendo in queste ore tutti i dettagli necessari ad assicurare la partecipazione all'evento, non solo dei famigliari diretti e dei parenti, come è evidente, ma anche degli amici e di quanti lo vorranno, in considerazione del prevedibile notevole afflusso.

Si attende ora solo il nulla osta dei Prefetto alla sepoltura per poi allestire una camera ardente e trasportare le salme in un luogo che possa permettere l'afflusso dei tanti che in questi giorni hanno manifestato l'affetto per le famiglie e per le vittime di questa tragedia.

Disastro ferroviario: sabato 16 luglio alle ore 11.00 al Palasport i funerali

14 luglio, 2016 | scritto da Redazione

Si terrà **sabato 16 luglio**, alle **ore 11.00**, al **Palasport di Andria**, in **viale Germania**, la cerimonia funebre delle vittime del disastro ferroviario del 12 luglio. La Diocesi di Andria ha deciso di celebrare nel Palasport il rito funebre delle vittime del disastro, ad eccezione di quelle, al momento 4, i cui familiari hanno deciso di portare i loro cari nei comuni non pugliesi di residenza o di non partecipare alla cerimonia collettiva.

La cerimonia sarà presieduta dal **Vescovo Diocesano di Andria, Canosa e Minervino, mons. Luigi Mansi**.

Con l'ausilio del Comune e delle forze dell'ordine si stanno definendo in queste ore tutti i dettagli necessari ad assicurare la partecipazione all'evento, non solo dei famigliari diretti e dei parenti, come è evidente, ma anche degli amici e di quanti lo vorranno, in considerazione del prevedibile notevole afflusso.

Il primo videoblog di Andria e della Puglia - Online dal 1997

VideoAndria.com



Tragedia Andria-Corato: confermati i funerali delle vittime presso il Palasport di Andria

Aggiunto da Redazione il 14 luglio 2016

Si terrà **sabato mattina**, alle **ore 11.00**, al **Palasport di Andria**, in **viale Germania**, la cerimonia funebre delle vittime del disastro ferroviario del 12 luglio.

La Diocesi di Andria ha deciso di celebrare nel Palasport il rito funebre delle vittime del disastro, ad eccezione di quelle, al momento 4, i cui familiari hanno deciso di portare i loro cari nei comuni non pugliesi di residenza o di non partecipare alla cerimonia collettiva.

La cerimonia sarà presieduta dal **Vescovo Diocesano di Andria, Canosa e Minervino, mons. Luigi Mansi**.

Con l'ausilio del Comune e delle forze dell'ordine si stanno definendo in queste ore tutti i dettagli necessari ad assicurare la partecipazione all'evento, non solo dei famigliari diretti e dei parenti, come è evidente, ma anche degli amici e di quanti lo vorranno, in considerazione del prevedibile notevole afflusso.

Sarà cura dell'ufficio stampa del Comune segnalare tutti i dettagli organizzativi ulteriori a mano a mano che saranno definiti, compresi quelli per gli accrediti stampa (stampa@comune.andria.bt.it/0883/290213-224-313/cell. 333.2908503).

DALLA PROVINCIA

IL REDUS RIFIUTI ANCHE IL TOUR FUORI PUGLIA

LA PRECISAZIONE
Il commissario, Nicola Giorgino, chiarisce: «L'operazione è durata solo un giorno, meno di quanto programmato»

Raccolta differenziata terminato il conferimento nell'impianto di Pordenone

NICO AURORA

«**TRANI**». I conferimenti di circa 60 tonnellate quotidiane di frazione umida, a valle della raccolta differenziata, verso la città di Pordenone sono già terminati. Lo fa sapere il commissario dell'Organismo di gestione d'ambito, Nicola Giorgino, chiarendo che la trasferta in terra friulana «è durata soltanto un giorno, anche meno di quanto inizialmente programmato, ed in questo momento non sussistono situazioni di particolare preoccupazione sul fronte della gestione dei rifiuti nella nostra provincia. Se ne deduce dunque, che l'emergenza sarebbe terminata, anche in considerazione della recente approvazione, da parte della giunta regionale, della riprofilatura della discarica Bleu, di Canosa di Puglia, alla quale saranno conferiti quei volumi finora non accoglibili».

La città con i maggiori problemi legati all'emergenza rifiuti resta sempre Trani, ma l'affanno è notevolmente diminuito. Per prima cosa, le zone di città in cui per giorni si erano accumulate masse imponenti di rifiuti, si sono ridotte: «Entro fine settimana - fa

sapere l'assessore all'ambiente, Michele di Gregorio -, la situazione dovrebbe tornare totalmente alla normalità». E ci sono novità in vista, favoriti da incentivi promossi dal Governo, che possono alleggerire le quantità conferite quotidianamente all'impianto di biostabilizzazione di Passo Breccioso, in provincia di Foggia. Infatti, sempre secondo quanto riferisce l'assessore di Gregorio, Amiu si prepara ad affidare, ad un soggetto terzo, dalle 20 alle 30 tonnellate settimanali di rifiuti da spazzamento stradale, destinati ad essere

separati con il criterio della raccolta differenziata. In questo modo si ridurrebbero il peso dell'indifferenziato a Foggia, il tempo di attesa

(tuttora mediamente di quindici ore) e, di conseguenza, anche i costi per la collettività.

Un'altra buona notizia è l'approvazione, da parte della giunta comunale, del Piano di caratterizzazione della discarica in località Puro vecchio, chiusa da settembre 2014 e che attende proprio le indagini ufficiali sulle matrici ambientali per giungere, poi, a

messa in sicurezza e chiusura. L'esecutivo ha approvato il progetto definitivo delle indagini prendendo atto che la Sezione ciclo dei rifiuti e bonifica, presso il Dipartimento mobilità, qualità urbana, opere pubbliche e paesaggio della Regione Puglia, ha approvato il relativo elaborato destinando la somma di 408.000 euro per l'esecuzione dello stesso Piano di caratterizzazione della discarica. La giunta Bottaro ha a sua volta approvato il progetto definitivo del Piano, redatto dagli ingegneri Giuseppe Cincavalli,

Dario De Pascali e Giuseppe Ferraro, oltre che dal geologo Antonino Greco. Il piano è composto di cinque tavole: inquadramento del sito potenzialmente inquinato; stato di fatto dell'impianto di discarica; indagini preliminari; indagini del piano di caratterizzazione; fasi di intervento. Infine, il quadro economico degli interventi. Il finanziamento regionale copre interamente il costo dello stesso piano, la cui realizzazione sarà adesso oggetto di una procedura ad evidenza pubblica.

DI GREGORIO

«Entro fine settimana la situazione dovrebbe tornare alla normalità»

L'EMERGENZA

La città con i maggiori problemi rifiuti resta sempre Trani

BISCEGLIE DOPO PROTESTE E PETIZIONI, IN CORSO IL RIPRISTINO DI ALCUNI POSTEGGI «BIANCHI»

Parcheggi, le zone blu rivedute e corrette

LUCA DE CEGLIA

«**BISCEGLIE**». L'amministrazione comunale, dopo il coro di proteste e di petizioni dei cittadini, corregge gli stalli blu per il parcheggio a pagamento nel centro di Bisceglie. Infatti in questi giorni (fino al 16 luglio, con divieto di sosta nelle ore 17-21) è in corso il ripristino dei posteggi «bianchi» gratuiti preesistenti e di quelli che avevano cambiato colore. Con apposita ordinanza il sindaco Francesco Spina ha stabilito il rifacimento della segnaletica orizzontale bianca che delimita le aree di sosta gratuite.

Le strade «riabilitate» sono le seguenti: via Gramsci, Largo Caduti Corazzata Roma (lato bar Miramare), via Cialdini, via San Lorenzo, via De Gasperi (dall'intersezione con via De Trizio fino a piazza

Diaz), via don Caputi, via Pietro Micca, via Carlo de Trizio, via mons. Francesco Petronelli (tratto da via Ariosto, via San Lorenzo a via De Gasperi), via Campanella, via Pasubio, via XXIV Maggio (tratto da via Monte San Michele a via Pasubio), via Vittorio Veneto (tratto da via XXIV Maggio a via Piave), via Monte San Michele (da via De Gasperi a via XXIV Maggio), via Monte Sabotino, via Monte Grappa, piazza Don Bosco (eccetto il tratto ove insistono i parcheggi a pagamento tra via Isonzo e via XXIV Maggio), via Montecucco, via Giuseppe Pasquale, via Madonna di Passavia, via Giuseppe Simone, via Minuttillo, via Domenico Paternostro, via Sabino Logoluso, via Piave (da via Imbriani a via Veneto), via XXIV Maggio (in prossimità dell'incrocio con via Imbriani). In piazza Vittorio Emanuele II (fronte

farmacia Castellano) istituzione di n. 2 posteggi di cortesia (soste rosa per le automobiliste in gravidanza) con la relativa segnaletica verticale. In via XXIV Maggio (tra vicoletto Tortora e via Montecucco) e piazza Vittorio Emanuele II (zona Calvario) creazione di n. 2 aree di sosta riservate a velocipedi e motocicli attrezzate con segnaletica verticale, orizzontale e rastrelliere (per una lunghezza pari a due posti auto ciascuno).

Nel parcheggio dell'ex scalo merci previsti 50 posti a strisce bianche nell'area retrostante rispetto all'accesso da piazza Diaz. In piazza Vittorio Emanuele II. In prossimità dell'intersezione con via Giovanni Bovio, creazione di n. 2 posti riservati ai bus dove sono presenti le pensiline per la fermata dei bus urbani. Invece per quanto concerne la litoranea, stalli bian-

chi in: via Luigi Di Molfetta (tratto compreso da via Libertà a via Nigri e dal fronte chiesa Stella Maris a via Tommaso Todisco), Carrara Salsello (per il ripristino dei parcheggi liberi nel tratto compreso da via Nigri a via della Libertà). In via Dell'Olio realizzazione di uno spazio di sosta riservato a n. 1 bus in prossimità dell'intersezione con via Umberto Paternostro; spazio di sosta riservato a n. 1 bus in via Sasso in prossimità dell'intersezione con via Paternostro; in via Prussiano, via Siciliani e via Paternostro soste riservate a ciclomotori e velocipedi con rastrelliere e specifica segnaletica verticale nelle vicinanze delle scale di accesso al mare, presso i siti in cui non sono stati già realizzati e dove sia possibile allestire detta tipologia di aree di sosta in considerazione della conformazione della carreggiata stradale.

SANITÀ

TRANI, GIÀ OPERATIVA

LA STRUTTURA

Superficie totale di 450 metri quadrati con tre sale di assistenza, due astanterie, tre sale medici e dodici bagni, oltre la sala d'attesa

L'INCONGRUENZA

Gli spazi sono nuovissimi ma gli arredi sono gli stessi di oltre dieci anni fa. L'azienda non ha messo a disposizione altre suppellettili

Pronto soccorso, ecco la nuova sede

Ma la nuova struttura sarà preso utilizzata come Punto di primo intervento?

NICO AURORA

• **TRANI.** Una superficie complessiva di 450 metri quadrati, che comprende tre sale di assistenza, due astanterie, tre sale medici e dodici bagni, oltre la sala d'attesa. Questi i numeri della nuova sede del Pronto soccorso di Trani, già operativa dall'altro giorno e nella quale è tuttora in corso il trasloco dai locali utilizzati provvisoriamente per oltre otto anni, dal 2008.

Per tutto questo tempo si era stati lì in condizioni assolutamente proibitive, disagiati e, in taluni casi, neanche a norma per via degli spazi angusti a disposizione.

Senza alcun comunicato dell'Asl Bt, né cerimonie di inaugurazione (almeno fino a questo punto) il servizio sta entrando nella nuova sede garantendo la pubblica assistenza senza soluzione di continuità. Per fortuna, non ci sono stati casi critici nelle ultime ore, ma questo fa capire, anche, che quello di Trani, pur avendo sempre il titolo

IL NUOVO SERVIZIO

È stato avviato senza alcun comunicato dell'Asl Bt, né cerimonie di inaugurazione

di Pronto soccorso, sia stato già derubricato in punto di primo di intervento: infatti, i codici rossi complicati sempre più difficilmente passano da qui.

I lavori di ristrutturazione della vecchia sede erano stati deliberati nel 2006, sotto l'egida dell'allora direttore generale, Giovanni Portaluri, ma erano rimasti per lungo tempo interrotti a causa di un lungo contenzioso giudiziario. A dare la svolta sarebbero state le successive gestioni di Rocco Canosa e, soprattutto, Giovanni Gargoni, durante il cui mandato si affidarono i nuovi lavori alla ditta «Cogeam», di Napoli. L'impresa, non senza difficoltà, nella maggior parte dei casi non dipendenti dalla propria volontà, ha comunque portato a termine la missione riconsegnando all'ospedale San Nicola Pellegrino una struttura nuova e moderna forse anche troppo tenendo conto dell'attività che vi si svolge e della prospettiva di effettivo declassamento del Pronto soccorso a Punto di primo intervento, gestito dal servizio territoriale e, di fatto, da medici ed operatori del 118, con orari di accesso dalle 8 alle 20. Un'incongruenza non da poco, tenendo conto del fatto che la struttura, in questo momento, appare una delle migliori dell'intera Asl Bt, e non solo, ma all'interno potrebbe contenere davvero molto troppo poco:

è come se fosse una Ferrari, alimentata dal motore di una 500.

I problemi, nel frattempo, non sono di poco. Infatti, la sede è nuovissima, ma gli arredi sono gli stessi di oltre dieci fa. L'azienda, per il momento, non ha messo a disposizione alcuna suppellettile nuova e si ha la sensazione che, oltre a mobili già parzialmente rotti prima, nel trasloco qualcuno altro abbia subito danni. Inoltre, una delle due serrande rosse scorrevoli della camera calda è aperta: se ne deduce che potrebbe essere, in questo momento, non funzionante. In compenso, è perfettamente funzionante l'aria condizionata ed anzi, secondo le prime sensazioni, farebbe finanche troppo

freddo.

Di certo il colpo d'occhio è davvero notevole, considerando le condizioni quasi indecenti in cui si lavorava prima ospitando e trattando pazienti spesso nella più totale ed imbarazzante promiscuità. Adesso sarà molto più agevole fare accedere l'utenza all'interno della struttura, sebbene si abbia la sensazione che, nonostante le sale di assistenza siano tre, sarà difficile che vi sia personale, soprattutto medico, in grado di coprirle tutte contemporaneamente. Ed anche nelle astanterie, dove sono previsti fino a cinque posti letto, quelli attualmente disponibili sarebbero non più di due.

A questo punto c'è solo da attendere il completamento del trasloco e l'entrata a pieno regime del funzionamento del pronto soccorso nella nuova sede. Poi, quando si saranno valutate compiutamente le potenzialità della struttura, sarà inevitabile

che da Trani parta una nuova battaglia per la conservazione del titolo di pronto soccorso in quanto quei locali, se utilizzati

per metà, potrebbero rappresentare un clamoroso spreco di denaro pubblico di cui non si avverte assolutamente l'esigenza.

Da verificare, anche, l'eventuale nuovo utilizzo dei locali che il Pronto soccorso sta definitivamente lasciando: inadeguati per quel tipo di servizio, potrebbero invece di tornare molto utili come uffici sedi di associazioni o soggetti a vario titolo legati al mondo della sanità. Anche da questo punto di vista l'Asl Bt sarà chiamata ad operare delle scelte importanti.

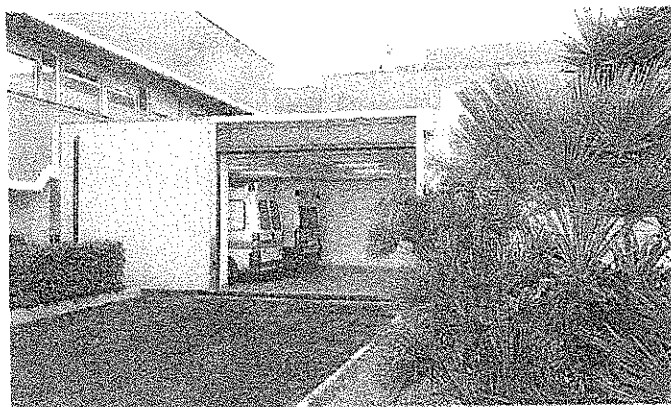
Avantario (Pd): ma l'iniziativa non crei illusioni nei cittadini

La puntualizzazione: il «San Nicola pellegrino» riconvertito ad ospedale territoriale

• **TRANI.** «La nuova apertura del nuovo Pronto soccorso mi fa veramente piacere, ma non mi soddisfa appieno perché tante cose non si comprendono sul futuro assetto della struttura di emergenza-urgenza». Così Carlo Avantario, già primario della struttura complessa di Ginecologia del San Nicola Pellegrino, oggi consigliere comunale del Pd.

Secondo il medico, «tutti, fra utenti, medici e politici di ogni schieramento, siamo contenti perché, da una situazione indecorosa dal punto di vista strutturale, insufficiente per un'erogazione di prestazioni mediche ed un'accoglienza umana rispettosa dei pazienti, si passa ad una struttura adeguata alla dignità delle persone che vivono momenti di fragilità».

Ma la nostra preoccupazione è che si voglia creare l'illusione che il Pronto soccorso non si chiuderà, che il Punto di primo intervento sia la stessa cosa, che comunque il servizio sarà assicurato per ventiquattro ore e, magari, ci con-



PRONTO SOCCORSO NUOVO L'ingresso

cederanno un'ambulanza in più del 118 per sopperire al declassamento.

Poiché il San Nicola pellegrino è stato riconvertito ad «ospedale territoriale» dell'intera Bat, voglio ricordare che, alcuni mesi fa, il tavolo tecnico comunale sulla sanità, vo-

luto dal sindaco Bottaro e presieduto dall'assessore Felice Di Lernia, formulò una richiesta ben articolata alla Regione Puglia, in cui si sottolineavano alcuni punti non negoziabili, tra cui il mantenimento del Pronto Soccorso e appunto, l'apertura della sua nuova sede».

SAN FERDINANDO CONTINUA IL DIBATTITO SULLE ATTIVITÀ DEL CONSORZIO SIA

Rifiuti, sul tavolo dei sindaci l'ampliamento della discarica

✱ **SAN FERDINANDO DI PUGLIA.** Contratti unitari e costruzione del sesto lotto della discarica. Sono i due elementi da risolvere prioritariamente. Poi si potrà cominciare a parlare di "addendum" (aumento della spesa per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti) per i Comuni del Consorzio Fg4 che aderiscono alla Sia. E' quanto ha ribadito il sindaco di Trinitapoli (anche a nome del Comune di San Ferdinando) nel corso di un incontro a palazzo di città, ai vertici aziendali della Sia, rappresentati dal direttore generale, Michele Centola, e dal presidente del cda, Giuseppe Devenuto. All'incontro erano presenti anche l'assessore all'ambiente Giustino Tedesco e il sindaco di Margherita di Savoia, Paolo Marrano. "Il problema della gestione rifiuti, che

va oltre i confini di Trinitapoli, ha dichiarato Di Feo - necessita di interventi imprescindibili in materia di discarica, anche dalla Regione: non si potrà evitare la costruzione del VI lotto a Forcone Cafiero, che significa anche dotarci di un impianto di compostaggio. Riteniamo questo passaggio fondamentale, come quello dei contratti unitari, per la nostra permanenza nel Consorzio».

Si è riaperto, così, formalmente, un dialogo tra i Comuni "foggiani" della Bat, interrotto dalla richiesta del presidente del Consorzio Bacino Fg4, il sindaco di Cerignola Franco Metta, di un "addendum" ai contratti di Trinitapoli e San Ferdinando di Puglia. «Ho ribadito - afferma Di Feo - quanto detto in precedenza anche in assemblea: siamo già in possesso di

contratti con Sia e non accetteremo, sic et simpliciter, aumenti di costi. Se addendum ci deve essere, deve essere ragionato e calcolato su base assolutamente scientifica, dopo che tutti i 9 Comuni del Bacino avranno sottoscritto un contratto uniforme».

In poche parole, "quando tutti i Comuni avranno un loro contratto, quando sapremo quanto è il costo pro capite per ciascun cittadino - spiega il sindaco di Trinitapoli -, allora potremo rivedere i nostri contratti ed allinearli a quelli di altri Comuni". "Nel frattempo, restiamo in attesa che Cerignola e i 5 Reali siti procedano alla sottoscrizione dell'addendum - conclude Di Feo - quindi ci ritroveremo anche per allineare la situazione dei 3 soci della Bat».

Gaetano Samele

TRINITAPOLI E DAL PRESIDENTE ORTIX L'APPELLO ALLE ISTITUZIONI PER VIGILARE

Tragedia ferroviaria, in consiglio un minuto di raccoglimento

✱ **TRINITAPOLI.** «Voglio esprimere a nome dell'intero consiglio comunale il più sentito e profondo cordoglio per le vittime della tragedia che si è consumata due giorni fa a pochi chilometri da noi, in seguito allo scontro frontale tra due convogli ferroviari». Il presidente del consiglio comunale, Nicoletta Ortix, comincia la seduta odierna sul bilancio consuntivo 2015 con un omaggio alle 23 vittime della sciagura di 48 ore fa tra le vicine Andria e Corato.

«La tragedia della quotidianità, la tragedia della vita normale - ha proseguito Ortix, chiedendo ai consiglieri un minuto di silenzio -, la tragedia di un giorno lavorativo qualunque in una torrida mattina d'estate. Morire mentre si va a lavoro, o mentre si torna da un esame di riparazione, o perché si partiva in vacanza. Morire su un treno pendolare, su un treno del quotidiano, su un treno familiare tante volte preso anche senza pensare». Non è questo il tempo delle

polemiche, appare doverosa una seria riflessione sul ruolo delle istituzioni nella crescita di un Paese e sul compito che le stesse devono avere per il superamento degli ostacoli e non nel crearne di nuovi.

La Bat, ma la Puglia tutta ha commosso per la rapida catena di solidarietà scaturita

nelle ore immediatamente successive allo scontro sul binario unico del treno Bari Nord. «Il mio plauso va alla macchina dei soccorsi - ha aggiunto Ortix - che in maniera egregia ha affrontato l'emergenza ed in particolare agli uomini e alle donne della locale Avs, presidio del 118 e di Protezione civile. Giunga il nostro tributo alle famiglie delle vittime accertate che questo consiglio comunale porge a nome



La tragedia ferroviaria

di tutta la comunità di Trinitapoli ed il nostro messaggio di incoraggiamento alle comunità delle città vicine coinvolte direttamente in questa immane tragedia, ed in particolare le città di Andria e di Corato».



NOTIZIE REGIONALI E NAZIONALI

Ambiente

Rifiuti, commissario contro l'emergenza "Ora le discariche"

Via libera alla legge, nascerà un'agenzia unica regionale: Grandaliano (Amiu) verso il vertice

ANTONELLO CASSANO

Agenzia unica, eliminazione degli Oga e un commissario regionale. Ecco i punti principali del disegno di legge sui rifiuti approvato dalla giunta regionale. Una legge che modifica l'organizzazione della gestione della spazzatura in tutta la Puglia, rivedendo il modello messo in piedi dalla precedente giunta Vendola che si era arenato di fronte all'impossibilità di realizzare gli impianti di biostabilizzazione e compostaggio. Proprio questa difficoltà è stata tra l'altro la causa principale dell'emergenza scoppiata nei giorni scorsi che ha costretto la Regione a inviare 100 tonnellate al giorno di rifiuti organici della Bat negli impianti veneti e 20 mila tonnellate di indifferenziata brindisina negli impianti dell'Emilia Romagna. E proprio all'Emilia si è ispirata la Regione Puglia per rivedere la governance del sistema.

L'organismo sarà dotato di un portafoglio con 150 milioni di euro da investire in nuovi impianti

Alla base della riforma c'è la creazione di un'agenzia unica che sarà composta dai sindaci pugliesi. Saranno questi ad avere il potere di nominare un presidente dell'Agenzia, anche se nei primi tempi successivi all'attuazione della legge (che dovrà essere discussa dal consiglio regionale il 26 luglio prossimo) il settore sarà gestito da un commissario nominato dal governatore Michele Emiliano. Nessuna certezza sui nomi, ma pare che tra i più indicati ci sia l'attuale presidente dell'Amiu Puglia, Gianfranco Grandaliano, che ha seguito la Regione nel percorso di realizzazione del disegno di legge. L'agenzia unica avrà il compito di stazione unica appaltante per le gare d'appalto. In que-

sto modo si dovrebbe scongiurare il pericolo di proroghe nell'affidamento della gestione dello smaltimento dei rifiuti da parte dei vari Ato (ambiti territoriali ottimali) che hanno caratterizzato una delle criticità del sistema rifiuti pugliese, denunciata anche dal presidente Anac, Raffaele Cantone. Nella sua denuncia, il magistrato napoletano aveva anche criticato l'eccessivo numero di Ato e Oga. Il testo della nuova legge pare andare nella direzione indicata dal capo dell'Autorità anticorruzione. Non a caso è prevista l'eliminazione degli Oga, organi di governo d'ambito. Saranno sostituiti dagli Aro, ovvero Ambiti di raccolta ottimale, organismi intermedi rispetto all'Agenzia unica con la quale dovranno interfacciarsi. Saranno sei, estesi per ognuna delle province pugliesi.

Ora non resta che l'approvazione della legge in consiglio. Superata questa fase bisognerà mettere mano alla dotazione impiantistica, vera spina nel fianco di tutto il sistema rifiuti pugliese. L'ipotesi più accreditata al momento è quella di dotare l'Agenzia di un finanziamento di 150 milioni di euro per realizzare gli impianti di compostaggio e biostabilizzazione. Ma non si esclude neanche la possibilità di aprire il settore al contributo delle aziende private.

Soddisfatto l'assessore regionale all'Ambiente, Domenico Santorsola: «L'obiettivo è quello di riorganizzare la dotazione impiantistica della Regione e di togliere quelle difficoltà organizzative capaci di suscitare sospetti, causate dal mancato accordo tra Aro e Comuni. Uno stallo che aumentava le proroghe e che l'Anac ci ha sempre contestato».

Xylella, ira Ue: misure non applicate

Commissione valuta la procedura d'infrazione. Verso il sì al reimpianto degli ulivi immuni

MARA CHIARELLI

NON c'è più tempo per l'Italia, che deve rapidamente applicare le misure anti xylella: la commissione Ue ha annunciato l'imminente apertura di una infrazione, dopo che a dicembre era stato contestato all'Italia il ritardo nell'applicazione delle misure anti batterio con una lettera di messa in mora. E, intanto, gli europarlamentari Paolo De Castro e Raffaele Fitto, al termine della commissione agricoltura, annunciano che ci sono buone possibilità che venga eliminato il divieto di impianto per quelle varietà di ulivo più resistenti alla xylella, nelle aree infette di Lecce, Tarantino e Brindisino.

La procedura di infrazione, fa sapere la Commissione, si renderebbe ancora più stringente dopo che la Corte europea di giustizia ha ritenuto proporzionato l'obbligo imposto da Bruxelles, con la decisione del maggio 2015, di abbattere gli ulivi malati o potenzialmente infetti. Lunedì prossimo, il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina volerà a Bruxelles per incontrare il commissario alla salute, Vytenis Andriukaitis.

Quel che si contesta all'Italia è la "mancata conformità" alla decisione adottata dall'Unione europea poco più di un anno fa per

contrastare la propagazione della xylella. Un primo segnale in tal senso era arrivato il 10 dicembre scorso, quando era stata inviata al ministro una lettera di messa in mora, praticamente l'anticamera della procedura di infrazione.

Lettera senza seguito, perché nel frattempo la Procura di Lecce aveva disposto il sequestro il se-

questro d'urgenza di tutte le piante di ulivo interessate dalle operazioni di rimozione immediata, come previsto dal Piano Silletti. A febbraio l'emergenza era finita e le competenze erano passate dal commissario straordinario alla Regione Puglia, che aveva elaborato un nuovo piano a tutela degli ulivi pugliesi. Ma di fatto non era avvenuto nulla, se non

l'applicazione di "buone pratiche". Anche l'annuncio del Governatore Michele Emiliano, pronto ad incontrare la commissione Ue, non ha avuto seguito.

Nessun dubbio, in ogni caso, che vadano applicate le misure anti propagazione, pur se attenuate: prevedono, infatti, l'eradicazione delle piante malate solo in una fascia di contenimento di

20 chilometri, nella striscia a nord della zona infetta, e in eventuali focolai al di fuori. Misure che, per la Commissione, vanno applicate senza altri ritardi: in audizione pubblica alla commissione agricoltura dell'Europarlamento una funzionaria della Dg Sanco, Dorothee André, ha avvertito: «Più si perde tempo, più si rischia di avere nuovi alberi contagiati che non sono abbattuti, e più si dovrà spostare il limite dell'area infetta sempre più a nord fino a non si sa dove. Se l'Italia continuerà a ritardare - ha affermato - sfortunatamente la Commissione dovrà prendere delle nuove misure giuridiche».

La nota positiva, intanto, arriva dagli europarlamentari pugliesi De Castro e Fitto: «La Commissione - annunciano - ha già disposto il blocco delle importazioni di piante ornamentali dal Costa Rica, principale causa della diffusione del batterio in Europa. Abbiamo inoltre ricevuto rassicurazioni - dicono - circa la grave misura richiesta dalla Commissione per l'abbattimento, nella zona cuscinetto, delle piante anche sane nel raggio di cento metri da quelle infette. Al momento non sarà applicata a seguito dell'estensione della zona infetta di 40 chilometri verso Nord, a meno che non vengano rinvenuti focolai nella zona cuscinetto».



Migliaia di ulivi infetti devono essere abbattuti

LA SCHEDA

LA LETTERA DI MESSA IN MORA

Il 10 dicembre scorso è arrivata da Bruxelles la lettera di messa in mora, anticamera della procedura di infrazione. È rimasta senza seguito

LA CORTE DI GIUSTIZIA

La sentenza della Corte europea di giustizia ha ritenuto proporzionato l'obbligo imposto da Bruxelles di abbattere gli ulivi malati o potenzialmente infetti

LE NUOVE MISURE ANTI XYLELLA

Il 12 maggio sono state adottate le nuove misure per fronteggiare l'avanzare del batterio. Si tratta di misure più attenuate rispetto alle precedenti del 2015

I grillini

Parentopoli M5S, via due assessori

Roma, passo indietro delle due esponenti dei municipi legate al presidente De Vito e al consigliere Stefano Lombardi. Confermata l'esclusione della deputata Lombardi dal minidirettorio dopo la lite con Raggi. «Avanti senza di lei»

GIOVANNA VITALE

ROMA. Vince Virginia Raggi, perde Roberta Lombardi. Nello scontro tra le due nemiche da sempre, che tanti danni ha fin qui provocato all'immagine non più granitica del Movimento, Beppe Grillo ha deciso: sta con la sindaca, la «Faraona» finisce giù dalla torre.

Dopo settimane di risse, veleni e veti incrociati, il mini-direttorio chiamato ad affiancare l'inquilina del Campidoglio perde così la colonna portante. Badando però a salvare la faccia. Con una finzione: utile a celare il diktat del garante supremo e a dissimulare armonia. «Mi spiace deludere coloro i quali in questo momento stanno parlando di liti, gelo o siluramenti rispetto al lavoro che tutti stiamo facendo su Roma. Non è così», scolpisce a metà

pomeriggio la deputata grillina, giustificando il passo indietro con il lavoro necessario a organizzare «la terza edizione di Italia 5 Stelle in programma a Palermo il 24 e 25 settembre». Un impegno non compatibile con «il mio supporto nello staff romano» che perciò «sarà differente», garantisce: «Continuerò a dare una mano a Virginia ma dall'esterno sui temi che ho sempre seguito».

Parole a cui tuttavia non crede nessuno. Nel Movimento la tensione sale alle stelle. Sino a ipotizzare la fine dell'intero mini-direttorio, travolto da dimissioni a catena. Un terremoto. Che costringe Taverna, Castaldo e Perilli, i tre «garanti» superstiti, a precisare: «Lo staff romano è pronto proseguire con il massimo dell'entusiasmo il compito che ci è stato affidato». Mentre il Pd si scatena:

«Crolla il castello di carte di Grillo». Con la Raggi che a sera, dopo un'intera giornata a ripetere di non saperne nulla, verga un perfido comunicato col quale prende atto della rinuncia e ringrazia Lombardi «per l'apporto e il sostegno dato finora. Sono certa che continueremo a confrontarci, sempre, per il bene di Roma».

Ma quella della deputata grillina non è l'unica testa che il comico genovese ha deciso di far rotolare. In procinto di ritirarsi sono anche le due assessore di zona, Giovanna Teodonio e Veronica Mammi, rispettivamente moglie e fidanzata del presidente dell'assemblea capitolina Marcello De Vito e del consigliere comunale Enrico Stefano, nominate in altrettante giunte municipali. Dopo la denuncia di *Repubblica* sulla «parentopoli» a 5 stelle, il capo

è stato chiaro: «Non possiamo permettercela». Sottinteso: di sembrare uguali agli altri, di essere assimilati alla vecchia politica.

Un ordine che non si discute. Nonostante i tentativi, spesso maldestri, per disattenderlo. Come quello della minisindaca del VII municipio Monica Lozzi, che in un breve monologo su Fb ha rivendicato la bontà di una scelta fondata sul curriculum e la militanza della Mammi. Perché «capisco i giochi di chi vuole accomunare il presente al passato», ha tuonato, «ma se prima venivano nominate donne che erano in grado di sollazzare i loro politici di riferimento nelle ore notturne, io come presidente nomino le persone per la loro competenza». Frasi che, ancora una volta, hanno infiammato il web.

FOTO: G. DI NATALE/AGF

120

L'ESCELE DEI PARTITI

la Repubblica venerdì 15 LUGLIO 2016

La sentenza

Bocciata la legge anti-badanti “Diritto alla vita affettiva per tutti sì alla pensione di reversibilità”

La Corte Costituzionale dichiara illegittima la norma varata nel 2011 per arginare il fenomeno delle nozze tra anziani e donne più giovani

CRISTINA NADOTTI

ROMA. Non si può limitare un diritto sulla base di un mero dato anagrafico. Nello specifico, avere vent'anni in meno del coniuge ultrasettantenne non presuppone che lo si sia sposato per interesse, nella speranza che morisse presto e assicurarsi così la sua pensione in base alla reversibilità. La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo l'articolo 18 comma 5, del decreto legge numero 98 del 2011, voluto dal governo Berlusconi per arginare i matrimoni tra anziani e badanti. Di fronte all'aumento, registrato in quegli

anni, di unioni tra cittadini italiani attempati e donne assunte prima come badanti, nell'aprile del 2012 era entrata in vigore la legge che aveva subito sollevato dubbi e polemiche.

La norma che la Consulta ha dichiarato illegittima con la sentenza numero 174 dello scorso 15 giugno, pubblicata ieri, limitava l'ammontare della pensione di reversibilità quando il coniuge deceduto si era sposato a un'età superiore ai 70 anni e il coniuge superstite era più giovane di almeno venti. La Corte Costituzionale ha ritenuto «irragionevole» l'limitazione del trattamento previdenziale «nessa al

mero dato dell'età avanzata del coniuge e della differenza di età tra i coniugi» e ribadito che «ogni limitazione del diritto alla pensione di reversibilità deve rispettare i principi di eguaglianza e di ragionevolezza e il principio di solidarietà» e «non deve interferire con le scelte di vita dei singoli, espressioni di libertà fondamentali».

Secondo la Consulta la norma ora dichiarata incostituzionale si fonda sulla «presunzione» che i matrimoni in questione «traggano origine dall'intento di frodare le ragioni dell'erario, in assenza di figli minori, studenti o inabili». La Corte Costituzionale coglie nella legge voluta dal governo Berlusconi una «intrinseca irragionevolezza» che «enfatica la patologia del fenomeno». E se il legislatore aveva visto nel numero sempre più alto di matrimoni contratti in tarda età una frode, la Consulta sottolinea che il «presupposto» del decreto legge è «fortemente dissonante rispetto all'evoluzione del costume sociale». La Corte Costituzionale, insomma, si pronuncia avendo osservato come sta cambiando la nostra società e sottolinea che «la piena libertà di determinare la propria vita affettiva ben si collega all'allungamento dell'aspettativa di vita». Così non soltanto, come si legge nel finale, «la Corte ha ritenuto che la norma abbia sacrificato i diritti previdenziali del coniuge superstite», ma ha anche sottolineato il diritto alla vita affettiva. Il diritto a innamorarsi a ogni età.

FOTO: G. DI NATALE/AGF

Il retroscena

di Maria Teresa Meli

Renzi fiducioso sulle urne

Con il No un governo lampo

Da segretario potrebbe sostenere Grasso per la legge di Stabilità

ROMA Nonostante i dati dell'Istat («Il nostro depressivo quotidiano», li chiama lui, scherzando, per poi aggiungere: «Tanto ogni giorno ci viene comunicata una cosa diversa»), Matteo Renzi ieri era di buon umore: «Ho preso 184 voti al Senato, cioè un record, abbiamo portato 580 mila firme in Cassazione, mentre quelli del No ne hanno raccolte meno della metà, e i sondaggi sul referendum sono buoni».

Il premier è convinto che il cambio di linea, ossia quella che viene definita dai suoi collaboratori la «strategia dell'inclusività», stia pagando. Niente «muro contro muro». Né con la minoranza interna

361

i si ottenuti dalla riforma nell'ultimo passaggio alla Camera

180

i si alla riforma nel suo ultimo passaggio in Senato, lo scorso gennaio

tende arrendersi. Già, perché, come ha spiegato anche a Matarella la settimana scorsa, lui comunque resterebbe segretario del Pd, e «senza il Partito democratico i numeri per fare un altro governo non ci sono».

Il che non vuol dire che Renzi non potrebbe acconsentire, in caso di sconfitta del Sì, alla nascita di un «governo di scopo», di brevissima durata. «Uno, due mesi al massimo», dicono a palazzo Chigi. Dove per questa ragione preferiscono un presidente del Consiglio pro-tempore come Pietro Grasso. Ma questo esecutivo servirebbe soprattutto a mandare in porto la legge di stabilità. Nessuna lungaggine ad arte per provare a modificare

la legge elettorale: «Sono pronto a sperimentare il nuovo sistema, anche se quello del Senato non è armonizzato con l'Italicum».

Ma Renzi sa bene «che nessuno vuole andare alle elezioni anticipate». E nemmeno lui lo vuole. È convinto che con la vittoria del Sì al referendum si «andrà a votare al termine naturale della legislatura nel 2018». Questo rimane il suo

obiettivo principale.

Ma se invece dovessero prevalere i No, allora Renzi giocherebbe su un altro tavolo. Una mossa che sembra non piacere a Dario Franceschini. Quasi ogni giorno il ministro dei Beni culturali si presenta alla Camera e prende da parte alleati, oppositori ed esponenti della minoranza interna. Il suo obiettivo, sostengono i suoi interlocutori, è quello di far mancare a Renzi la maggioranza dei gruppi parlamentari nel caso in cui vincessero i No e si dovesse prendere la decisione di andare alle elezioni anticipate o, comunque, di sostenere un governo di brevissima durata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scommessa

Il leader è sicuro che in autunno «se si parla dei contenuti si stravince»

(«Perché dobbiamo portare il partito unito al referendum») né con i grillini («Quelli che li hanno votati sono un potenziale serbatoio elettorale per il Sì»). E buoni rapporti con gli alleati centristi: «Controlliamo la tenuta del Ncd, anche se non temo incidenti parlamentari su quel fronte».

Il premier è ancora convinto che «al referendum se si parla di contenuti si stravince». Ma questo non significa che sottovaluti i problemi emersi nel voto delle amministrative, o che dia per scontato l'esito referendario. Lo stato di salute del partito non lo soddisfa: «Ci sono intere parti d'Italia dove non esiste». La perdita di appeal del «suo» Pd rispetto alle elezioni europee lo preoccupa: «I grillini dicono le stesse cose che dicevamo noi. Solo che ora il nostro compito è quello di farle, oltre che di dirle». E il referendum rimane il suo grande assillo. Già, perché su quest'ultimo punto la sua posizione non cambia, nonostante ormai eviti di legare in pubblico le sorti del suo governo a quel voto.

«Non esiste l'ipotesi che io possa restare se perdo. Se sono sconfitto me ne vado», continua a ripetere il premier. Con l'aria, però, di chi non in-

Soglia minima lontana

Per i contrari
316 mila firme:
«Buona base»
E si mobilita FI

ROMA L'obiettivo non è stato raggiunto, ma ieri mattina i promotori del Comitato per il No hanno comunque presentato 316 mila firme in Cassazione. Un numero lontano da quota 500 mila ma che soddisfa ugualmente Alfonso Gianni, Vittorio Bardi e Alfiero Grandi: «Il risultato raggiunto è tale da potere essere sottolineato con orgoglio come base di partenza per consolidare e allargare la critica alla legge Renzi-Boschi, con l'obiettivo della vittoria del No nel prossimo referendum costituzionale». Nel frattempo ieri si è riunito il comitato di presidenza di Forza Italia a Montecitorio. E a proposito dell'appuntamento referendario gli azzurri hanno



Spacchettamento tramontato
Riccardo Magi, leader dei Radicali, ha detto che solo 39 senatori hanno firmato per lo spacchettamento

ribadito l'impegno di Silvio Berlusconi e di Forza Italia per la campagna referendaria per il No alla riforma della Costituzione Renzi-Boschi, con la mobilitazione di tutto il partito a livello centrale e territoriale. In particolare, tutti gli organismi periferici di Forza Italia sono stati già allertati per costituire i comitati per il No. Non a caso è già nato quello del Centro-Sud, promosso fra i tanti da Stefania Prestigiacomo, Mara Carfagna e Nunzia De Girolamo. Tramontata invece l'ipotesi dello spacchettamento dei quesiti referendari. I promotori dell'iniziativa sono lontani da truardo, avrebbero dovuto raccogliere 64 firme di senatori. Invece, dice Riccardo Magi, «abbiamo 39 sottoscrizioni di senatori. A questo punto l'impresa mi sembra impossibile visto che domani (oggi per chi legge, ndr) la maggioranza dei senatori non sarà presente a Palazzo Madama». Infine Magi non risparmia una stoccata ai dem: «Su 112 senatori del Pd soltanto in tre hanno firmato».

Giuseppe Alberto Fai
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica

Gelo con Raggi. Lombardi lascia lo staff

L'addio al mini direttorio che doveva affiancare la sindaca all'indomani della visita a Roma di Grillo. Pesano i veleni nei 5 Stelle. Ma la deputata: nessuna lite. Voci di una rottura anche con Taverna

ROMA Si sfalda il direttorio dei Cinque Stelle a Roma: Roberta Lombardi, personaggio di spicco del M5S (con molto seguito nella Capitale) fa un «post» indietro uscendo dalla struttura creata per accompagnare Virginia Raggi nel governo che promette di restaurare la città. Un passo che arriva poche ore dopo la visita di Beppe Grillo e il suo colloquio con Virginia Raggi. «Mi spiace deludere coloro i quali in questo momento stanno parlando di liti, gelo o siluramenti — scrive Lombardi su Facebook —. Non è così. In questi giorni il lavoro per Italia 5 Stelle entra sempre più nel vivo. Purtroppo per questo il mio supporto nello staff romano sarà differente: continuerò a dare una

mano a Virginia ma dall'esterno sui temi che ho sempre seguito. Credo che insieme abbiamo fatto tante cose molto importanti, per questo oggi Roma è a 5 stelle. In futuro riusciremo a farne altre altrettanto importanti, ma intanto sono certa che Paola, Gianluca e Fabio Massimo (Taverna, Perilli e Castaldo, ndr) riusciranno a sostenere il nostro sindaco giorno per giorno».

Da settimane le dimissioni «irrevocabili» di Roberta Lombardi erano nell'aria, dallo scoppio del caso Daniele Frongia, vice di Virginia Raggi destinato al ruolo di capo di gabinetto in Campidoglio prima del dirottamento a numero due con delega allo sport. È lì che la frattura Raggi-Lombar-

di è diventata scomposta separando di fatto le due correnti del M5S, anche se il termine «corrente» viene rigettato come figlio del vocabolario della Prima Repubblica. «Piuttosto amici» precisa il capogruppo M5S in Campidoglio Paolo Ferrara. La reazione stupita, o di finto stupore, dei vari esponenti dei 5 Stelle sul «caso» racconta di un gruppo meno compatto di quanto esibito.

Si era mostrata sorpresa an-

che lei, Virginia Raggi, prima di scrivere su Facebook: «Ringrazio Roberta per l'apporto e il sostegno dato finora. Il suo contributo è stato prezioso e nonostante i suoi numerosi impegni, sono certa che continueremo a confrontarci, sempre, per il bene di Roma». Ora si teme un effetto domino anche se proprio Castaldo ha negato la possibilità di altre dimissioni nel direttorio (le voci erano su Paola Taverna): «Lo staff prosegue nel massimo entusiasmo».

Ieri in Campidoglio l'Assemblea aveva l'unico compito di comporre le 12 commissioni, ma la nomina dei presidenti è slittata a lunedì: tira forse già aria di rimpasto? Perché adesso, senza la Lombardi, va-



Ringrazio Roberta per l'apporto e il sostegno dato finora. Sono certa che continueremo a confrontarci

V. Raggi

Gli attacchi

«Sta implodendo il castello», dicono dal Pd. E Meloni parla di «manuale Cencelli 2.0»

12 | POLITICA

Zanetti va con Verdini. La sinistra: così lo porta in maggioranza

Il viceministro fonda un nuovo gruppo con tre dei suoi e Ala. E vuole tenere il simbolo di Scelta civica

ROMA Nasce un nuovo gruppo politico alla Camera. E non è un gruppo qualsiasi: «Scelta civica verso Cittadini per l'Italia» fa entrare — di fatto — i verdiniani dentro la maggioranza di governo.

Lo ha voluto il viceministro dell'Economia Enrico Zanetti, segretario di Scelta civica, che ieri ha lasciato il suo gruppo e ne ha fondato uno nuovo. «Era un gruppo sfilacciato, un comodo materasso su cui stare sdraiati in attesa di capire cosa succedeva e che ha portato ad alcune incoerenze difficili da giustificare sul piano politico», ha detto Zanetti, riferendosi ai quattro voti

Chi è



● Enrico Zanetti, 42 anni, è viceministro all'Economia e segretario di Scelta civica

contrari arrivati da Scelta civica alla riforma costituzionale.

Era da tempo che Zanetti voleva portare i verdiniani dentro il partito, e per questo immediata è stata la reazione critica di alcuni deputati di Scelta civica: «Apprendiamo che oggi Verdini è entrato nel governo», hanno commentato Giovanni Monchiero, Bruno Molea e Giovanni Palladino, confermando però il sostegno al governo Renzi.

Zanetti, che vorrebbe portarsi dietro anche il simbolo del partito, è uscito con altri tre deputati, ai quali si aggiungono i dieci di Ala e uno del gruppo Fare, Marco Mar-

colin, per un totale di quindici deputati, almeno per ora, visto che il numero potrebbe crescere.

«Il gruppo nasce nell'ottica della costruzione di una forza liberaldemocratica» ha spiegato ancora il viceministro Zanetti, trascinandosi dietro una scia di dubbi e polemiche.

Come quelli sollevati da Bruno Molea, secondo il quale se Zanetti lascia Scelta civica non può più esserne il segretario e dunque verrebbe a cadere il presupposto che aveva determinato la sua nomina al dicastero dell'Economia.

Un'altra deputata di Scelta civica, Adriana Galgano, ha polemicizzato sull'intento del viceministro di portare con sé il simbolo del partito: «Noi siamo i deputati eletti in Scelta civica, altri quattro sono andati a fare altro. A chi dovrebbe andare il simbolo? A noi, ovviamente: che vogliamo restare e lavorare nell'interesse dei nostri elettori».

Ma non è solo Scelta civica che contesta la scelta fatta dal segretario di partito. Che con questa operazione i verdiniani entrino di fatto dentro la maggioranza di governo, senza altri passaggi istituzionali, lascia l'amaro in bocca so-



Se invece Ala resta fuori dalla maggioranza, come dice Renzi, la naturale conseguenza sono le dimissioni di Zanetti dal governo

R. Speranza

prattutto nella minoranza del Partito democratico. Roberto Speranza — che di quell'area è il leader — è netto: «Fino ad ora ci è stato detto che Verdini e Ala non fanno parte della maggioranza parlamentare che sostiene il governo. Il viceministro Zanetti, messo in minoranza dentro il suo gruppo, costituisce un nuovo gruppo con Denis Verdini. Quindi se Ala resta fuori dalla maggioranza, come ribadito dal premier Matteo Renzi, allora l'unica naturale conseguenza sono le dimissioni di Zanetti dal governo».

Alessandra Arachi

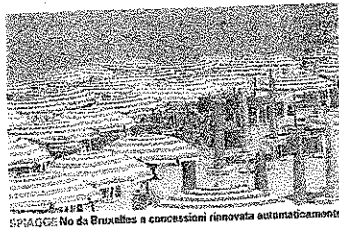
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ECONOMIA
E
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

ECONOMIA & FINANZA

Spiagge, no di Bruxelles
a proroghe automatiche

La Corte: le concessioni devono andare a gara pubblica



SPAGGE No di Bruxelles a concessioni rinnovata automaticamente

BRUXELLES. La Corte di giustizia europea ha definitivamente bocciato la proroga automatica delle concessioni demaniali per le spiagge decisa dall'Italia fino al 31 dicembre 2020, ultimo tentativo per aggirare la direttiva Bolkenstein per il mercato unico dei servizi approvata nel 2006. E proprio mentre gli stabilimenti si riempiono, tornano a tremare tutti i circa 30mila «bagnini» d'Italia: le concessioni dovranno andare a gara pubblica, hanno ribadito i giudici di Lussemburgo, sottolineando che per le «perle del turismo» dovranno essere gare aperte alle imprese di tutta la Ue. Ed è subito bufera politica, sul governo e l'Europa.

Per la Cna balneatori la sentenza è «un colpo durissimo» e «tocca adesso al governo trovare gli strumenti che consentano alle imprese di continuare a lavorare». Per Legambiente il pronunciamento è benvenuto, ed è tempo di una «riforma che punti su trasparenza, legalità e libero e gratuito accesso al mare» per almeno il 50% delle spiagge.

«Ancora una volta - dice l'europarlamentare Raffaele Fitto, leader dei Conservatori e Riformisti -, il colpevole è il Governo. Serviva un riordino della questione spiagge prima del pronunciamento della Corte di Giustizia Europea e, invece, il Governo, come al solito, ha lasciato che il problema esplodesse. Noi sappiamo alcune cose di buon senso. È impossibile sdemanializzare le spiagge. Impossibile anche pensare di addossare ai privati i costi di manutenzione delle spiagge. È impossibile anche sfuggire per sempre al criterio di gara richiesto dall'Europa e al principio di libertà di stabilimento, continuando a rinnovare automaticamente le concessioni. Morale: serviva e serve un provvedimento che

sapesse e sappia trovare un equilibrio tra il principio di libera concorrenza e le ragionevoli aspettative di chi già opera in questo settore. Faccio un esempio, ed è una strada che ho proposto tante volte, ovviamente non ascoltata da questo Governo: concessioni della durata di 10/12 anni; riconoscere le spese sopportate dai concessionari e non ammortizzate; tutelare gli investimenti effettuati dai concessionari».

Il ministro per gli Affari regionali, Enrico Costa, afferma che il governo ha «lavorato intensamente per predisporre le basi ed i principi di riordino dell'intera materia». Ed assicura che «saranno tutelati gli investimenti» e «valorizzate esperienze e professionalità di coloro che rappresentano le colonne del turismo balneare nel nostro Paese».

Dalla Camera, il vicepresidente dei parlamentari di Area popolare, Sergio Pizzolante, anticipa che la legge delega che garantisce un periodo di transizione ed i diritti acquisiti «è pronta e dovrebbe essere presentata in uno dei prossimi Consigli dei ministri». Ma, mentre il gruppo M5S chiede trasparenza nel processo di assegnazione delle nuove concessioni, il sindaco di Rimini, Andrea Gnassi, parla di una «vicenda decennale» gestita «con troppa superficialità». Deborah Bergamini a nome di Forza Italia attacca il governo «molto attivo in Europa per chiedere favori e deroghe per salvare banche e banchieri ma si è completamente disinteressato di un settore fondamentale per l'occupazione e la crescita». E Matteo Salvini nella sentenza vede «un'altra mazzata che arriva dall'Europa» e «la testimonianza che se l'Europa burocratica non esistesse sarebbe meglio per tutti».

Marco Galdi

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE IL MINISTRO MADIA: IL DECRETO DIVENTERÀ LEGGE ENTRO LA FINE DELL'ESTATE

Taglio delle partecipate
si incomincia tra 6 mesi

ROMA. Niente via libera definitivo, ma per il decreto partecipate ma il traguardo è ormai a un passo. L'obiettivo del Governo è passare da 8.000 a 1.000 e si parte tra sei mesi, quando scatterà il primo piano di razionalizzazione. Il provvedimento è uscito in serata dal secondo passaggio in Consiglio dei ministri ritoccato e non poco rispetto alla versione originale: dall'ammorbidente dei criteri per il taglio (dimezzata a 500mila euro la soglia per la scure) all'accento sulle quote rosa, stando a quanto si apprende al momento. Ma non è finita qui, visto che il testo tornerà alle Camere. Una sorta di mini-rinvio, in tutto una decina di giorni.

La ministra della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, assicura: il decreto «prima dell'estate sarà legge dello Stato». E il sottosegretario alla P.A., Angelo Rughetti, garantisce anche sui tempi per lo sfoltimento: «Nessuno slittamento, la riduzione delle partecipate parte nel 2017». Il lavoro per arrivare a definire il quadro è iniziato con la legge delega dello scorso anno, dopo di che, questo gennaio, c'è stato il primo via libera in Cdm. L'articolato è così passato a Camera e Senato per i pareri. Il giudizio in entrambi i casi è stato positivo, ma accompagnato da una lunga lista di condizioni, per altro non sem-

pre coincidenti (come sui compiti della Corte Conti o sulle modalità di confronto parlamentare per le deroghe).

Il Governo ha raccolto molti dei suggerimenti ma non tutti e appieno (ad esempio resta la possibilità di trasferimento di immobili). Ecco spiegato il ritorno in Parlamento come previsto nella delega Madia, da cui il provvedimento discende.

Di certo, spiega la ministra, non cambiano gli obiettivi: eliminare le «partecipate pubbliche inutili», «migliaia che in questi anni sono state costituite non per interesse generale ma per altri fini». Gli ultimi numeri della Corte dei Conti parlano chiaro: meno di quattro su dieci fanno servizio pubblico (36%) mentre il resto, la maggioranza, svolge attività strumentali (64%). Soprattutto, per Madia le novità non resteranno su carta: «se ci sono amministrazioni che non si muovono» sarà «il ministero dell'Economia a esercitare poteri sostitutivi». E già con la prima tornata di tagli si punta ad eliminare almeno mille tra scatole vuote e doppioni.

La stretta seguirà criteri precisi, per cui non saranno accettate più società che fatturano meno di 500 milioni l'anno. Si cercherà di risparmiare anche sugli stipendi, con cinque fasce retributive. Tetti che potranno essere estesi anche alle società

non controllate (basterà il 10%), così come i divieti sulle buonuscite. Salteranno anche diverse poltrone, visto che la regola è l'amministratore unico. E alla guida si potranno ritrovare delle donne: le quote rosa sono estese al complesso delle nomine effettuate e non valgono solo per i cda.

L'ESIGENZA IL PROVVEDIMENTO ORA VA AL SENATO. RENZI: PRIMA MISURA ORGANICA DELLA STORIA, 1,6 MILIARDI IN 2 ANNI

L'Istat: ben 4,5 milioni in povertà assoluta

La Camera approva il ddl che introduce il reddito di inclusione

« Circa quattro milioni e mezzo di persone in Italia vivono in condizioni di povertà assoluta. Lo certifica un report dell'Istat che arriva proprio mentre la Camera approva, in prima lettura, il disegno di legge delega con le misure per il contrasto alla povertà e il riordino delle prestazioni sociali.

Nel 2015 l'Istituto di statistica stima che le famiglie in condizione di povertà assoluta siano pari a 1 milione e 582 mila e le persone a 4 milioni e 598 mila, il numero più alto dal 2005. Un record negativo che ha sollevato indignazione. L'Unione nazionale dei consumatori parla di «vergogna nazionale» mentre Federconsumatori e Adusbef ricordano che il campanello d'allarme era già suonato: «Dal 2008 a oggi le famiglie hanno ridotto i propri consumi, alimentari -11%, quelli relativi alle spese per la salute e per le cure -28,8%». Rispetto al 2014, secondo la Caritas, le persone in povertà assoluta nel 2015 sono quasi mezzo milione in più. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, assicura che il Governo «è impegnato a migliorare le condizioni di vita dei cittadini», anche attraverso la riduzione della pressione fiscale, «e a creare occupazione. L'occupazione è il primo strumento di contrasto delle disuguaglianze».

Per ora, tuttavia, il quadro che emerge dalle statistiche è poco confortante.

L'incidenza della povertà assoluta si mantiene stabile negli ultimi tre anni per le famiglie, ma cresce se misurata in termini di persone: 7,6% della popolazione residente nel 2015, 6,8% nel 2014 e 7,3% nel 2013. Questo andamento nel corso dell'ultimo anno si deve principalmente all'aumento della condizione di povertà assoluta tra le famiglie più numerose (per le coppie con 2 figli sale dal 5,9 del 2015 all'8,6%) e tra quelle di soli stranieri: si passa dal 23,4% del 2014 al 28,3% del 2015, con margini più accentuati al Nord (dal 24% al 32,1%).

Segnali di peggioramento si registrano anche tra chi vive nelle aree metropolitane (sale dal 5,3% al 7,2%) e tra i 45-54enni. La povertà assoluta invece diminuisce se aumenta l'età del capofamiglia (il valore minimo, 4%, nelle famiglie con un'ultra 64enne come riferimento) e il titolo di studio: se chi ha in mano i cordoni della borsa è almeno diplomato l'incidenza della povertà è poco più di un terzo di quella rilevata per chi ha al massimo la licenza elementare. Si amplia l'incidenza della povertà assoluta se il capofamiglia è operaio mentre resta contenuta se la persona di riferimento è dirigente, quadro o impiegato. A li-

vello territoriale è il Mezzogiorno a registrare i valori più elevati di povertà assoluta.

L'intensità della povertà nel 2015 corrisponde a una spesa media equivalente delle famiglie pari a 808,36 euro mensili; nel 2014 era di 811,31 euro mensili. Nel Mezzogiorno, alla più ampia diffusione della povertà si associa la maggiore gravità del fenomeno: la spesa media mensile equivalente delle famiglie povere è pari a 785,75 euro, contro 804,23 euro rilevati nel 2014.

Intanto, il ddl povertà (che ora passa al Senato) introduce il reddito di esclusione e ha ottenuto 221 «sì» (i gruppi di maggioranza), 22 «no» (Si); gli astenuti sono stati 63 (M5s, Fi, Lega e Fdi). Si tratta della «prima misura organica della storia repubblicana contro la povertà: 1,6 miliardi in due anni», ha commentato soddisfatto il premier Matteo Renzi.

Il provvedimento è un collegato alla legge di Stabilità che, lo scorso dicembre, ha istituito un Fondo per la lotta alla povertà, dotato dal 2017 di un miliardo (per il 2016 in via sperimentale erano stanziati 600 milioni). Con questo ddl si riordina l'intero settore istituendo una «misura nazionale di contrasto della povertà», denominata appunto «reddito di inclusione».

ECONOMIA & FINANZA

SOLLECITATA L'APPLICAZIONE DELLE MISURE ANTICONTRAFITO

Xylella, la Ue apre una nuova procedura di infrazione contro il Governo italiano

Fitto e De Castro: forse cade il divieto di reimpianto di ulivi resistenti

● **BRUXELLES.** La pazienza è finita, l'Italia deve imperativamente e rapidamente applicare le misure Ue anti-Xylella. A maggior ragione dopo la sentenza della Corte europea di giustizia che ha ritenuto proporzionato l'obbligo imposto da Bruxelles di abbattere gli ulivi malati o potenzialmente infetti. Da qui l'intenzione della Commissione Ue di aprire, secondo quanto si apprende da fonti comunitarie, una nuova procedura d'infrazione contro l'Italia per i continui ritardi nell'applicazione delle ultime misure per debellare il batterio killer degli ulivi, decise a metà aprile e formalmente adottate il 12 maggio. E proprio questo sarà al centro dell'incontro bilaterale lunedì a Bruxelles tra il ministro dell'Agricoltura Maurizio



Martina e il commissario alla salute Vytenis Andriukaitis.

Secondo i servizi della Commissione, l'Italia si trova di nuovo in una situazione di «mancata conformità» alla decisione Ue per il contrasto alla propagazione del

batterio killer degli ulivi. Una prima procedura d'infrazione era già stata aperta lo scorso dicembre e lo è tuttora, relativa al ritardo accumulato nell'applicazione della decisione 789/2015.

Nel frattempo il riferimento legislativo è cambiato, in quanto sono state adottate misure più leggere rispetto a quelle iniziali (decisione 2016/764). Queste, in linea con il decreto italiano, prevedono eradicazioni degli ulivi malati solo in una fascia di contenimento di 20 km della parte a Nord della zona infetta e in eventuali nuovi focolai al di fuori di quest'ultima. Ora, dal punto di vista giuridico Ue, diventa necessario avviare una nuova procedura di infrazione essendo state modificate le misure da applicare e che l'Italia continua a non applicare.

«Lunedì il nostro commissario» alla salute Vytenis Andriukaitis incontrerà il ministro dell'agricoltura italiano Maurizio Martina per insistere affinché le misure siano applicate il più presto possibile», ha spiegato alla commissione Agricoltura dell'Europarlamento una funzionaria della Dg Sanco, Dorothée André. «Perché», ha avvertito, la responsabile, «più si perde tempo, più si rischia di avere nuovi alberi contagiati che non sono abbattuti, e più si dovrà spostare il limite dell'area infetta sempre più a nord fino a non si sa dove». Se l'Italia continuerà a ritardare, quindi, ha affermato André, «sfortunatamente la Commissione dovrà prendere delle nuove misure giuridiche».

Nota positiva, l'annuncio degli eurodeputati Paolo De Castro e Raffaele Fitto. «Dopo la nostra interrogazione della settimana scorsa, la Commissione europea sta valutando la possibilità di eliminare il divieto di reimpianto di varietà di olivo che hanno mostrato di essere più resistenti alla xylella fastidiosa nelle aree infette delle province di Lecce, Taranto e Brindisi. Si tratta, se sarà confermata, di un'apertura importante su una misura indispensabile per creare le condizioni per un rilancio dell'attività imprenditoriale degli olivicoltori della zona».

Lucia Sali

Le altre notizie

CONFAGRICOLTURA BARI
Lacenere presidente

■ Cambio al vertice di Confagricoltura Bari. È Michele Lacenere il nuovo presidente dell'organizzazione, eletto dall'Assemblea dei soci svoltasi a Bari nei giorni scorsi. A lui si affiancano in qualità di vicepresidenti Francesco Contò (vicario), Nicola Barnaba e Franco Pignataro. Nato a Noci nel 1961, in Confagricoltura è stato dirigente dell'Associazione Nazionale Giovani Agricoltori, ha ricoperto incarichi di presidenza di sezione economica latte e carne e componente in commissioni ambientali e venatorie. È stato in passato vicepresidente dell'Associazione Allevatori di Bari e di Puglia oltre che consigliere dell'Associazione Produttori Latte di Puglia. Componente dagli anni 90 del Consiglio Direttivo di Confagricoltura Bari e per più mandati del Comitato di Presidenza e del Consiglio di Confagricoltura Puglia. Queste le parole del neopresidente dopo l'elezione: «La Presidenza della Confagricoltura di Bari-BAT mi viene affidata in un momento di grave crisi per l'intero comparto agricolo pugliese. La certezza di poter contare sulla compatta e partecipativa adesione delle delegazioni, che rappresentano il territorio della Città Metropolitana e della BAT, mi permette di poter guardare con fiducioso ottimismo all'impegno che ci attende».

Cdm. Approvato il Dlgs che attua la direttiva 2014/56 - Tirocinio di 36 mesi prima di poter sostenere l'esame

Sanzioni più severe per i revisori

I corrispettivi per le verifiche vanno separati da quelli per ulteriori servizi

Nicola Cavalluzzo
Valentina Martignoni

Prova scritta e orale per i dottori commercialisti che intendono abilitarsi alla professione di revisore legale, nuove regole in fatto di sanzioni, requisiti e svolgimento del tirocinio. Il Consiglio dei ministri ha varato ieri il Dlgs che attua la direttiva 2014/56/UE confermando, salvo sorprese dell'ultima ora, quella che resta la novità principale: e cioè che i dottori commercialisti (così come gli avvocati) dovranno comunque sostenere la prova scritta e orale, seppure in forma semplificata, sulle materie di revisione (i principi di revisione, la disciplina della revisione legale, la deontologia professionale e l'indipendenza nonché sulla tecnica professionale, almeno fino a quando si veda l'articolo alato - non saranno operative le lauree che comprendono anche gli esami specifici sulla revisione).

Il Dlgs varato dal governo, inoltre, precisa in modo dettagliato le regole a cui dovrà attenersi il revisore legale (o la società di revisione) nello svolgimento della propria attività. Egli deve effettuare una attenta analisi dell'incarico che definisca idonee procedure e sistemi di controllo interno di qualità che possano assicurare il rispetto delle regole da tutto il "team di lavoro" e che la revisione sia svolta in conformità ai principi di revisione Isa, adottati con determina del Ragioniere generale dello Stato del 23 dicembre 2014.

Innanzitutto, il soggetto incaricato della revisione (sia esso il revisore o la società di revisione), deve stabilire le direttive che gli permettano di assicurare il rispetto del requisito di indipendenza e obiettività, nonché avvalersi di efficaci meccanismi di controllo e tutela in materia di sistemi di elaborazione elettronica dei dati.

L'attuazione delle idonee procedure da parte del revisore permetterà, in caso di esternalizzazione dell'attività di revisione, che non venga compromesso il suo ambito di responsabilità e l'efficacia del suo controllo interno di qualità.

Il sistema di controllo interno deve consentire che gli incarichi vengano svolti in conformità ai principi professionali e alle disposizioni di legge e regolamentari applicabili, come ad esempio la continuità e la regolarità nello svolgimento dell'incarico, l'organizzazione della struttura del fascicolo di revisione, la formazione, il monitoraggio e il riesame del lavoro di coloro che partecipano alla revisione.

VAGLIO ATTENTO

Il professionista deve effettuare ogni anno la valutazione dell'efficacia del sistema di verifica del controllo di qualità

Le disposizioni organizzative e operative adottate, devono far sì che possano essere fronteggiati e documentati eventuali incidenti, aventi, anche solo potenzialmente, gravi ripercussioni sull'integrità della propria attività.

Il revisore deve saper dimostrare che le direttive e le procedure di controllo interno della qualità sono adeguate in considerazione dell'ampiezza e della complessità delle attività di revisione legale svolte; inoltre ogni anno deve effettuare la valutazione dell'adeguatezza e dell'efficacia del sistema di controllo di qualità e, in caso di carenze, deve adottare idonee contromisure. Di tale attività valutativa deve conservare traccia ed evidenza nelle carte di lavoro. Nel caso in

cui l'incarico sia conferito ad una società di revisione, essa deve designare almeno un responsabile, tenendo conto della qualità del lavoro che si prospetta, del requisito dell'indipendenza e delle competenze richieste.

Il revisore deve mantenere una registrazione per ogni cliente sottoposto a revisione, contenente la denominazione sociale, l'indirizzo e il luogo di attività del cliente nonché i responsabili chiave della revisione, in caso di società di revisione. Dovranno inoltre essere indicati distintamente i corrispettivi per la revisione e gli eventuali corrispettivi per ulteriori servizi, coerentemente con quanto previsto dal comma 16-bis dell'articolo 2427 Codice civile, introdotto dall'articolo 37, comma 16, Dlgs 39/2010

che prevede l'indicazione, in nota integrativa, dell'importo totale dei corrispettivi spettanti al revisore distinguendo tra compensi per la revisione, per gli altri servizi di verifica, per i servizi di consulenza fiscale e per altri servizi diversi dalla revisione.

Ogni revisore deve attuare un personale fascicolo di revisione che, oltre ai documenti rilevanti a sostegno della relazione di revisione, deve contenere, tra gli altri, i documenti a supporto della sussistenza dei requisiti di indipendenza. Il fascicolo, che viene chiuso entro 60 giorni dalla data in cui viene sottoscritta la relazione, deve essere conservato per 10 anni dalla data della relazione di revisione alla quale si riferisce. Si ricorda, infine, che con la soppressione del libro del revisore è stata imposta la conservazione delle carte di lavoro per 10 anni. Vanno inoltre conservati eventuali reclami scritti relativi all'esecuzione delle revisioni legali effettuate per 10 anni dalla data della relazione di revisione alla quale si riferiscono.

ne non può essere collegata a elementi esterni al rapporto giuridico (appunto il matrimonio) qual è il fattore della durata del rapporto coniugale. Inoltre tale collegamento tra "contratto" e prestazione pensionistica non ha portata generale e quindi è in palese contrasto con i principi di eguaglianza.

Né può essere invocata la disciplina applicabile alle pensioni di reversibilità nei confronti del coniuge titolare di assegno divorzile. In questo caso, infatti, la durata del matrimonio non incide sulla determinazione del trattamento pensionistico (che rimane al 60% del trattamento di riferimento) ma entra in gioco solo qualora il deceduto lascia più coniugi ed ex coniugi, al fine di attribuire pro quota l'assegno ai soggetti aventi diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambia la disciplina

PRIMA	DOPO
TIROCINIO La durata minima del tirocinio è di tre anni, ma sono consentiti anche tirocini più lunghi	TIROCINIO Il tirocinio dei revisori legali deve ora avere una durata minima di tre anni
ESAME DI ABILITAZIONE Le prove per l'abilitazione alla professione di revisore legale si dovevano svolgere almeno due volte l'anno	ESAME DI ABILITAZIONE Con la riforma varata dal governo la sessione d'esame si svolgerà soltanto una volta l'anno
INDIPENDENZA È un requisito che deve sussistere tra l'ente sottoposto a revisione e il revisore legale	INDIPENDENZA È un requisito che deve sussistere tra l'ente sottoposto a revisione e il revisore legale e qualsiasi persona possa influenzare l'esito della revisione
REGISTRO Fino all'attuazione della riforma il registro prevedeva soltanto la distinzione tra attivi e inattivi	REGISTRO D'ora in avanti si distingue tra la sezione A (chi svolge incarichi di revisione legale) e sezione B (chi è abilitato in seguito all'iscrizione al Registro ma non svolge concretamente la revisione)
SANZIONI AMMINISTRATIVE	SANZIONI AMMINISTRATIVE 1. Dichiarazione di mancanza dei requisiti della relazione di revisione; 2. Censura e sospensione dal Registro; 3. Revoca dell'incarico; 4. Divieto di accettare nuovi incarichi per almeno 5 anni; 5. Cancellazione dal Registro. 1. Avvertimento al responsabile; 2. Dichiarazione di mancanza dei requisiti della relazione di revisione; 3. Censura e sospensione dal Registro; 4. Revoca dell'incarico; 5. Divieto di accettare nuovi incarichi per almeno tre anni; 6. Cancellazione dal Registro. Pubblicità delle sanzioni sul sito istituzionale del Mef

Equipollenza. Per chi all'università ha seguito le materie specialistiche

Niente esame di Stato per i commercialisti con curriculum doc

Giorgio Costa

Taglia il traguardo la complessa vicenda del regime di accesso al Registro dei revisori legali che si innescò nel settembre 2013 quando la Dg Capitali e imprese della Commissione Ue chiari che l'equipollenza senza esame integrativo era in contrasto con la direttiva 2006/43/Ce. Partì in quel momento una contrapposizione tra professionisti (in particolare tra dottori commercialisti e revisori legali) ma anche tra ministeri di Giustizia, Economia e Istruzione. Poi un regolamento ministeriale sancì la fine dell'equipollenza che venne reintrodotta, dopo un'aspra contesa politica, con il decreto Milleproroghe di fine 2013 che è stato in vigore fino al 19 maggio scorso quando divenne operativo il decreto 63/2016

che contiene il regolamento attuativo delle norme in materia di esame di idoneità professionale per l'abilitazione all'esercizio della revisione legale; che fissa la necessità di un doppio, seppure semplificato, esame. Ora il Dlgs che attua la direttiva 2014/56 ribadisce e conferma il concetto. Anche se dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti arriva rassicurazione che, di fatto, l'equipollenza tornerà. Per la ragione che i curricula di Economia, a regime - e cioè completate le convenzioni con tutti gli atenei d'Italia - conteranno tutte le materie della revisione; e siccome il Dlgs prevede che si possa essere esonerati da una prova dell'esame di idoneità se si è sostenuto un esame universitario nell'ambito di un corso di laurea convenzionato, il cerchio si chiude.

«In questi mesi - spiegano il vicepresidente Cndcec Davide Di Russo e il consigliere nazionale delegato alla revisione legale, Raffaele Marcello - abbiamo avuto una costante e proficua in-

terlocuzione con il ministero dell'Economia, e il Dlgs consentirà in futuro ai giovani che sceglieranno di svolgere la professione di commercialista di non doversi sostenere alcun esame aggiuntivo per lo svolgimento dell'incarico di revisore, proprio grazie alle convenzioni stipulate dai nostri Ordini territoriali con gli atenei che prevedono nel percorso universitario il superamento di una specifica prova in materia di revisione legale. L'equipollenza è nei fatti». E, concretamente, sarebbero penalizzati solo coloro che si sono laureati, senza aver sostenuto quegli esami, dopo il 19 maggio 2016 e prima delle convenzioni in questione.

L'ESCAMOTAGE

Il Consiglio nazionale stipulerà convenzioni con gli atenei per allineare la preparazione

Uno dei più strenui difensori della necessità di fermare l'equipollenza fu l'Inri, Istituto nazionale dei revisori contabili guidato da Virgilio Baresi. «Finalmente abbiamo raggiunto il risultato di far allineare il sistema normativo italiano alle regole europee», spiega Baresi - e i dottori commercialisti devono prendere atto che le regole comunitarie valgono anche per loro. La battaglia condotta dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili sull'equipollenza, in questo senso, era totalmente fuori luogo e priva di fondamento giuridico rispetto al dettato comunitario che distingue nettamente la professione del revisore da quella del commercialista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Circolazione stradale. Colpevole l'amministratore della ditta proprietaria del mezzo che causa l'incidente mortale per avaria ai freni

La revisione dell'autocarro non esclude l'omicidio colposo

Patrizia Maciocchi
ROMA

Omicidio colposo a carico dell'amministratore unico di una ditta proprietaria dell'autocarro responsabile dell'incidente, causato da un problema ai freni, nella quale perdono la vita più persone. Il reato, per omesso controllo, scatta anche se il veicolo è stato sottoposto alle revisioni di routine e malgrado la mancata segnalazione di guasti da parte degli autisti.

La Corte di cassazione, con la sentenza 29982 depositata ieri, respinge il ricorso della manager

teso a negare la sua responsabilità nella vicenda. La ricorrente chiedeva ai giudici di tenere conto che proprio da lei era arrivata la richiesta di sottoporre a controlli l'automezzo, mentre da parte degli autisti non era arrivata alcuna indicazione relativa ai problemi del veicolo.

La Suprema corte afferma però che le verifiche periodiche previste dalla legge non bastano per escludere la colpa. Trattandosi di un obbligo il cui adempimento è finalizzato anche a salvaguardare l'incolumità delle persone «è corretto ritenere che es-

so implichi e imponga un costante controllo del funzionamento di ogni parte essenziale al regolare impiego del veicolo». I giudici della terza sezione penale precisano che solo l'assiduità delle verifiche consente di accertare sia l'eventuale esistenza di difetti, sia la loro entità, in modo da poter mettere in atto le corrispondenti regole di prudenza.

La Suprema corte considera del tutto irrilevante, anche perché indimostrata, l'affermazione della difesa secondo la quale il sistema frenante era già usurato al momento della revisione: difetto

che sarebbe passato "inosservato" ai meccanici.

La Cassazione ricorda che, se il proprietario sul quale grava l'obbligo di manutenzione è un ente, «destinatario delle norme è il legale rappresentante, quale persona fisica attraverso la quale il soggetto collettivo agisce nel campo delle relazioni intersoggettive».

Né è ipotizzabile "nascondersi" dietro l'incompetenza in materia di automobili. I giudici precisano, infatti, che la responsabilità penale, se non esiste una valida delega, è indipendente dallo svolgimento

o meno di mansioni tecniche: la "colpa" del manager scatta in virtù della sua posizione di preposto alla gestione della società.

Non passa neppure il punto del ricorso mirato a contestare la decisione di considerare le circostanze attenuanti generiche equivalenti rispetto alla circostanza aggravante. L'incensuratezza dell'imputata si bilancia, ma non prevale, sull'aggravante prevista dall'articolo 589 del codice penale, in tema di omicidio colposo, che viene applicata nel caso di morte di più persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVISO

Previdenza/1. La Corte costituzionale ha bocciato la norma che taglia l'assegno di reversibilità se l'unione dura meno di 10 anni

Matrimonio corto, pensione piena

Non si può legare l'importo all'età del coniuge e alla durata della convivenza

Matteo Prioschi
Fabio Venanzi

Le giovani vedove (o vedovi) di ultrasessantenni hanno diritto a ricevere lunghe e "ricche" pensioni. La Corte costituzionale, infatti, con la sentenza 174/2016 depositata ieri, ha stabilito l'illegittimità della norma "anti (giovani) badanti" applicata alle pensioni liquidate dal 2012 nel caso di matrimoni durati meno di dieci anni tra persone con almeno vent'anni di differenza.

Nell'attribuire rilievo all'età del coniuge titolare di trattamento pensionistico diretto al momento del matrimonio e alla differenza di età tra coniugi, argomentano i giudici, si introduce una regolamentazione irragionevole e incoerente con il fondamento solidaristico della pensione di reversibilità.

La norma (articolo 18, comma 5, del decreto legge 98/2011) ha previsto, a decorrere dal 2012, che le pensioni di reversibilità fossero erogate al coniuge superstite in misura ridotta qualora il matrimonio fosse stato contratto a una età superiore a 70 anni da parte del coniuge deceduto titolare della pensione, tra le due persone ci fosse una differenza di età anagrafica superiore a 20 anni e che il matrimonio fosse durato meno di dieci anni.

La quota di pensione di nor-

LA VALUTAZIONE

Errato considerare a priori come fraudolenti i matrimoni tra un ultrasessantenne e una persona più giovane di oltre vent'anni

ma spettante al coniuge superstite è del 60%, malapresenza di tutti i requisiti sopra citati comportava la riduzione del trattamento del 10% per ogni anno di matrimonio mancante rispetto al limite di dieci. Secondo la relazione tecnica alla legge 11/2011 (di conversione del D.L. 98/2011), il provvedimento riguarda circa 8.000 pensioni, meno del 4% di quelle liquidate ai superstiti ogni anno. Peraltro il taglio si fa sentire solo su 5.500-5.600, perché negli altri casi la decurtazione fa scattare l'integrazione al minimo che in parte compensa il taglio.

La norma voleva arginare il fenomeno sempre più crescente dei matrimoni di comodo. Ma a questo riguardo la Corte costituzionale osserva che è stata enfatizzata la «patologia del fenomeno, partendo dal presuppo-

sto di una genesi immanicabilmente fraudolenta del matrimonio tardivo». Questa considerazione, secondo i giudici, non tiene conto dell'evoluzione del costume sociale e nemmeno dell'allungamento dell'aspettativa di vita.

A nulla è servito prevedere, da parte del legislatore, che il taglio dell'assegno non operasse in presenza di figli minori, studenti o inabili.

L'ampia portata della norma non contemperando i diversi diritti oggetto di tutela della carta fondamentale - ne determina l'intrinseca irragionevolezza, anche con riferimento all'aumento dell'aspettativa di vita e con il fondamento solidaristico posto a fondamento della pensione di reversibilità in favore del coniuge rimasto in vita. In altri termini la prestazio-

Istruzione. Per coprire le supplenze

Nella scuola illegittimi i contratti a termine rinnovati senza limite

Giampiero Falasca

La Corte costituzionale ha sancito l'illegittimità della normativa che disciplina le supplenze del personale docente e del personale amministrativo, tecnico e ausiliario (articolo 4, comma 11, della legge 124/1999) nella parte in cui autorizza, in violazione della normativa comunitaria, il rinnovo potenzialmente illimitato di contratti a tempo determinato per posti vacanti e disponibili di docenti e personale amministrativo, tecnico e ausiliario (Ata), senza che ragioni obiettive lo giustificino.

Non è il primo intervento giurisprudenziale che interessa tale disciplina. Nel 2014, infatti, la Corte di giustizia europea, con la "sentenza Mascolo" (C-2014/2401), ha dichiarato illegittima la normativa italiana sui contratti a termine nella scuola, nella parte in cui consentiva contratti a tempo determinato con docenti e personale Ata che svolgono supplenze nel settore pubblico. In particolare, è stato dichiarato illegittimo l'articolo 10, comma 4-

bis, del D.lgs 368/2001 (introdotto dal decreto legge 70/2011), nella parte in cui stabiliva che la durata massima del rapporto non si applica ai contratti a tempo determinato per le supplenze.

Questi contratti, quindi, non avevano un limite di durata massima e potevano essere stipulati secondo le regole definite nell'articolo 4 della legge 124/1999. Tale norma stabiliva che le cattedre e i posti di insegnamento e quelli Ata effettivamente vacanti e disponibili entro la data del 31 dicembre e che rimanevano prevedibilmente tali per l'intero anno scolastico, dovevano essere coperti mediante supplenze annuali, in attesa dell'espletamento delle procedure concorsuali per l'assunzione di

personale docente di ruolo. La Corte di giustizia europea ha annullato l'articolo 10, comma 4 bis, del D.lgs 368/2001, sostenendo che tale normativa non appariva finalizzata a coprire esigenze provvisorie, ma aveva il diverso obiettivo di far fronte a esigenze di personale permanenti e durevoli.

Ora la Corte costituzionale - in coerenza con la decisione del giudice comunitario - cancella quelle norme che ancora consentivano l'assunzione di supplenti e personale amministrati-

DOPPIO INTERVENTO

La Corte costituzionale è intervenuta in coerenza con quanto già stabilito dalla Corte di giustizia europea nel 2014

vo senza l'indicazione di una causale di ricorso al contratto a tempo determinato.

La Consulta rileva, peraltro, che la dichiarazione di illegittimità della norma ha una portata limitata, nel senso che riguarda solo il periodo in cui vigeva l'esenzione dal limite massimo di durata dei contratti a termine; a partire dalla sentenza Mascolo, i profili di illiceità della normativa nazionale rispetto al diritto comunitario sono stati rimossi.

La Corte ricorda, inoltre, che l'effetto della pronuncia è ulteriormente attenuato in quanto la normativa sulla "buona scuola" (legge 107/2015) prevede, per i professori, la misura riparatoria del piano straordinario di assunzioni, mentre per quanto riguarda il personale Ata prevede, in mancanza di analogo procedura di assunzione, il risarcimento del danno.

A RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenzioso. Secondo la Cassazione per far valere un credito ipotecario la banca deve presentare domanda al giudice penale

Alt ad azioni esecutive su beni confiscati

Il prestito non deve essere strumentale rispetto all'attività illecita del debitore

Ferruccio Bogetti
Gianni Rota

Non può ricorrere ad azioni esecutive individuali la banca che vanta un credito ipotecario nei confronti del soggetto i cui beni sono sottoposti a confisca preventiva e quindi per ottenere il pagamento deve rivolgere una specifica domanda al giudice penale dell'esecuzione. Ciò le consente di conservare il rango ipotecario del credito vantato a condizione che provi la non conoscenza della strumentalità del prestito erogato rispetto all'attività illecita poi svolta dal debitore. Tale buona fede può essere provata

dalla banca anche in altro giudizio e in tal caso il giudice penale dell'esecuzione una volta verificato l'an e il quantum del credito richiesto deve accogliere l'istanza. Così la Corte di cassazione, prima sezione penale, sentenza 29370-16 (Pres. Siotto, Rel. Sandrini).

A seguito della confisca preventiva disposta nei confronti di un uomo indagato per reati diversi, la banca che in precedenza gli aveva erogato un mutuo ricorre al giudice dell'esecuzione penale per ottenere il pagamento del credito residuo di oltre 78 mila euro.

In altro giudizio, secondo la banca, la propria buona fede

nell'erogazione del credito era già stata accertata e pertanto al giudice resta solo la verifica dell'an e del quantum del credito residuo prima di ammetterla al pagamento.

Ma il Tribunale rigetta l'istanza in quanto il comma 199 dell'articolo 1 della legge 228 del 2012 non legittima il creditore ipotecario a presentare domanda per ottenere il pagamento del credito. Infatti il giudice dell'esecuzione penale deve sempre verificare congiuntamente i requisiti di buona fede, l'an e il quantum del credito invocato e il fatto che la banca abbia ritenuto ex se la propria buona

fedele impedisce al giudice dell'esecuzione penale di vagliare gli altri requisiti in ordine all'esistenza e all'ammontare del credito.

La banca, tuttavia, riesce a farsi annullare il rigetto dell'istanza dalla Cassazione perché:

1 i titolari di crediti vantati nei confronti di soggetti i cui beni vengono sottoposti a confisca preventiva non possono ricorrere ad azioni esecutive individuali sui beni confiscati e devono sempre proporre domanda al giudice dell'esecuzione penale presso il Tribunale che ha disposto la confisca per ottenere l'ammissione

Nella sentenza

01 | IL PROBLEMA

Una banca che vanta un credito ipotecario rispetto ad un soggetto i cui beni sono stati sottoposti a confisca preventiva non può procedere con un'azione esecutiva individuale ma rivolgere una domanda al giudice

02 | LA CONDIZIONE

Per conservare il rango ipotecario del credito vantato l'istituto deve provare la non conoscenza della strumentalità del prestito rispetto all'attività illecita poi svolta dal debitore

Salute. La marcia indietro del ministero

Per i medici ricette senza rischio-sanzioni per inappropriata

Barbara Gobbi

I medici tornano liberi di prescrivere «tutto quanto ritengono necessario alla tutela della salute, sulla base delle evidenze scientifiche». È quanto leggeranno i pazienti nei manifesti che dai prossimi giorni troveranno affissi negli studi. E che sintetizzano il dietrofront del ministero della Salute sul "decreto appropriatazza": quello che da mesi turbava i sonni dei camici bianchi, chiamato dal Dm entrato in vigore a gennaio scorso, e poi sospeso, a precisi "paletti" prescrittivi su 200 prestazioni. Già dall'autunno quell'impianto - con i medici sulle barricate - aveva cominciato a perdere pezzi, a partire dalle sanzioni pecuniarie inizialmente previste per i dottori.

A chiudere la vicenda - ripristinando la piena autonomia del medico e limitando a poche note le prestazioni con indicazione di appropriatazza (cui in ogni caso il professionista non è vincolato) - interviene ora il Dpcm che aggiorna i Livelli essenziali di assistenza (Lea), cioè l'elenco delle cure garantite a tutti dal Ssn, fermo al 2001. Un decreto attesissimo, presentato ieri a Roma dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin insieme alla presidente della Federazione dei medici Roberta Chersevani. Il documento in 63 articoli e 17 allegati - in attesa dell'imminente bollatura del Mef e poi dei passaggi in Parlamento, alla Stato-Regioni e in Consiglio dei ministri - "copre" tutti gli ambiti di cura e include infatti anche la retromarcia sull'appropriatazza prescrittiva. L'unico obbligo per i medici è scrivere sulla ricetta il sospetto diagnostico, così da accelerare il processo di cura. Decade ogni ipotesi di sanzione sulla singola prescrizione: di ciascun professionista sarà valutato il «comportamento prescrittivo complessivo». Si de-

ciderà con il contratto.

Ma le novità non si limitano all'autonomia del medico. «Nuovi Lea - ha ricordato Lorenzin - poggiano su tre paletti: l'aggiornamento delle prestazioni garantite, i nuovi nomenclatori e il Piano nazionale vaccini, che include anti papillomavirus esteso anche ai maschi, anti pneumococco e anti meningococco». Tra le "new entry" figurano così nuovi ausili informatici e di comunicazione, apparecchi acustici a tecnologia digitale, presidi per disabilità motorie come barelle per la doccia, arti artificiali a tecnologia avanzata. Mentre nel nuovo nomenclatore della specialistica ambulatoriale

LA NOVITÀ

Il decreto sulle cure garantite dal servizio sanitario specifica l'autonomia del professionista nell'indicare le prestazioni

riale rientrano, tra le altre, procreazione medicalmente assistita, consulenza genetica, cure ad alto contenuto tecnologico come l'adroterapia. Rinnovato l'elenco delle malattie rare: no le nuove patologie. Se le malattie croniche esenti in più, inclusa l'endometriosi. Debutta gli screening neonatali per sordità e cataratta congenite e viene ampliato a tutti i nuovi nati lo screening per le malattie metaboliche ereditarie.

I fondi saranno sufficienti? Al ministero sono convinti di sì. «Abbiamo attentamente pianificato il disinvestimento su prestazioni inappropriate o obsolete - afferma Lorenzin - Se invece di 800 milioni avessimo stimato un impatto di 1,3 miliardi, li avremmo chiesti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sione del loro credito al pagamento. Inoltre, per conservare il rango ipotecario del credito vantato, devono sempre provare la propria buona fede ovvero che il credito erogato non sia stato strumentale all'esercizio dell'attività illecita; 2 il giudice dell'esecuzione penale non può poi pretendere che l'accertamento della buona fede del creditore sia contestuale alla verifica dell'an e del quantum del credito invocato e dunque non può mai rigettare l'istanza laddove la buona fede del creditore sia stata già sancita in un altro giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI E DECRETI

SOMMARIO

"Avviso per i redattori e per gli Enti:

Il Bollettino Ufficiale della Regione Puglia si attiene alle regole della Legge 150/2000 per la semplificazione del linguaggio e per la facilitazione dell'accesso dei cittadini alla comprensione degli atti della Pubblica Amministrazione. Tutti i redattori e gli Enti inserzionisti sono tenuti ad evitare sigle, acronimi, abbreviazioni, almeno nei titoli di testa dei provvedimenti".

PARTE SECONDA***Deliberazioni del Consiglio e della Giunta***

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 15 giugno 2016, n. 877

Approvazione dello schema di Avviso Pubblico per il finanziamento di progetti giovanili "PIN – Pugliesi Innovativi" e dello Schema di Convenzione tra Regione Puglia e ARTI per la realizzazione di azioni di accompagnamento. PO Puglia 2014-2020 e FSC 2007-2013. Variazione al Bilancio di previsione 2016 e pluriennale 2016-2018 ai sensi del D.Lgs n. 118/2011 e ss.mm.ii. 34209

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 giugno 2016, n. 915

L.R. 05/07/1984, n. 32 – Contributo della Regione Puglia al Centro Interregionale di Studi e Documentazione – CINSEDO. Attuazione e conferma adesione anno 2016. 34244

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 giugno 2016, n. 918

Attività Consiglieria di Parità. Fondo Nazionale per le attività delle consigliere e dei consiglieri di parità di cui all'art. 18, D.Lgs 198/2006. Anno 2014 . Decreto Ministeriale del lavoro e delle Politiche Sociali del 29.09.2015 - Variazioni al Documento tecnico di accompagnamento e al Bilancio gestionale approvato con DGR n. 159 del 23/02/2016, ai sensi del D.LGS n. 118/2011 e ss.mm.ii. 34247

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 giugno 2016, n. 919

Interventi per il diritto agli studi universitari. Assegnazione all'ADISU – Puglia delle risorse per spese di funzionamento e per la gestione dei servizi per il diritto agli studi dell'istruzione universitaria e dell'alta formazione dell'anno 2016. 34251

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 giugno 2016, n. 920

Delimitazione del Distretto Turistico del Gargano ai sensi della Legge n. 106/2011 e ss. mm. ii. Richiesta di istituzione del Distretto al MIBACT. 34255

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 giugno 2016, n. 921

COMUNE DI UGGIANO LA CHIESA (LE) - LLRR n.56/1980 e n.20/2001. Nuovo termine al commissario ad acta nominato con DGR 2266/2015, per la proposta di adozione del PUG. 34278

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 giugno 2016, n. 922

"Fondo per lo Sviluppo e Coesione 2007/2013. Deliberazioni Cipe n. 62/11 n. 92/2012 - SETTORE D'INTERVENTO – Contributi agli investimenti a imprese - Variazione al bilancio di previsione bilancio 2016 e pluriennale 2016-2018, Documento tecnico di accompagnamento e al Bilancio gestionale approvato con DGR n. 159 del 23/02/2016, ai sensi dell'art. 51 comma 2 del D.lgs 118/2011 e ss.mm.ii. 34280

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 giugno 2016, n. 923

Concorso delle regioni a statuto ordinario alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica per l'anno 2016. Articolo 1, commi 709 e seguenti, della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità 2016). Pareggio di bilancio. Secondo provvedimento. 34287

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 giugno 2016, n. 924

Bilancio di previsione e bilancio gestionale 2016-2018. Variazione compensativa dotazione di cassa tra missione 20 programma 1 e missione 10 programma 2..... 34292

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 giugno 2016, n. 925

Variazione amministrativa al Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2016 – CRA 07 – 01 - DGR n. 668 del 17/05/2016 - Prelievo dai Fondi per la copertura dei Residui Perenti di cui all' ex art. 51, comma 2, lett. G, D.Lgs. 118/2011 e ss.mm.ii. - Capitolo 1110045 -Autorizzazione..... 34295

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 giugno 2016, n. 928

Legge Regionale 14 marzo 2016, n. 3 recante la disciplina della "Reddito dignità reg.le e politiche per l'inclusione sociale attiva". R.R. n. 8 del 23 giugno 2016. Approvazione avviso pubblico per le manifestazioni di interesse ad ospitare tirocini dei beneficiari del reddito di dignità..... 34300

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 giugno 2016, n. 929

Presa d'atto adesione al "Protocollo sperimentale contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura. Piano 2016"..... 34323

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 giugno 2016, n. 931

Legge regionale n.33/2006 e s.m.i. " Norme per lo sviluppo dello sport per tutte e per tutti" ,art.8 comma 4 - DGR n. 517 del 19/04/2016 - Disciplina del fondo regionale per l'impiantistica sportiva. Criteri per assegnazione contributi in conto interessi sui mutui agevolati dell'Istituto del Credito Sportivo - anno 2016 . Approvazione..... 34327

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 giugno 2016, n. 932

COMUNE DI BOVINO (FG) . Variante PRG. Agglomerato industriale bacino di Bovino. Consorzio ASI FOGGIA - Approvazione definitiva..... 34343

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 giugno 2016, n. 933

COMUNE DI CAVALLINO (LE) – Variante al P.R.G. Riqualificazione urbanistica area di proprietà della ditta Pranzo Zaccaria. D.C.C. n. 11 del 10.07.2015. Approvazione..... 34350

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 giugno 2016, n. 934

Accoglienza dei minori stranieri non accompagnati..... 34355

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 7 luglio 2016, n. 1014

Legge Regionale 14 marzo 2016, n. 3 recante la disciplina della "Reddito di dignità regionale e politiche per l'inclusione sociale attiva". R.R. n. 8 del 23 giugno 2016. Approvazione avviso pubblico per la domanda di accesso al Reddito di Dignità da parte dei cittadini..... 34361

S O M M A R I O

"Avviso per i redattori e per gli Enti:

Il Bollettino Ufficiale della Regione Puglia si attiene alle regole della Legge 150/2000 per la semplificazione del linguaggio e per la facilitazione dell'accesso dei cittadini alla comprensione degli atti della Pubblica Amministrazione. Tutti i redattori e gli Enti inserzionisti sono tenuti ad evitare sigle, acronimi, abbreviazioni, almeno nei titoli di testa dei provvedimenti".

PARTE PRIMA

Leggi e regolamenti regionali

REGOLAMENTO REGIONALE 8 luglio 2016, n. 9

"Rete assistenziale territoriale sanitaria e sociosanitaria per i Disturbi dello Spettro Autistico. Definizione del fabbisogno e dei requisiti organizzativi, tecnologici e strutturali"..... 34384